



**FESTAUNITÀ
PISA WELFARE**
Zero Ospedalello
24 ago - 18 sett
WWW.DSPISA.IT

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



**FESTAUNITÀ
PISA WELFARE**
Zero Ospedalello
24 ago - 18 sett
WWW.DSPISA.IT

Anno 84 n. 243 - sabato 8 settembre 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

«In Europa siamo gli ultimi nella lotta alla corruzione. In Italia il livello è grave e questo ci danneggia sotto il profilo



economico, anche perché scoraggia gli investitori esteri ad operare in Italia. E il fenomeno è esteso: la corruzione c'è nella

pubblica amministrazione, si annida negli enti locali ed è presente anche a livello minuto».

Il prefetto Achille Serra nominato Alto commissario Anticorruzione, Ansa 6/9/07

L'editoriale

ANTONIO PADELLARO

Se il Pd guarda a destra

Chi imbratta i muri delle città va punito ai sensi del regolamento di polizia urbana e a mandarlo in carcere non è il sindaco ma il codice penale. Così, l'altra sera, alla Festa dell'Unità di Bologna Sergio Cofferati ha ricondotto sui binari del più banale buon senso la discussione su legalità e microcriminalità sottraendola (speriamo non solo per qualche ora) al marasma politico e mentale in cui era rapidamente precipitata. Sicché a dieci giorni dall'ormai celebre ordinanza sui lavavetri di Firenze dell'assessore diessino Cioni forse è giunto il momento di isolare le poche questioni serie emerse dal vasto parlare del nulla.

1. Alla domanda sull'origine di tutto questo can can ha già onestamente risposto il sindaco di Firenze Leonardo Domenici: «Nessuno di noi, quando abbiamo scritto l'ordinanza, si aspettava una reazione così» (Corriere della Sera, 3 settembre). Si è cioè toccato un nervo scoperto senza valutarne tutte le conseguenze. L'impressione è che, complice il vuoto feragostano, si sia pensato che un provvedimento severo ma che toccava uno dei tanti interessi illegali, e neppure il più eclatante, potesse in fondo rientrare nell'ordinaria amministrazione cittadina. Dimenticando che provenendo non da un'autorità prefettizia o di polizia ma da un'autorità politica e di sinistra e trattandosi di questioni che toccano comunque la sensibilità di quella stessa sinistra meglio sarebbe stato se l'ordinanza fosse stata accompagnata da una gestione politica e da una comunicazione adeguate. Cosa che il sindaco Domenici ha cercato di fare ma quando il fuoco già divampava.

2. Adesso Giuliano Amato si dice stupefatto per i «toni e gli argomenti» che gli sono piovuti addosso solo per avere egli richiamato il rispetto della legalità; e invita tutti a una maggiore pacatezza smentendo qualsiasi ricorso a misure liberticide e autoritarie. Alla buon'ora. Non serve a nessuno cercare chi ha cominciato per primo.

segue a pagina 29

Pane, carne e verdura: è una stangata

Inchiesta nei mercati delle grandi città: aumenti indiscriminati ovunque Tasse e spese, intesa nell'Unione. La manovra sarà più leggera (12-14 miliardi)

■ A Roma raddoppia il prezzo dei fagiolini. A Bologna i pomodori arrivano a 3 euro al chilo. A Milano una spesa di frutta per una famiglia costa 9 euro. A Firenze il conto di una schiacciata e mezzo chilo di pane è di 5 euro. Basta un piccolo «viaggio» nei mercati rionali delle grandi città per rendersi conto dell'impennata dei prezzi dei generi alimentari. Eppure ancora ieri Confcommercio polemizzava con Bersani che aveva messo in guardia dagli ingiustificati aumenti dei prezzi. Intanto comincia a prendere forma la Finanziaria: non sarà di 21 miliardi, ma assai più leggera, tra i 12 e i 14 miliardi.

alle pagine 3 e 10

Il convegno di Cernobbio

MONTEZEMOLO

«MENO TASSE PER LE IMPRESE»

G. Rossi a pagina 2

PAVAROTTI Oggi l'addio Napolitano: ha reso onore all'Italia

TUTTA MODENA fin dal primo mattino si è messa in fila davanti alla cattedrale ardente, allestita nel Duomo, per rendere omaggio a Luciano Pavarotti. A Modena è arrivato anche il presidente Napolitano: «Luciano Pavarotti ha fatto onore all'Italia, l'Italia rende onore a Luciano Pavarotti» I funerali oggi alle 15.

Serio a pagina 9



Foto di Alessandra Tarantino/Ap

Commenti

Il ricordo

IL RIFORMISTA TRENTIN

ALFREDO REICHLIN

Ascoltando in questi giorni tante voci e partecipando al travaglio di una sinistra che vuole uscire dai vecchi confini per costruire una forza nuova capace di ridare al Paese un futuro ho molto pensato a Bruno Trentin. Bruno protagonista della storia profonda dell'Italia repubblicana. Parlo di quel fattore essenziale che spiega lo strano «miracolo» per cui un Paese che ancora sessanta anni fa era popolato da contadini analfabeti e da una piccola borghesia povera, con una classe dirigente prostituita al fascismo, si è trasformata in pochi anni in una delle maggiori potenze industriali del mondo. Sono gli uomini come Trentin che hanno fatto quel miracolo. Ma perché l'hanno potuto fare? È su questo che bisognerebbe dire qualcosa riandando con la memoria a quel mondo reale e a quelle vite. Certo, l'hanno fatto per le loro virtù. Ma io penso anche a qualcosa di cui non è facile oggi parlare senza finire nella spazzatura dove giacciono i «vecchi arnesi» del comunismo. Mi ha colpito che, durante il funerale di Bruno, la parola Pci non è stato nemmeno nominata. Io sono tra quei vecchi arnesi. Ma mi chiedo come si può parlare di Bruno e della sua singolare figura così «atipica» (è vero) rispetto a una idea deformata e astratta del comunismo italiano.

segue a pagina 28

All'interno

BIN LADEN

Nuovo video, la Cia teme «grandi attacchi»
a pagina 11

IL LIBRO DELL'EX PM

Marghera, il Petrochimico i suoi veleni e 157 morti
Casson a pagina 8

Veltroni frena i sindaci: non serve un'altra polizia

«Ma norme più chiare». Domenici: non siamo sceriffi, non vogliamo sovrapporci ai questori

IL PAPA IN AUSTRIA

Aborto, crociata nel cuore dell'Europa



Monteforte a pagina 11

INTERVISTA IN CARCERE

Barghouti: «Abu Mazen cacci i corrotti»



De Giovannangeli a pagina 12

■ «Si a strumenti normativi più chiari, cogenti e applicabili, ma in Italia non serve l'ennesima polizia». Walter Veltroni frena la richiesta dei suoi colleghi a favore di nuovi poteri, anche se tenta di evitare ogni polemica: «Tra sindaci siamo tutti solidali». E il sindaco di Firenze Leonardo Domenici si dice d'accordo: «Basta parlare di sindaci sceriffi, non chiediamo di sovrapporci ai questori ma maggiori poteri». Intanto continua la polemica tra la sinistra radicale e Amato. Il ministro dell'Interno: «Sono stupito dai toni degli attacchi. Nel mio piano niente misure liberticide, solo lotta per la legalità».

Miserendino a pagina 4

Staino



SCRITTORI EMERGENTI

Selezione Opere Letterarie - Scadenza 25/09/2007

La casa editrice Il Filo seleziona opere letterarie inedite per la pubblicazione. Per concorrere alle selezioni è sufficiente inviare una **raccolta poetica** (minimo 30 poesie), un **romanzo** o una **raccolta di racconti** (minimo 40 cartelle/pag.), un **saggio letterario, storico o filosofico** (minimo 40 cartelle/pag.). Le opere dovranno essere inviate in unica copia dattiloscritta, allegando i dati dell'autore (nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico) entro **martedì 25/09/2007** (farà fede il timbro postale), all'indirizzo:

Il Filo - Casella Postale 40 VT1 - 01100 Viterbo oppure tramite e-mail: manoscritti@ilfiloonline.it

Gli autori delle opere selezionate riceveranno una proposta editoriale. I volumi pubblicati saranno diffusi tramite radio, carta stampata e internet.

Il Filo - www.ilfiloonline.it - Tel. 0761344202

MADDIE, INQUIETANTI SOSPETTI IN FAMIGLIA

MARINA MASTROLUCA

«Madelaine mi manca enormemente. Vi prego lasciatela andare». Giovedì scorso l'ultimo appello ai rapitori, mentre le stava crollando il mondo addosso. Kate McCann, madre di Madeleine, la bimba inglese di 4 anni scomparsa dalla stanza d'albergo il 3 maggio scorso in Portogallo, da ieri è ufficialmente sospettata della morte di sua figlia. Sarebbero state individuate delle macchie di sangue appartenenti a Maddie nella macchina che i genitori della piccola avevano affittato 25 giorni dopo la sua sparizione a Praia da Luz, mentre dormiva in una stanza insieme ai fratellini, due gemelli di due anni.

segue a pagina 13

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Il mito Dna

COME se non bastassero i delitti in corso, ritornano dal passato i delitti irrisolti, quasi che un'unica traccia di sangue li collegasse tutti. Le analisi del Dna sono il filo rosso che tiene insieme tante storie diverse, il cui fine ultimo è diventare talk show. Ma, mentre nei telefilm alla fine l'assassino viene incastrato, nella realtà le tracce biologiche neanche dopo decenni risultano probanti. Mentre per i lavavetri non c'è bisogno di prove (e, del resto, neanche di crimine). Intanto, la povera Simonetta Cesaroni resta senza verità e senza giustizia, anche se tutte le estati emergono nuovi riscontri decisivi. E rivediamo il bel caseggiato, le scale, il cortile con le palme e la foto della vittima al mare. Adesso tocca al fidanzato (che ormai ha 42 anni) ritornare sotto torchio. Un anziano avvocato lo difende tromboneggiando in tv, come fosse in tribunale. Anzi, no, è l'avvocato di un altro fidanzato sospettato, quello di Chiara, che da viva ha fatto la fine di Simonetta e da morta rischia pure di diventare reality, l'unica cosa peggiore del talk show.

Il 10 settembre alle ore 18,00 in occasione della Festa Nazionale dell'Unità a **Bologna**, nella spazio Libreria-Elibatutti, presentazione del libro:

Salari e contratti in Italia e in Europa (2004-2006)
Quale politica dei redditi?

Tanti volano sui tetti: redditi del lavoro, servizi, turismo e produttività. Quale politica dei redditi?

Il volume sarà presentato e discusso da **Agostino Magale** (Presidente dell'Istituto Cgil) e **Savino Pozzotta** (Presidente della Fondazione per l'Studi e **Pietro Gasparoni** (Responsabile per il Lavoro - DSE) Coordinatore: **Bruno Ugolini** (l'Unità)

LA FINANZIARIA

Il presidente di Confindustria ribatte con insistenza sul chiodo del fisco riproponendo le note ricette per lo sviluppo

Mostra di apprezzare Veltroni e Casini Poi si butta anche lui in politica chiedendo riforme istituzionali ed elettorali

L'OFFENSIVA DELLE IMPRESE

Montezemolo batte cassa col governo

Ancora all'attacco, invocando l'alleggerimento della pressione fiscale. In cambio di meno incentivi

di Giampiero Rossi inviato a Cernobbio

CHIARO! Le tasse, le tasse, le tasse. Il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, ha un messaggio chiaro e semplice da lanciare anche dalle rive del lago di Como: riducete le tasse alle imprese. Non è una novità, poiché lo sta ribadendo da set-

timane. Forse si annoia un po' persino lui a ripetere le stesse cose, tanto che - al suo ritorno dopo molti anni al Workshop Ambrosetti - prova un'azione "diversiva" affrontando inizialmente temi di economia e commercio internazionali. Poi apre le cataratte e lascia scorrere il suo fiume di argomenti in favore della riduzione delle tasse sugli imprenditori.

«In Italia vanno abbassate le tasse per le imprese, così come è stato fatto in altri paesi», spiega alludendo alla scelta del governo tedesco, che «dopo aver abbassato di nove punti le tasse sulle aziende, le ha rese più competitive». E insiste: «Un taglio drastico delle tasse sulle imprese è fondamentale, perché la poca crescita che c'è stata per l'Italia è dovuta proprio a loro, come dimostra il dato della crescita del nostro export a ritmi superiori a quelli di Francia e Germania, ma nel frattempo, da gennaio ad agosto il gettito delle imprese è cresciuto più di tutti». Secondo i dati del numero uno di Confindustria, infatti, «il gettito da Irfef è cresciuto del 18%, quello da redditi delle imprese del 30% e quello da Irap del 9%, nonostante il cuneo fiscale». Certo, al governo riconosce che «con il cuneo fiscale ha agito come non si era mai visto prima e ha cominciato a restituire piccole parti di competitività alle imprese, ma non basta». E non si accontenta neanche di fronte alla proposta di «tregua fiscale» annunciata dal ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa per la finanziaria: «Non possiamo stare fermi, perché gli altri vanno avanti. Alleggerire il carico fiscale delle imprese non vuol dire arricchire gli imprenditori ma creare invece risorse per nuovi investimenti per il futuro e nell'interesse di tutti».

Oltre a chiedere, Montezemolo offre qualcosa, ma anche in questo caso nulla nuovo: se venisse attuata una «significativa riduzione» della pressione fiscale sulle imprese, gli industriali sono disponibili a rinunciare anche «a tutti gli in-

centivi, senza eccezione, ma - precisa - non voglio dimenticare alcune esigenze vere e mirate del Mezzogiorno». Cerca anche qualche sponda politica, naturalmente bipartisan (o quasi): «Casini e Veltroni hanno avuto sul tema fiscale visioni comuni...». E poi c'è il libro verde di Padoa-Schioppa, che analizza voce

per voce il labirinto della spesa pubblica. La direzione imboccata coincide con le richieste degli industriali, ma al presidente di Confindustria non basta neanche questo che, teme, potrebbe diventare l'ennesimo «libro dei sogni». La spesa va tagliata, punto è basta, mentre invece, secondo Montezemolo, si starebbe affermando un

nuovo «statalismo municipale», cioè «una crescita a dismisura della pubblica amministrazione a livello locale». Quindi via «le Province e gli altri enti inutili» e vendita delle 3.300 imprese pubbliche che altro non sarebbero se non «discariche per politici trombati». Quella che doveva essere una conferenza stampa si trasforma in

un'ora di apnea in cui risuona ossessivamente la parola «tasse». E al suo «tutto sbagliato, tutto da rifare» in stile Bartali, il leader degli industriali aggiunge anche il tema delle riforme istituzionali: «Il problema è cambiare la macchina e non il pilota, di qualunque colore essa sia, bisogna aggiornare la Costituzione nel 1948, che è stata fat-

ta in un altro periodo storico, bisogna dare più poteri al primo ministro, è necessario che Camera e Senato lavorino più di due giorni alla settimana, ci vuole una buona riforma elettorale...». È finita. Un operatore televisivo, che può finalmente staccare gli occhi dalla sua cinepresa, chiede: «Ma questo con chi si candida?».



Il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, ieri a Cernobbio. Foto di Ettore Ferrari / Ansa

FIGURACCE ♦♦♦

Il brutto numero di Frattini

Frattini alla carica. L'indimenticabile ex ministro di Berlusconi, dirottato in Europa (vicepresidente della commissione Ue), dopo la figuraccia di Buttiglione, dà i numeri e riesce a darli sbagliati. Rivede al ribasso le stime di crescita del pil italiano e le attribuisce a Bruxelles. Così Bruxelles risponde, affidandosi all'ironia di Amelia Torres, portavoce di Almunia, il commissario Ue: «Immagino che si tratti di sue previsioni personali. O forse il vicepresidente ha fatto confusione con le stime dell'Ocse. Certo non sapevamo che Frattini avesse un suo dipartimento di previsioni economiche». Non replica Frattini. S'affida invece ai suoi collaboratori: «Frattini ha fatto riferimento alle stime Ocse e al quadro generale tracciato anche dal presidente della Bce, Jean-Claude Trichet che indica la possibilità di un lieve ribasso della crescita di tutta Eurolandia». Confusione, insomma. Non è bello, però. Non si parla di spiccioli. Di certo abbiamo capito che Frattini non ha il «suo» dipartimento di previsioni economiche. E si perde tra le sigle.

PREVISIONI Monti spiega che non è solo questione di fisco. Bombassei chiede meno tasse, Passera vorrebbe più investimenti ma anche più welfare

Ripresina o no, siamo sempre la tartaruga d'Europa

di Oreste Pivetta inviato a Cernobbio

Splende il sole a Cernobbio, Workshop Ambrosetti, anche se soffiava il vento delle previsioni a lutto, anche se i listini di Borsa sembrano un bollettino di guerra tra morti e feriti gravi e i «bancari» chiudono tutti con il meno. Assicurano che passerà, anche se l'andamento dell'economia italiana ha del walzer lento. Splende il sole anche se di mezzo ci si mette Frattini, il vicepresidente dell'Unione europea. L'ex ministro di Berlusconi rivede per conto suo al ribasso le previsioni di crescita per l'Italia e per il vecchio continente e prova a deprimerci, giocando su quello zero virgola uno per cento in meno che dovrebbe segnalare il nostro stato di malessere (e il malessere del nostro governo).

Il solito interrogativo, come sta veramente l'Italia, si infiocchetta di questo lugubre pensiero, che non turba però la platea. Ride beato (chiedendo anche lui meno tasse, ma fiducioso perché «il rallentamento dell'economia è solo momentaneo»), Marco Tronchetti Provera, tomato con la moglie Afef sul luogo del delitto: su questa terrazza un anno fa si verifi-

cò lo storico incontro con Prodi, che pareva destinato ad occultare quello di Teano: senonché dopo le roventi polemiche, la discesa in campo del cestista Rovati con il suo «manuale per l'uso», le fucilate contro lo statalismo del centrosinistra, l'ombra del multimiliardario messicano Slim, tutto sembra giacere sul filo della palude. Sorridono industriali e persino banchieri. Sorridono persino, di malavoglia e d'ironia, i vari funzionari dell'Unione europea, costretti a smentire Frattini: «Non sapevamo che Frattini avesse un suo dipartimento di previsioni economiche». Insomma si torna allo zero virgola uno per cento in più. Sul quale invita una riflessione il numero uno di Intesa-SanPaolo, Corrado Passera, che in maniche di camicia enuncia una verità assoluta e di buon senso: inutile accapigliarsi attorno ad uno zero virgola qualcosa in più o in meno, il problema è che l'economia italiana da dieci anni cresce ma sempre ad un ritmo molto più blando di quello dei vicini europei. L'invito di Passera è semplice: svegliamoci, acceleriamo, altrimenti non riusciamo a co-



Mario Monti Foto Ansa



Corrado Passera Foto Ansa

struire le condizioni perché l'Italia «stabilmente» competitiva con il resto del mondo.

La velocità è il motivo forte della giornata: lasciamo le pantofole e scendiamo in pista. Scende in pista anche il severo professore Mario Monti, tirando la volata al partito di chi non si scaldava troppo per le tasse: esiste davvero il rischio di un rallentamento dell'economia, ma la frenata non sarebbe tanto dovuta alla pressione fiscale quanto invece al fatto che non si procede come si dovrebbe, cioè con la velocità necessaria, verso più concorrenza e liberalizzazioni. Anche Corrado Passera ci aiuta a

mettere da parte la contesa tasse/tagli: si deve premiare fiscalmente chi investe nella ricerca, nell'innovazione (e dargli tempo, perché sono comunque strategie di lungo termine, che chiedono anni), si deve spendere di più e rapidamente per le infrastrutture, si deve infine ricreare uno stato di legalità e sicurezza... Passera piomba a piedi uniti nel tormentone dell'estate, avviato dalle sanzioni anti lavavetri. Però il banchiere non impugna argomenti polizieschi, ma si destreggia da riformista di sinistra, mettendo tra i primi traguardi nazionali la «coesione sociale», che s'affermi grazie a un buon welfare, che toc-

chi sanità, giustizia, istruzione. Contro gli sprechi, ma senza rinunce. Efficienza e rigore, che presentano uno stato del paese capace di attrarre anche gli investitori stranieri (sempre diffidenti, come dimostra una ricerca Siemens-Ambrosetti, sempre lontanissimi da Svezia o Gran Bretagna, anche se stiamo recuperando qualche punto). Altri due temi, sociali e politici, tocca Passera: dinamismo e processi decisionali. Dinamismo significa mobilità, tra un ceto e l'altro, tra un luogo e l'altro. Invece siamo un paese bloccato. Bloccato anche nei meccanismi di decisione: lentissimi. Nel mondo della comunicazione ultrarapida siamo i più lenti ovunque: la giustizia è lenta, l'amministrazione è lenta, sono lenti anche i treni o gli aerei. Peniamo sempre, ma non va malissimo. Persino la crisi dei mutui subprime, assicura Passera, non ci spaventa, perché gli italiani continuano a spendere poco e comunque spendono per lo più del loro (e per giunta non siamo stati «baciati» dalla bolla immobiliare, che per un po' ha «tirato» l'economia Usa). Conferma di Rodrigo De Rato, il direttore generale del Fondo Monetario Internazio-

nale: l'economia italiana si è indebolita un poco, ma resta in condizioni relativamente favorevoli e non soffrirà la stretta da crisi del mutuo. Vi sarebbero alcune buone premesse, ma troppe volte siamo costretti a inseguire (senza fretta) per tentare di coprire abissali ritardi. Non siamo la tartaruga di Zenone sempre davanti ad Achille, nel più famoso paradosso della storia. Siamo una tartaruga. Punto e basta. Però, al di là del teatro quotidiano, una tartaruga che procede, che non indugia nelle risse. Alberto Bombassei, chiedendo meno tasse come vuole il ruolo di vice presidente confindustriale, scherza sulle paure di Padoa-Schioppa: «Di rivolta fiscale si parla solo nelle mie valli, è una battuta e non una cosa reale». Teme piuttosto la Germania (giusto perché dal primo gennaio abbasserà le tasse: in realtà non starebbero lì le ragioni del timore), ma ci rassicura: «L'economia sta crescendo e i dati sono positivi. Le entrate fiscali, ad esempio, sono maggiori del previsto. Non dobbiamo fare né troppo gli ottimisti, né troppo i pessimisti. Cerchiamo di essere ottimisti, le cose stanno andando abbastanza bene». Insomma così così, non troppo giù.

www.festaunita.it
www.dsonline.it

PIERO FASSINO
FESTE DE L'UNITÀ • INIZIATIVE E INCONTRI

Sabato 8 settembre
ore 21.00 **TORINO**
Parco Stura
Intervista di
Vera Schiavazzi
del Corriere della Sera

Domenica 9 settembre
ore 21.00 **VENEZIA**
Giardini di Castello
Intervista di
Roberto Papetti
Direttore del Gazzettino di Venezia

per il **PARTITO DEMOCRATICO**

FINANZIARIA

IL VERTICE

Alla fine tutti si ritrovano sul termine collegialità. Ma nel pranzo con il premier non sono mancati momenti di tensione

Di Pietro ha attaccato la sinistra radicale sulla manifestazione del 20 ottobre. Che Rifondazione ha confermato interamente

Manovra leggera di 12-14 miliardi

Fassino: priorità crescita e riduzione fiscale. Boselli contro Veltroni: troppo protagonismo

di Roberto Rossi / Roma

LEGGERA La manovra per il 2008 dovrebbe avere un impatto di 12-15 miliardi. È questo l'importo sul quale i tecnici del governo starebbero ragionando. E sarebbe dunque più leggero dei 21 miliardi ipotizzati nel Dpef. In questa fase si starebbe inoltre ancora

valutando la possibilità di un anticipo delle riduzioni dell'Ici che potrebbero andare in un provvedimento che sarebbe approvato prima della sessione di bilancio. Sono queste le prime ipotesi (definite da Palazzo Chigi «premature») di una Finanziaria che il leader dei Ds, Piero Fassino ha definito di «crescita, sviluppo e riduzione fiscale» e che ieri ha avuto il suo primo battesimo ufficiale con il vertice maggioranza. Una riunione più di metodo che di merito, che ha puntato sulla parole d'ordine «collegialità» ma che ha avuto più di un momento critico nonostante un'inedita sponda tra la Margherita e ala sinistra dell'esecutivo.

Il pranzo voluto dal presidente del Consiglio Romano Prodi è iniziato alle 13,30. Oltre al premier erano presenti i ministri dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa, dell'Attuazione del programma Giulio Santagata, il sottosegretario alla Presidenza Enrico Letta, e tutti i leader di partito che compongono la maggioranza ad eccezione del vicepremier Francesco Rutelli. Al suo posto il coordinatore nazionale della Margherita Antonello Soro.

La riunione è stata aperta da Prodi che ha insistito sul termine collegialità - «metodo faticoso ma che darà buoni frutti» - per evitare gli errori dello scorso anno nella stesura e poi nell'esame parlamentare della manovra. Prodi (che è stato interrotto dal segretario dei Comunisti italiani che gli rimproverava l'assenza del termine «equità» nella descrizione della manovra) ha anche invitato gli alleati a fare proposte. «Chi ha idee le porti al tavolo» fermo restando che a Prodi spetterà il compito di sintesi.

Subito dopo Prodi la parola è passata al ministro Padoa-Schioppa che ha disegnato un quadro sintetico della manovra. Secondo il ministro l'opera di risanamento, almeno una fetta consistente, è stata fatta l'anno scorso. Con la Finanziaria 2008 si tratta di tenere i conti sotto controllo e di non esagerare con le spese.

Con la delineazione del quadro è scattato il giro di voci. È toccato a Franco Giordano iniziare. Il segretario di Rifondazione comunista ha posto due ordini di problemi. Il primo è stato di metodo: la Finanziaria del 2008 non veda l'egemonia decisionale del futuro Partito democratico. «Non è che il Pd decida e l'intendenza esegua» ha detto Giordano. La sinistra vuole «contare» e «condizionare» i lavori con i suoi 150 parlamentari.

La riunione aperta da Prodi che ha insistito sul termine collegialità «metodo faticoso ma che darà buoni frutti»

Il secondo di merito, puntando il dito sulla riforma del welfare, pensioni comprese. Secondo la sinistra radicale il tema doveva restare fuori dalla Finanziaria, oggetto di un altro disegno di legge ad hoc da discutere in Parlamento. Una posizione che ha subito sollevato il dubbio di Fassino. Il numero uno dei Ds non avrebbe

espresso una contrarietà a priori, ma avrebbe fatto notare come la Finanziaria dia la certezza sui tempi ed eviterebbe il pericolo «scalone», qualora i lavori del provvedimento non si concludessero prima del 31 dicembre 2007. Gli unici momenti di vero attrito sono venuti con l'intervento di

Antonio Di Pietro, prima, e di Enrico Boselli, poi. Il leader dell'Italia dei Valori ha posto la questione della manifestazione contro il protocollo sul welfare promossa dalla sinistra della maggioranza per il 20 ottobre a Roma. Prc e Pdc avrebbero risposto confermando la posizione nota. E cioè che l'iniziativa non sarebbe con-

tro il governo ma per la piena attuazione del suo programma. A difesa della manifestazione si sarebbe espresso anche la Margherita che non vedrebbe particolari problemi sul suo svolgimento. Il numero uno dei socialisti italiani avrebbe, invece, attaccato Walter Veltroni. Boselli avrebbe lamentato il protagonismo del sindaco di Roma, che ha anche pubblicato un decalogo sul tema fiscale. Se lo stesso metodo fosse applicato ai temi di politica economica, «Veltroni si candidereb-

be a sostituire Prodi». «Veltroni non può parlare solo di Africa - ha ribattuto Soro - ma ha tutto il diritto di enunciare i principi del partito che potrebbe guidare da qui a un mese». Alla fine sotto il segno della collegialità, il via libera della maggioranza è arrivato. Restano però gli screzi tra sinistra e una parte del centro. «Se la Finanziaria arriva al Senato e non si trova la quadra - ha spiegato il leader dell'Udc Clemente Mastella - salta tutto in aria: serve responsabilità».



Piero Fassino al termine dell'incontro di maggioranza di ieri sulla finanziaria. Foto di Mario De Renzi/Ansa

HANNO DETTO

Giordano

«Noi abbiamo detto che il taglio delle imposte deve partire dal lavoro dipendente»

Formisano

«Risanamento e sviluppo insieme alla riduzione della pressione fiscale e lotta all'evasione»

Fassino

«Possiamo presentarci al Parlamento con una Finanziaria votata a sostenere crescita e sviluppo»

Di Salvo

«Il vertice ha finalmente stabilito che il metodo della collegialità è l'unico possibile»

Si parte dalla casa, giù l'Ici. Risparmi sui contratti

Sei cartelle del ministro dell'Economia. La Finanziaria sarà strutturata per «missioni e programmi»

/ Roma

ICI La riduzione del fisco dovrebbe partire dall'imposta comunale sugli immobili. L'intervento potrebbe essere addirittura anticipato, rispetto alla Finanziaria, in un provvedimento in fase di conversione oppure l'intervento potrebbe essere inserito in un decreto legge (che potrebbe anche diventare due: uno conterrebbe le spese urgenti e un altro gli interventi, forse anche quello sulle tasse). È questa una delle principali novità alle quali i tecnici del Tesoro starebbero lavorando e che sarà

discussa nei prossimi incontri sulla Finanziaria 2008. Che sta assumendo contorni sempre più delineati. Si tratterebbe di un impatto tra i 12 e i 15 miliardi di euro, erano 21 nel Dpef, tra spese fisse e nuove proposte. Ma sono cifre che potrebbero variare. Dipende anche dalle proposte di tagli che i singoli mini-

Impatto tra i 12 e i 15 miliardi di euro. Erano 21 nel Dpef

steri presenteranno a partire dal prossimo lunedì. Le richieste saranno esaminate da un gruppo ad hoc (composto da tecnici del ministero e della Ragioneria) in stretto coordinamento con Palazzo Chigi.

Per ora, quindi, le cifre della manovra restano sospese. I primi numeri parlano di 2 o 3 miliardi che dovrebbero arrivare da risparmi sui contratti e circa altri 6 o 7 da riduzioni o riqualificazione della spesa pubblica. Si discute inoltre ancora dello scambio fisco-agevolazioni per le imprese. Scambio che però dovrebbe essere a saldo zero.

Ma Padoa-Schioppa non vorrebbe solo alleggerire la manovra. Vorrebbe anche renderla meno caotica. Ieri al vertice dei leader della maggioranza, il ministro si

è presentato con un documento di sei cartelle. Non c'erano misure e contenuti ma indicazioni su come si dovrebbe procedere, anche per evitare gli «inconvenienti» del passato.

Secondo Padoa-Schioppa, la Finanziaria 2008 sarà «sarà strutturata per missioni e programmi». «Queste innovazioni - ha sottolineato il ministro - dovrebbero alleggerire il contenuto complessi-

Si discute inoltre ancora dello scambio fisco-agevolazioni per le imprese

vo e orientare la discussione verso le linee di fondo piuttosto che verso norme di dettaglio». Senza però tralasciare la difesa «delle esigenze primarie, irrinunciabili»: la tenuta dei saldi e la certezza dei tempi di approvazione. Quindi stop agli «inconvenienti» del passato. Troppe norme, troppi emendamenti e troppi provvedimenti microsettoriali che hanno dato la «negativa impressione che la manovra di bilancio fosse soggetta a continue e disordinate modifiche». Il numero dei provvedimenti da presentare con la Finanziaria (manovra, decreti legge e collegati) non è stato deciso. Ma nel documento di lavoro Padoa-Schioppa ha individuato tre «schemi» che prevedono diverse possibili soluzioni. «La

strutturazione della proposta non può essere decisa indipendentemente dalla strutturazione dell'iter di approvazione».

Nel primo schema si elenca una Finanziaria «asciugata nei contenuti» e accompagnata da un decreto legge con misure che «correggono le tendenze indesiderate fin dall'ultimo trimestre 2007 e uno o più disegni di legge collegati da presentare entro il 15 ottobre. Nel secondo schema si parla di Finanziaria e «collegati fuori sessione»; nel terzo infine di Finanziaria e collegati «all'interno della sessione». Uno schema, quest'ultimo, che non solo risponde alla risoluzione che ha approvato il Dpef alla Camera ma che è ritenuto dallo stesso ministro «preferibile». **ro.ro.**

L'INTERVISTA MARINA SERENI La vicecapogruppo dell'Ulivo alla Camera: «La competizione a sinistra non metta a rischio il governo»

«La svolta deve essere confermata nei fatti»

di Federica Fantozzi / Roma

Belle armonia e collegialità, ma domani non sia un altro giorno. Marina Sereni, vicecapogruppo dell'Ulivo alla Camera, apprezza l'atteggiamento unitario ma avverte: «Questa svolta non sia subito sconfessata. La competizione a sinistra non può varcare il confine che mette in pericolo la vita del governo».

Un vertice da cui tutti sono usciti contenti. Quanto durerà l'happy end?

«Ognuno è entrato con le sue priorità forti ed è uscito con un atteggiamento



unitario e collegiale. Speriamo che questa svolta non venga smentita dalle dichiarazioni del giorno dopo. Dobbiamo immedesimarci nello stato d'animo del Paese. Stiamo ottenendo risultati su welfare e lavoro, ma la tensione perenne tra le forze della coalizione li offusca».

Quale è stata la causa del miracolo della collegialità ritrovata?

«C'è una data precisa: a fine settembre bisogna varare la Finanziaria. Nel dibattito estivo sono state contrapposte espressioni che non lo sono come riduzione della pressione fiscale e tagli alla spesa pubblica, o equità per le fasce più deboli e attenzione allo sviluppo.

Sembrava che ogni componente della maggioranza avesse priorità tali da escludere le altre. Spero ci si sia resi conto che non è così».

Non sembra semplice conciliare rigore e manovra leggera.

«Padoa-Schioppa pone una questione gigantesca: la spesa pubblica è mal distribuita e va riorganizzata. È un processo complesso, sarebbe irrealistico pensare di poterlo costruire con una Finanziaria. Bene il Libro Verde del ministro, ma la sfida proseguirà».

Amato vuole risorse per il pacchetto sicurezza. Mastella avverte che senza soldi non si cantano le messe. Fioroni deve pagare i docenti. E si potrebbe continuare.

«Le priorità non sono dei singoli ministri. La sicurezza è un'esigenza di tutti. E non servono solo risorse ma anche riforme legislative e riorganizzazioni: ha ragione Padoa-Schioppa».

La coperta per qualcuno sarà comunque troppo corta.

«Sui temi caldi bisogna fare delle scelte. Lo sviluppo è l'albero da cui fare discendere i rami: infrastrutture, scuola, ricerca, reddito delle famiglie. E se si agisce sulla sicurezza servono certezza della pena e rapidità dei processi».

D'Alema ha detto che ci sono troppi dipendenti pubblici ma non si possono cancellare. Che fare?

«Una spesa grande non è sempre efficiente. Sulla P.A. abbiamo firmato un memorandum: il governo ha trovato

le risorse, ora il sindacato rispetti il patto».

Non è che i buoni propositi di armonia si infrangeranno il 20 ottobre?

«La responsabilità di tutti sta nel cercare equilibrio e coesione anziché scontro distruttivo. Non può prevalere la competizione a sinistra. Il Pd è competitivo perché imbraccia la bandiera dell'innovazione, da sicurezza a welfare, ma non si può mai varcare il confine che mette in pericolo il governo».

Mutatis mutandis, è il ragionamento che vale per le primarie?

«Esatto. È utile il confronto tra le differenze finché non diventano insormontabili».

SICUREZZA

IL CONFRONTO

Veltroni: «Non serve una nuova polizia»

«Occorrono strumenti più chiari». E Pisanu (Forza Italia) dice: «Pronti a votare il pacchetto Amato»

di Bruno Miserendino / Roma

POLEMICHE TRISTI «Siamo tutti solidali tra sindaci, ma in Italia non serve l'ennesima polizia...». Walter Veltroni dice no all'idea del sindaco sceriffo, con poteri di polizia, ma dice sì «a strumenti normativi più chiari, cogenti e applicabili». Insomma, l'ordine pub-

blico nelle città resti materia delle forze dell'ordine, in compenso ci sia più chiarezza sugli strumenti per combattere l'illegalità. Questa è la linea del sindaco di Roma, nonché candidato segretario del Pd e l'effetto è di gettare acqua sul fuoco su un argomento diventato subito incandescente, con il ministro Amato ancora al centro delle critiche della sinistra radicale per l'annuncio giro di vite contro la microcriminalità, e con i sindaci Domenico Cofferati esposti a una bordata di reazioni per aver chiesto più poteri in materia.

Il sindaco di Roma giura che la sua non è una presa di distanza dai colleghi sindaci di Firenze e Bologna, ma di fatto la sua messa a punto ridimensiona un po' il dibattito. Domenico ad esempio chiarisce che non ha mai parlato di sceriffi e di poteri di polizia, ma appunto di più competenze, che è un'altra cosa. Che il dibattito sia caldissimo lo si capisce anche dalle reazioni della destra. Se Fini accusa la sinistra di portare avanti le loro proposte, l'ex ministro degli Interni Pisanu e il governatore della Lombardia Formigoni affermano che la Casa delle Libertà potrebbe votare il pacchetto Amato, quando verrà in parlamento, purché contenga risorse chiare per gli organici delle forze dell'ordine. Veltroni ha parlato di sicurezza insieme al competente assessore capitolino, Jean Leonard Touadi, commentando i risultati dell'attività antidegrado della task force della polizia municipale. «La sicurezza non è né di destra né di sinistra, è un diritto dei cittadini, in particolare dei più deboli», ha detto, invitando tutti ad astenersi «da polemiche tristi». I risultati a Roma ci sono stati, se in una settimana le 25 pattuglie della municipale han-

no identificato 281 persone coinvolte in attività illegali. E mentre per la capitale annuncia lotta alla prostituzione sulle strade, al racket dei venditori e dei parcheggiatori abusivi, Veltroni loda Amato: «Sostengo lo sforzo del ministro dell'Interno di definire regole più chiare che siano anche più gestibili. Ma mi aspetto che lui e Mastella, intervengano sull'effettività della pena, dando certezze agli operatori di giustizia». «Polizia, vigili, carabinieri, Finanza fanno uno sforzo disperato ma per buchi di legislazione spesso le persone fermate finiscono per uscire molto prima di quanto dovuto». Un concetto che Veltroni ha espresso più volte. Il senso è: non devono stare fuori i delinquenti, serve mano dura con chi commette illegalità, ma parallelamente servono politiche serie di integrazione. Altrimenti resterebbe solo la repressione e, ricorda Veltroni, un'escalation

di razzismo. Il sindaco di Roma, che chiaramente non vuole regalare alla destra un tema su cui il centrosinistra ha già perso due elezioni, tenta quindi di venire incontro anche alle preoccupazioni della sinistra radicale. Messaggio ai due colleghi sindaci di Firenze e Bologna: «Non si tratta di presa di distanza - afferma - perché non hanno chiesto l'istituzione di un nuovo corpo di polizia, ma rivendicato certezze legislative che consentano ai Comuni di poter collaborare meglio». Conferma il sindaco di Firenze Domenico (che anche presidente dell'Anci): «Non parliamo di sindaci sceriffi, che si sostituiscono questori e prefetti, ma di differenziazione di funzioni e competenze». Intanto restano sempre ruvidi i rapporti tra Amato e la sinistra radicale. Dopo aver paventato una svolta «reazionaria e fascista» in caso di un mancato intervento e aver accusato una certa sinistra di «sociologia d'accatoto», il ministro dell'Interno Giuliano Amato si dice «stupefatto» della piega che ha preso il dibattito sulla sicurezza e invita tutti alla «pacatezza». Il piano del governo - ribadisce - ha come unico obiettivo la lotta all'illegalità: nulla a che vedere dunque con misure «liberticide e autoritarie».



Walter Veltroni e Giuliano Amato. Foto Ansa

IL CASO

Liberazione

Cofferati e Domenico: «Vogliamo armarci»
Nascono le prime giunte militari...

Le giunte diventano militari

ROMA. Dopo «il bandito Giuliano» del Manifesto (riferito ad Amato) la guerra a chi le spara più grosse ieri l'ha vinta Liberazione che in prima piazza due colpi: le giunte (di centrosinistra) diventano militari. Per il Pd l'aggettivo è di «fascio-democratici».

diario **ULTIMO NUMERO**
Diario chiude. Undici anni «cercando la verità, nel dubbio un po' a sinistra»

«Cercate la verità, nel dubbio un po' a sinistra». Il «motto» che per 11 anni ha guidato il lavoro di Diario resta nella sede di via Melzo a Milano. Ma quello in edicola è l'ultimo numero del settimanale nato 11 anni fa. Enrico Deaglio - da sempre direttore - ricorda nel suo editoriale di saluto il mercoledì 23 ottobre del 1996 quando Diario uscì allegato all'Unità. La vita in tandem tra il quotidiano e il settimanale durò un anno, poi Diario divenne autonomo e si trasferì a Milano. I numeri messi insieme sono più di 500 uscite, alcune di grande successo specie negli anni berlusconiani. Ora arriva la chiusura perché - scrive il direttore - «scrivere un diario pubblico, settimana dopo settimana, è un'attività che in questi 11 anni è cambiata molto. Il numero dei siti web e dei blog e in generale lo scambio di notizie è fortunatamente cresciuto a dismisura. La «buona lettura» è stata adottata da molti giornali. La possibilità di sedersi davanti ad un laptop e di consultare in tempo reale tutte le fonti di informazione è alla portata di tutti. Insomma secondo Deaglio una «crisi» non di numeri ma di «concorrenza» per una formula che era innovativa 11 anni fa e che oggi soffre la presenza di mille altri media. Ma secondo il direttore del giornale nasce da qui una chiusura che è soprattutto «la necessità di fare una pausa: E di ripensarci su». È sostanzialmente l'annuncio che l'avventura finisce ma non del tutto: «Speriamo di farci vivi al più presto con un nuovo giornale. Ci stiamo pensando e pensando. Bisognerà fare un giornale che metta insieme le idee fondatrici. Pi bisognerà fare un bell'oggetto facile da leggere bello da conservare».

Milano, scontro in provincia tra Penati e comunisti

Il presidente revoca le deleghe all'assessore Barzagli che organizza la sinistra radicale

di Marco Tedeschi / Milano

ROTTURA Sulla strada per la costruzione del partito democratico e dei nuovi rapporti con la sinistra radicale scoppia uno scontro alla Provincia di Milano, guidata

dal centrosinistra del presidente Filippo Penati. Una situazione che mette in difficoltà la tenuta politica della Giunta. L'ultima notizia è che Penati ha deciso di revocare le deleghe all'assessore comunista GianSandro Barzagli che aveva annunciato la costituzione di un «coordinamento della sinistra alternativa» da contrapporre, per ora teoricamente, al nascente gruppo

del partito democratico. Rifondazione comunista ha subito chiesto un «chiarimento» in giunta. Ecco com'è andata. «Ho atteso inutilmente fino alle 18.30 - dichiara il presidente della Provincia di Milano Filippo Penati - che arrivasse una smentita alle gravi affermazioni dell'assessore provinciale GianSandro Barzagli, rilasciate al quotidiano *Il Giorno*, laddove lo stesso Barzagli preannunciava che si costituirà "il coordinamento della sinistra alternativa, formato da 11 consiglieri contro i 14 del Pd e 5 assessori". Nello stesso articolo l'assessore prosegue indicando l'obiettivo di "tenere una linea comune in Consiglio e in Giunta, fronteggiare le derivate centriste e ormai non più so-

gazione delle altre forze che si riconoscono nell'Unione. Guardo a tutto ciò con tanto interesse politico, quanto rispetto per le autonomie dei gruppi consiliari». «Il compito della Giunta continua Penati - però è un altro. Gli assessori sono nominati dal presidente e le deleghe sono assegnate all'interno di un rapporto fiduciario del presidente con ogni assessore. Tanto è vero che gli assessori non hanno diritto di voto in Consiglio provinciale. Quanto ha dichiarato l'assessore Barzagli è lesivo del rapporto fiduciario che deve esistere tra un presidente e la sua Giunta». «Ho nominato 15 assessori per avere 15 collaboratori - aggiunge Penati - che metterò a disposizione le loro competenze, le loro energie, la loro sensibilità e la loro passione per

Alta tensione in giunta
Rifondazione chiede un «chiarimento» intanto la destra gongola

un proficuo lavoro comune che realizzi il programma amministrativo. Del mio operato rispondo ai cittadini e non accetto che si usi l'incarico e la delega da me conferita al fine di esercitare azioni diverse da quelle di attuazione del programma e dagli indirizzi del Consiglio provinciale». «Devo pertanto constatare - chiosa Penati - che è venuto meno il rapporto di fiducia e mi vedo costretto a revocare le deleghe all'assessore GianSandro Barzagli». La rottura segue il voto dell'ordine del giorno sulla sicurezza presentata da Forza Italia e votato da ds, Margherita, Udc e Lega, ma con la netta opposizione della sinistra radicale. Ieri lo scontro tra Penati e Barzagli. La destra gongola: «la maggioranza di centrosinistra è allo sbando».

STRASBURGO

Zingaretti, ds tra i 30 migliori euroeputati

ROMA L'europarlamentare Nicola Zingaretti, segretario regionale del Ds del Lazio, è tra i 30 finalisti del Mep (Member of the European Parliament) Awards 2007, il premio che ogni anno viene riconosciuto dalla rivista inglese European Parliament ai migliori tra i 785 eurodeputati. Lo ha reso noto la federazione dei Ds del Lazio. I 30 Mep, distribuiti in dieci categorie diverse, sono stati selezionati durante il mese di luglio dalle Ong europee accreditate a Bruxelles che hanno votato un Mep preferito per ogni categoria. Zingaretti è stato nominato tra i tre migliori Mep nella categoria «Ricerca e Tecnologia» per l'impegno, tra le altre cose, come relatore nella direttiva europea sulle sanzioni penali a tutela della proprietà intellettuale.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Amato medicinale Giuliani

tolleranza zero: ma ci prendono per il culo?». Lo saluto con un invito a resistere e mi rituffo nella lettura dei giornali. «I sindaci invocano poteri di polizia» (li hanno già, sono i capi della polizia municipale, ma forse non lo sanno). «Mastella chiede certezza della pena», lui che non ha ancora abolito l'ex Cirilli che regala ogni anno la prescrizione abbreviata a centinaia di migliaia di colpevoli (l'ottimo sottosegretario Ligotti mi scrive che c'è un ddl in cantiere: ma qui ci vorrebbe un decreto, vista l'urgenza della materia). Mastella emette una nota

scombicchierata (subito elogiata da Sofri sul Foglio) per dire l'indulto non c'entra con la strage di Treviso: infatti «solo uno» dei due presunti killer albanesi ne aveva beneficiato, e solo dopo aver espulso la pena per stupro (reato escluso dall'indulto): insomma, l'indulto ha coperto «la condanna relativa ad altri delitti contemplati nell'indulto». Saran contenti i famigliari dei due coniugi assassinati, nell'apprendere che, sì, il presunto killer è uscito 3 anni prima, che senza l'indulto non avrebbe potuto uccidere, però l'indulto gli ha scontato i 3 anni

di pena relativi ad altri reati e non allo stupro, la cui pena si sconta per prima. Il risultato non cambia, ma sono soddisfazioni. Amato avverte che la caccia a lavavetri, ambulanti e graffitari (ultima pericolosissima categoria criminale scoperta dal Rudy Giuliani de noantri) serve a «prevenire una svolta fascista»: come dire, diventiamo un po' fascisti anche noi, così bruciamo sul tempo i fascisti quelli veri. Geniale. Poi, per fortuna, una parola di buon senso: le interviste di Cacciari e Parisi al Corriere. Dice Parisi: «Può proporre il rispetto

della legge chi dà credibilmente prova di rispettare le proprie, di leggi. Ma con quale coraggio i partiti che trasgrediscono le regole che essi stessi si sono dati possono chiedere il rispetto delle leggi? Prima di occuparsi di lavavetri e imbrattamuri, bisognerebbe chiedere conto ai partiti del mercato delle tessere, dei congressi truccati e dell'aggiornamento del finanziamento pubblico». Parisi non lo dice, ma prima di diventare sindaco Rudy Giuliani era procuratore di New York e arrestava i boss della mafia e i capi della Borsa di Wall Street: per questo fu credibile quando passò ai cassero e ai barboni. «Giuliani» Amato, invece, viene dal Psi di Craxi e compagnia bella: non proprio

una culla di legalità. Il fatto è che, come dice Cacciari, «in materia di sicurezza la sinistra è vittima dell'infezione berlusconiana. Sceglie una politica vuota, fatta di grida, di muscoli gonfiati che non risolvono nulla, ma creano un bel dibattito e fanno il solletico alle parti basse della gente. Demagogia che fa bene alla popolarità». L'altro sistema per garantire sicurezza, legalità e tolleranza zero è più lungo, faticoso, dispendioso e oscuro: il sistema della politica, che è - o dovrebbe essere - l'arte di risolvere i problemi. Prima se ne indagano le cause, poi si adottano le soluzioni ad hoc. Da anni i magistrati impegnati sulla criminalità di strada chiedono di prelevare le

impronte agli immigrati, per avere un riferimento certo all'identità e alla nazionalità, e di collegare poi il materiale raccolto con una banca dati sintonizzata con un casellario giudiziario finalmente efficiente e aggiornato. Così si potrebbe distinguere tra chi viene in Italia per lavorare e chi sbarca per delinquere. Ancora l'altro ieri il procuratore di Venezia Vittorio Boraccetti, uomo tutt'altro che di destra, insisteva sul prelievo di impronte e Dna a tutti, stranieri e - per evitare sospetti di xenofobia - italiani. Non c'è bisogno di nuove leggi: basta applicare con investimenti adeguati il testo unico di PS, in vigore da 50 anni. E' tanto difficile provvedere, esimio Giuliani Amato?

SICUREZZA

Tensione altissima. I Rom sgomberati in agosto dopo anni passati nei capannoni dell'ex Snia stanno facendo da giorni il giro delle campagne

Nessuna amministrazione li vuole: tutti coalizzati con il sostegno della popolazione. Assaltato anche il centro d'accoglienza della Curia

L'ITALIA CHE NON TOLLERA

Pavia, Padania: dove i Rom sono come la spazzatura

Non li vuole nessuno. La Lega aizza la rivolta, ma la protesta è trasversale: cacciati anche dal centrosinistra

di Laura Matteucci / Pavia

LA POLVERIERA «Non vi vogliamo-vi odiamo». Scritto a mano su una t-shirt portata da un ragazzino, lo slogan in fondo non è nemmeno il peggiore. Chiaro e preciso, quantomeno. Poi si passa a «Rom=animali», a «Meglio un anno da italiani che cento da

zingari», e l'altro giorno, per sbarare la strada a un pullman che trasportava alcuni degli sgomberati, i cittadini di Torre d'Isola si sono sdraiati per terra al grido di «ceme-re a gas!». A guidarli Michele Trombetta, vicesindaco del centrodestra. Ma sarebbe uno sbaglio pensare che si tratti solo dell'ennesima dimostrazione di intolleranza di Lega ed estrema destra. Che aizzano la rivolta, sì, ma una rivolta trasversale. Centrodestra, centrosinistra, centro. Tutti quanti. Del resto, tutto parte da Pavia, sindaco ds Piera Capitelli. E, per di più, tutto si consuma mentre la sinistra si scontra proprio sul tema della sicurezza, con i sindaci Cofferati (Bologna) e Domenici (Firenze) che chiedono più poteri per le amministrazioni, e Cacciari (Venezia) che invece invita alla prudenza.

In città e nei dintorni la tensione è sempre altissima. I Rom sgomberati in agosto dopo anni passati nei capannoni dell'ex Snia, fabbrica abbandonata di Pavia, un centinaio di disperati quelli rimasti, stanno facendo da giorni il giro delle campagne, e ancora non sono riusciti a fermarsi più di un lampo in un posto. Non li vuole nessuno. Come la spazzatura, come gli inceneritori. Gli amministratori dei comuni colpiti dagli indesiderabili hanno già fatto un «brain storming» l'altro giorno, oggi andranno davanti al municipio di Pavia a manifestare. Organizzati, solidali, decisi. E sostenuti da mezza popolazione. Ad Albuzzano un manipolo di giovani neofascisti ha bloccato la statale per Lodi all'altezza di Barona, per poi raggiungere il cascinale dove al buio e senza cibo stava una

decina di famiglie Rom. Ma, comunque, ci stava già pensando il sindaco, che in tempo record è riuscito a far dichiarare «inagibile» il cascinale tra Cura Carpignano e Albuzzano. Per cui tutti fuori, anche i due bambini cui per lo stress degli ultimi giorni è venuto il febbrone.

A Pieve Porto Morone il centro d'accoglienza della Curia che aveva aperto ai Rom è stato preso d'assedio da decine di persone, fuori dal cancello a urlare insulti e minacce. «Noi lavoriamo!» urlano al-

«Rom=Animali»
e «Non vi vogliamo noi vi odiamo»
Gli slogan della protesta dei cittadini

cuni uomini, e tanto basti a fame delle persone oneste. Loro, invece, «puzzano», loro «rubano», «vengono qua a portarci via tutto e basta».

Il prefetto Ferdinando Buffoni, che poveretto è arrivato a Pavia da appena un mese, sta facendo il possibile per gestire questa polveriera. Per nulla facile. D'accordo che stava in servizio a Genova nei giorni del G8, ma anche in questo caso non si scherza.

La Prefettura ha pure requisito alcune case deserte da tempo a Pavia ed Albuzzano, ché potessero diventare rifugi almeno momentanei. Figuriamoci. I proprietari hanno considerato la decisione talmente ragionevole che c'è pure chi si è distrutto la cascina da solo. La polizia fa da scorta ai Rom, li difende dal linciaggio, un colonnello dei carabinieri si è preso anche un cazzotto dalla folla inferocita. E le amministrazioni iniziano a scricchiolare. A Pavia il Prc ha appena annunciato di non fare più parte della maggioranza di centrosinistra guidata dalla Capitelli, e ha ritirato il suo assessore. Una scelta che, peraltro, non intaccherebbe gli equilibri della coalizione, che può sempre contare su una maggioranza di 22 consiglieri (più il sindaco) su un totale di 40. E che, comunque, è ancora in for-

se. In una nota, il segretario regionale del Prc, Alfio Nicotra, ha messo i puntini sulle i: la vicenda riguarda un capoluogo di provincia, quindi, a norma di statuto, dovrà essere decisa dal comitato politico federale pavese, che verrà convocato nei prossimi giorni.

Ma il segnale lanciato da Rifondazione resta. Il deputato del Prc Alberto Burgio, che si sta occupando della vicenda, ha annunciato che presenterà una interpellanza parlamentare per evidenziare «la grave responsabilità da parte dell'amministrazione comunale di Pavia».

Il sindaco Capitelli respinge ogni addebito. «Pavia non è xenofoba», aveva dichiarato in buona sostanza in una lettera aperta all'Unità (pubblicata il 18 agosto), e tra l'altro motiva lo sgombero con l'aver «preso atto dell'ulteriore degrado dell'area ex Snia a seguito dell'uso disseminato e selvaggio da

Il sindaco della cittadina respinge le accuse di razzismo Rifondazione è uscita dalla giunta



Le operazioni di sgombero degli zingari Rom. Foto Omniroma

parte di una popolazione Rom moltiplicatasi a dismisura dal gennaio 2007». La giunta, quindi, ha deciso che l'area debba venire sgomberata e messa in sicurezza «per evitare tragedie». Tanto più

dopo Livorno, con i bimbi finiti bruciati in una baracca, l'argomentazione non suona peregrina. Ma non sarà, invece, che l'area interessa a qualcuno che ci vuole co-

struire qualcosa? Ascanso di equivoci, Capitelli ha già dichiarato al Corriere della sera che lei sta con Amato: «Chi non ha mezzi di sostentamento leciti se ne deve andare».

SICUREZZA

A Genova un sensore per gli anziani. Avvertiranno quando sono in pericolo

Parte a Genova il progetto «Teleassistenza-Telecare» rivolto agli anziani. Un tutor elettronico che prevede l'impiego di un braccialetto elettronico. La fase sperimentale durerà sei mesi e coinvolgerà una cinquantina di persone. Il progetto avrà un duplice obiettivo: la sicurezza tramite l'impiego di sensori anti-intrusione e rilevazione di fumo, ma anche l'assistenza e la nuova funzione di «teleconforto» grazie a contatti audio e video con la centrale operativa. «L'attivazione di questo progetto - ha sottolineato il sindaco Marta Vincenzi - testimonia come l'amministrazione pubblica e le aziende private possano collaborare per rendere

migliore la vita dei cittadini. Il progetto Genova città sicura parte con gli anziani - ha aggiunto - e dimostra come sia importante inquadrare il tema della sicurezza in un'ottica di servizio, piuttosto che di emergenza. In questo caso, in particolare, è la tecnologia a mettersi al servizio delle persone». Il congegno progettato dalla Eltag Datamat funzionerà come un braccialetto e sarà collegato alla centrale operativa di Polizia Municipale, Auser Liguria e Anteeas, cooperativa sociale Televita. Tra sei mesi sarà previsto invece un momento di verifica del progetto per valutarne gli esiti e dare il via all'eventuale estensione dell'iniziativa.

Ore di paura per Eva Henger, sequestrata e rapinata in casa

L'ex pornodiva, il compagno e i figli minacciati con le pistole. Portato via un collier da 20mila euro

/ Roma

TERRORE. Per un'ora è stata costretta da tre banditi, incappucciati e con le pistole puntate, a restare seduta sul letto insieme al compagno Massimiliano

Caroletti e ai due figli, Mercedes di 16 anni e Riccardino di 12. È accaduto lunedì notte a Eva Henger nella sua villa di Campagnano Romano, 40 km a nord di Roma. Un'ora di terrore nel corso della quale il suo compagno ha temuto un epilogo da «Arancia meccanica». La notte tra lunedì e martedì

scorso intorno alle 3,30 tre persone, con il volto coperto e armati di pistole, sono entrate nella villa dove Eva Henger abita insieme al compagno, ai due figli e al fratello Bertold, che in quel momento non era in casa. «Ci siamo svegliati con i loro volti incappucciati e le pistole puntate - ha ricordato Caroletti - Parlavano benissimo in italiano, ma il loro accento era slavo e dovrebbero essere romeni. Erano dei professionisti, sapevano che era casa di Eva e sapevano come muoversi». I rapinatori, che indossavano anche guanti per non lasciare impronte, come hanno ricostruito i carabinieri, sono entrati da una finestra. Dopo essersi recati nella camera da letto matrimoniale, hanno radunato lì anche i due

figli, Riccardino di 12 e Mercedes di 16. «Mentre frugavano nel comodino della camera da letto, ci dicevano di stare calmi - ha ricordato Caroletti - Poi però ci hanno ripetuto per due volte: «Avete capito per quale motivo siamo qui?»».

Dopo meno di un'ora la Henger, minacciata dal terzo rapinatore con la pistola, è stata costretta a di-

I tre banditi, dall'accento slavo, erano professionisti e indossavano dei guanti Sono fuggiti poco prima dell'arrivo dei carabinieri

rigersi alla cassaforte. In quel momento, intorno alle 4,15, rientrava in casa il fratello di Eva, Bertold, che insospettito dalle luci ancora accese nella villa ha telefonato ai carabinieri. «A quel punto - ha detto Caroletti - ci hanno chiesto di coprirci tutti quanti con un lenzuolo. Quando abbiamo udito lo scarrellamento delle pistole, francamente abbiamo pensato che fosse finita. In quel momento sono arrivati i carabinieri. E i banditi sono scappati». Gli investigatori ancora non sono riusciti a stabilire con quale mezzo si siano dileguati nella zona costellata di ville. Il bottino della rapina è di un collier di diamanti del valore di 20mila euro, un'altra collana di diamanti e circa 400 euro in contanti.

GENOVA

Muore schiacciato sul lavoro a 70 anni

Carmine Ghiglino, un saldatore di circa 70 anni, è morto ieri all'ospedale Villa Scassi di Sampierdarena per le ferite riportate mercoledì scorso in un infortunio in un'azienda metalmeccanica di Pegli, nel ponente genovese. L'uomo - secondo quanto si è appreso dai colleghi di lavoro - aveva avuto entrambe le gambe schiacciate da un pesante tubo che gli era caduto addosso. Saputa la notizia, ieri i circa 50 dipendenti dell'azienda,

la OMP Mongiardino, sono scesi in sciopero. A quanto si è appreso, il saldatore non era però un dipendente dell'azienda ma lavorava per conto di una ditta artigiana all'interno della Mongiardino. All'operaio era stata amputata subito una gamba. Dopo un secondo intervento chirurgico per l'amputazione dell'altro arto, il suo fisico non ha retto ed è deceduto. Un'inchiesta è stata aperta dagli ispettori del lavoro della Asl genovese.



domenica 9 settembre

BOLOGNA, PARCO NORD - SALA 14 OTTOBRE

ore 16.00 Lucia Annunziata intervista

Ségolène Royal

FESTAUNITA NAZIONALE

L'EUROPEO ROMA QUARTO

BOLOGNA, PARCO NORD | 24 AGOSTO - 7 SETTEMBRE 2007 | WWW.RIPRODOTTO.IT | 051.832.25.888

PARTITO DEMOCRATICO

Incontro di sostanza alla festa della Margherita
Il tesoriere ds: «Io non mi scandalizzerei se qualcuno volesse la sede nazionale Pd in quella attuale D!»

Il servizio d'ordine del ministro Fioroni non fa entrare durante il suo dibattito i precari
Si chiedono i documenti anche ai cronisti

IL CONFRONTO

«L'Unità sarà il giornale del Pd, ha lettori e storia»

Il tesoriere della Quercia Ugo Sposetti è perentorio Lusi, dl: deve restare anche «Europa», non ha debiti

di Maria Zegarelli inviata a Vietri sul mare

«VANO TUTTI nel Pd, nei Ds restiamo i debiti ed io». Ugo Sposetti, tesoriere della Quercia, scherza, ma non troppo, nel faccia a faccia con il suo omologo della Margherita Luigi Lusi, nel corso dell'intervista di Luca Mazzà. Il matrimonio è prossimo, il 14

ottobre, e dunque gli sposi parlano di cose pratiche: la casa comune, il patrimonio immobiliare, la lista di nozze. La coppia si confronta: "Io sono Ughetta, lui è Luigi - sintetizza -. Quando arriviamo davanti al sindaco per la cerimonia civile e ci chiede se vogliamo la separazione dei beni, le strade sono due: se siamo poveri in canna scegliamo la comunione o la separazione dei beni". Vero è che di soldi nelle casse del Botteghino non ce ne sono - anzi

il debito è 124 milioni di euro - ma il patrimonio immobiliare è consistente. Dunque, separazione. "Entro il 31 dicembre tutte le organizzazioni territoriali non devono avere un euro di debito - chiarisce Sposetti -. Tutto il resto finirà in fondazioni territoriali, proprio come fecero i popolari. In questo caso non mi sono inventato nulla di nuovo". Dovrà

Entro il 31 dicembre tutte le organizzazioni territoriali ds non devono avere un euro di debito

inventarsi, invece, "come fare a estinguere il debito. Lusi la butta là: "Un matrimonio è un matrimonio, ma certo non posso andare a rubare la chiavi della cassaforte dei Ds". La proposta: le sedi ds vanno alle fondazioni, ma queste potrebbero concedere il comodato d'uso gratuito al pd. Di sferzata in battuta si arriva anche alla casa comune. Dove andranno gli sposi? "Io non mi scandalizzerei se qualcuno proponesse di istituire la sede nazionale del pd in quella attuale della Margherita, ma non mi scandalizzerei neanche se qualcuno proporrebbe di andare ad occupare i primi due piani del Bottegone" dice Sposetti. "Il Bottegone è in vendita, non se ne parla.", replica Lusi. Meglio mantenere la sede della Margherita che costa 540mila euro l'anno. Il Bottegone è un pezzo di storia grande così, storia comunista, pidissina, diessina. Va bene la contaminazione, ma senza esagerare. Alla fine ci si posiziona su una sede, grande, in grado di accogliere la struttura dirigente "perché non possiamo far nascere il pd con i debiti". Poi, in futuro, si vedrà. "Mi stupisco - dice

Lusi - che ancora oggi su questo argomento nessuno ci abbia convocato". Deciderà il segretario del Pd", secondo Sposetti. Altro nodo: "Lo dico in questa sede e per la prima volta: l'Unità dovrà essere il quotidiano del Pd. Vende 50mila copie, ha 350mila lettori, ha una storia e un radicamento territoriale che indicano questa come la soluzione migliore". Ribatte Lusi: "L'Unità e Europa (quotidiano della Margherita, ndr) hanno lettori diversi, non si sovrappongono, non riesco a capire chi possa essere così pazzo da dire che uno dei due va eliminato. E poi l'Unità ha i debiti, Europa no". Stoccata di Sposetti - a Veltroni? - "la vecchia Unità aveva i debiti, non la nuova". Dalla dote, alla cerimonia. Chi paghe-

Il tesoriere della Margherita sottolinea come della sede Pd non se ne parli ancora



Il tesoriere della Margherita, Luigi Lusi e quello dei Ds, Ugo Sposetti, durante il congresso della Margherita Foto Ansa

rà le primarie?", chiede Mazzà. "Scusi, lei vede due allocchi diversi rispetto a Margherita e Ds - risponde ironico il tesoriere Ds -. Saranno, giustamente questi due partiti a farsene carico". E visto che ci siamo, gli invitati, secondo lui, avrebbero potuto pagare anche 10 euro per il voto. "Lusi e io ci abbiamo provato, ma il comitato dei 45 ci ha bocciato. Adesso si discute anche sui 5 euro. Mi chiedo e gli chiedo: come nasce un nuovo partito senza risorse? Nel 2005 per le primarie chiedemmo un euro, la gente mediamente ne diede 2". Nella piazzetta di Vietri arrivano fischi. Poco più in là ci sono i precari della scuola che protestano. I fischi sono per il ministro Fioroni, impegnato in un dibattito con il collega Pierluigi

Bersani, nell'Anfiteatro. All'improvviso la polizia forma un "cordone di protezione". Non si entra nell'Anfiteatro, parco pubblico, se non ci si qualifica. Se si è precari si resta fuori, come capita a due insegnanti. Nota stonata.

Sposetti e Lusi continuano. La coppia è promettente, ma ci sono delle differenze di opinioni. Sposetti (ma anche Hillary Clinton, spiega lui) è uno di quelli che ritiene giusto il finanziamento pubblico ai partiti, "dando piena attuazione all'articolo 49 della Costituzione", Lusi è convinto che sia ora di finirla. "I partiti ricevono già abbastanza. Bisogna iniziare a dare il buon esempio. In parlamento c'è una proposta di revisione della previdenza pensionistica per i parlamentari. Sono mesi che chiediamo di vederla e non ci riusciamo. Sposetti parla così perché è figlio di un'epoca in cui i partiti sprecavano risorse". Sposetti, coniuge offeso: "Ho dovuto lavorare dalla fine del 2001 per risolvere i ds da una grande difficoltà. Sono vittima di quelle situazioni, lo sa bene lui". Si finisce. Un caffè, al bar. Paga Lusi.

Il servizio d'ordine del ministro Fioroni non fa entrare durante il suo dibattito i precari
Si chiedono i documenti anche ai cronisti

Pisanu a Berlusconi: «Subito il Partito unico dei moderati»

«Dentro Pezzotta, ma anche Montezemolo». Il leader fa sapere di non condividere. Oggi lo dirà a Gubbio

di Natalia Lombardo inviata a Gubbio

APPELLO dal più democristiano di Forza Italia: «Berlusconi venga a Gubbio e rompa gli indugi. Si rivolga a tutti, proprio a tutti quelli che si riconoscono nel Ppe,



l'appello. Se non lo fa lui altri, prima o poi, lo faranno con meno autorevolezza. Ma allora Fl avrà perso un'occasione storica». L'ex ministro del-

ma anche a Pezzotta e a Montezemolo per costruire, tutti insieme, il partito dei moderati, il Partito della Libertà». Beppe Pisanu, applauditissimo nell'Hotel dei Cappuccini in cui si sta svolgendo la Scuola di Formazione di Forza Italia, segnala agli azzurri in cerca dell'orgoglio perduto il rischio che il Partito democratico possa occupare tutto lo spazio al centro: «Berlusconi ha il dovere di lanciare

l'Interno, che dicono si senta messo da parte da Silvio, sprona il leader a impegnarsi davvero, senza trastullarsi con diversi come Maria Vittoria Brambilla. Grande assente qui a Gubbio, non invitata e mai citata pubblicamente dai forzisti gelosi. La "Rossa salmonata" si è consolata a Cernobbio, al workshop Ambrosetti. Prima finta di niente, «mi sono fatta una ragione», poi la competi-

tion sale alle stelle: alle otto di sera Mvb al Tg2 annuncia che la prima convention dei Circoli del partito della Libertà, annullata il 15 a Courmayeur, si terrà a Roma il 6 ottobre con Silvio Berlusconi al grido di «Non resta che dare la parola agli elettori». Lanciatissima, dichiara che l'ex premier deve citare Veltroni per plagio sui temi della sicurezza. Eppure sembrava essere più cauta anche sulla lista Pdl alle comunali di Courmayeur: «Sarà Silvio Berlusconi insieme agli alleati a deciderlo». Ma la guerra è guerra. E qui a Gubbio, Marcello dell'Utri sprezzante dice di lei: «Non me ne frega niente, vediamo cosa sa fare, ma mi infastidisce che dica di avere cinquemila circoli e invece non ne ha neppure uno». Renato Schifani media (o la sfida):

«La Brambilla? È una risorsa, mi dicono che è una brava attivista, lo dice sempre Berlusconi. Però dobbiamo agire in sinergia, venga qui a confrontarsi». Ma se non è stata invitata... Beppe Pisanu resta concreto, invita a non sottovalutare il Pd, (come invece ha fatto Bondi il giorno prima): è un partito «in competizione con noi» perché dalla sinistra si sta spostando sempre più verso il centro: «Non facciamo l'errore di considerarlo una cosa da nulla e non illudiamoci di poterlo fronteggiare con i soli strumenti della propaganda». Per lui la «più di sinistra è Rosy Bindi», non Veltroni. L'appello a richiamare «tutti coloro che si riconoscono nel Ppe», ed è quindi un amo teso all'Udc e a Casini. Perché, per quanto sia un ex Dc che si commuove quando ricor-

da che il 2008 sarà il trentennale della morte di Aldo Moro (con un j'accuse polemico: «Spero che le celebrazioni non siano riservate ai terroristi ma alle loro vittime»), Pisanu boccia i tentativi di resuscitare la Balena Bianca fatti da Casini, Mastella e Pizzà, detentore dello scudo crociato: «Due delusioni e un nostalgico non fanno una speranza». Certo l'aver chiamato Luca Cordero di Montezemolo non è piaciuto molto al gotha azzurro: per Renato Schifani «la Ferrari ce l'abbiamo, Berlusconi». Per Fabrizio Cicchitto, che il giorno prima non era stato tenero col leader di Confindustria, «sono dettagli, il vero nodo è recuperare Casini, non possiamo fare un partito unico con An... E l'importante è avere un bipolarismo certo». Oggi alle cinque Berlusco-

ni qui a Gubbio metterà subito un freno alle porte aperte a Montezemolo e Pezzotta nel futuro Pdl, convinto che «non siamo noi a dover inseguire altri». Un partito che dovrà nascere «dal basso» è ciò che dirà assicurando i forzisti, soprattutto i senatori, timorosi di restare senza poltrona. Silvio quindi non darà piena soddisfazione a Beppe Pisanu, che ieri ha avuto la sua rivincita in questo raduno di forzisti infettati da sospetti reciproci. Il suo rapporto con Berlusconi sembra non sia dei migliori: «Ma no, proprio perché sono un amico vero posso permettermi di dirgli queste cose», risponde l'ex ministro che sorvola anche su tutte le volte che Silvio tira in ballo sulla nottataccia elettorale. Quella dei «brogli e degli imbrogli», accusa il cava-

liere, ma l'amico Beppe gli fa notare che «se ci fossero state schede bianche o fasulle qualche rappresentante di lista l'avrebbe segnalato». Il futuro non è chiaro: in ballo c'è il logo del Partito della Libertà che ha fatto depositare dal notaio proprio dalla Brambilla. L'altra variante è la legge elettorale; per Schifani «Berlusconi gioca su due tavoli: il Pdl soprattutto in caso di referendum, ma anche radunare i cespugli se invece si va a votare con questa legge elettorale», la stessa, la «porcata» prodotta dalla Cdl, «che ha frenato il partito unico». Ma è l'ex ministro dell'Interno a far notare che «non credo si vada a votare ancora con questa legge, il presidente Napolitano non scioglierebbe le Camere...», la di là della propaganda di Silvio.

ROMANZA TOURS

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

Tel. 051-324125 - 051-327031
Fax 051-326738
E-mail: info@romanzatours.com

FESTAUNITÀ NAZIONALE
per il PARTITO DEMOCRATICO
24 AGOSTO - 17 SETTEMBRE

Bologna 2007
un palcoscenico d'eccellenza con tante novità

- Sistemazioni alberghiere per individuali e gruppi a prezzi competitivi.
- Giri turistici guidati del centro storico di Bologna e dei suoi dintorni che comprendono la visita dei siti di maggior interesse culturale e artistico.
- Escursioni intera giornata "nella terra dei motori" per gli appassionati delle quattro e due ruote (Ferrari di Maranello e Museo Ducati) con degustazione di prodotti tipici.

Arrivederci a Bologna!

PARTITO DEMOCRATICO

LA CONTESSA NELLE REGIONI

Segretari Pd, il puzzle della discordia

Tra incertezze e malumori si va componendo il quadro. Il nodo più difficile resta la Campania

di Eduardo Di Blasi / Roma

MANCANO quattro giorni alla presentazione ufficiale dei candidati alle segreterie regionali del Pd e il quadro che va definendosi in vista del 12 settembre appare abbastanza chiaro: i candidati appoggiati da Veltroni, salvo in rare occasioni, avranno anche l'ap-

poggio di Rosy Bindi ed Enrico Letta che non ne presenteranno di propri.

In Campania, a quattro giorni dalla presentazione del candidato segretario, restano molte incognite. C'è però una certezza, ribadita ieri dal Collegio dei Garanti del Pd: chi andrà a votare il 14 ottobre dovrà dichiarare «di voler partecipare al processo costitutivo» ma non ne sarà automaticamente iscritto. Spetterà infatti all'Assemblea costituente, definire lo Statuto del nuovo partito e le modalità di adesione. Torniamo quindi alla mappa delle candidature regionali. In **Lombardia** si prefigura uno scontro a due. Da una parte il candidato sostenuto da Walter Veltroni ed Enrico Letta, il segretario Ds **Maurizio Martina**, classe '78. Dall'altra il candidato appoggiato da Rosy Bindi, **Riccardo Sarfatti**, l'architetto imprenditore già candidato contro Roberto Formigoni alle regionali del 2005.

In **Piemonte** sembra prendere sempre maggiore consistenza la candidatura unica del rutiliano **Gianluca Sista**. L'esperto popolare **Gianfranco Morgando**

Chiarito: chi vota alle primarie non sarà un iscritto al partito democratico

potrebbe quindi decidere di fare un passo indietro.

Anche in **Liguria** la partita pare destinata a chiudersi con un unico candidato. In pole position per adesso c'è l'attuale segretario regionale dei Ds **Mario Tullio**. Una candidatura alternativa potrebbe arrivare da sinistra con **Carla Olivari Flick**, esponente del Cidi (il Centro di Iniziative Democratiche degli Insegnanti).

In **Veneto** si va verso la candidatura condivisa di **Paolo Giarretta**, senatore della Margherita gradito anche a Bindi e Letta. Ancora aperta, invece, la partita dell'**Emilia Romagna**. Mentre è scontata la candidatura di **Salvatore Caronna**, il superfavorito appoggiato da Veltroni e Letta, è ancora da verificare l'ipotesi delle candidature di **Antonio La Forgia** (a sostegno di Rosy Bindi) e dell'**Ecodem Gianluca Borghi**. Per adesso, comunque, restano tutti in campo.

Anche in **Friuli** la partita resta aperta. Veltroni può addirittura contare su due candidati: **Gianfranco Moreton**, vicino a Franceschini, e **Bruno Zvech**, che è il segretario regionale dei Ds. La politica del sindaco di Roma è d'altronde chiara: se non si riesce a trovare un candidato condiviso saranno gli elettori delle primarie a sceglierlo. In Friuli si candi-

da comunque anche un terzo sfidante: è il docente universitario **Francesco Russo**, appoggiato da Letta. Situazione simile in **Sardegna**, dove ieri, davanti a 2500, si è presentato il senatore **Antonello Cabras**. Se nulla cambierà in queste ore dovrà vedersela con il presidente della Regione **Renato Soru**, Cabras, dirigen-

te nazionale dei Ds lascia comunque una porta aperta spiegando di essere pronto a fare un passo indietro a patto che lo faccia anche Soru. Anche in **Calabria** la situazione resta mobile. Se è ormai lanciata la corsa del sottosegretario all'Interno Marco Minniti, esponente dei Ds vicino a D'Alema, non sembra

per adesso ferma quella del fassiano **Carlo Guccione**. Resta l'incognita Loiero. Anche le candidature in **Sicilia** restano per adesso in movimento. In prima fila resta il ticket tra il sindaco di Messina **Franantonio Genovese** e il Ds **Tonino Russo**, appoggiati apertamente sia da Andrea Orlando, responsabile organizzazione dei Ds che dalla capogruppo dell'Ulivo al Senato Anna Finocchiaro. Non sono però fuori dalla corsa il Ds **Beppe Lumia** e il Ds **Ferdinando Latteri**. Nel **Lazio** non sembra incontrare voci contrarie la candidatura dell'attuale segretario dei Ds **Nicola Zingaretti**. Anche **Basilicata** (**Piero Laccorazza**), **Puglia** (**Michele Emiliano**) e **Marche** (**Sara Giannini**) paiono avviarsi ad una candidatura unitaria. Ancora in forse le candidature in **Molise**, **Abruzzo** e **Umbria**. Proprio in quest'ultima regione è ieri arrivato il solito Orlando: compito della missione convincere i Ds locali, maggioranza nella regione, ad

Ultimi giorni per decidere: in Calabria due possibili candidati Ds come Minniti e Guccione. In Sardegna contro Soru si presenta Cabras

accettare una candidata espresione della Margherita. È uno dei nodi da sciogliere. Assieme a quello più grosso: la **Campania**. Nella Regione governata da Antonio Bassolino la partita è ancora assai complicata. Dopo la rinuncia di **Ciriaco De Mita**, coordinatore regionale dei Ds, le strade sono più che mai

La ricerca di un candidato unitario per la campagna e la paura che De Mita non si faccia indietro

aperte a qualsiasi soluzione. Il segretario regionale dei Ds **Enzo Amendola** predica unità. Il ministro dell'Istruzione **Beppe Fioroni** chiede a De Mita di «favorire lo sforzo di sintesi unitaria». Anche **Piero Fassino** si è speso au-

spicando «una soluzione che tenga conto della ricchezza delle personalità politiche in campo e, al tempo stesso, eviti inutili contrapposizioni che non sarebbero comprese, né condivise dai tanti che anche a Napoli e in Campania guardano con fiducia e speranza al Pd e al suo progetto di rinnovamento della politica». Uno dei papabili è l'eurodeputato **Alfonso Andria**, vicino a De Mita tanto da ritenere che l'esponente irpino abbia ancora tutte le carte in regola per candidarsi. Secondo Andria «è francamente inaccettabile adoperare un criterio anagrafico per decidere i candidati». I giochi restano aperti: tra i nomi di possibili candidati spunta anche quello di **Pina Picierno**, giovanissima esponente Ds vicina alla lista «Ambiente, Innovazione, Lavoro», del deputato **Dino Iannuzzi**. Anche di un Ds. Ieri si è presentato ufficialmente il Ds **Salvatore Piccolo**. Difficile che trovi sponde tra i demitiani.



Una manifestazione con bandiere della Margherita e bandiere dei Ds. Foto di Andrea Sabbadini

IL CONFRONTO

Bindi: «Sono in competizione, ma non sono contro nessuno. E io corro per vincere»

di Maria Zegarelli inviata a Vietri sul mare

L'ABBRACCIO con il ministro Beppe Fioroni (non si sono risparmiati frecciate in questi giorni) potrebbe far pensare a una Rosy Bindi meno battagliera. Errore.

Ormai tra i candidati alla segreteria del Pd lei viene definita come quella che fa campagna elettorale "contro", contro Veltroni, naturalmente. "Mi hanno cucito addosso questo vestito che proprio non mi sta", ha detto ai suoi collaboratori l'altra sera. Stasera, a Vietri, ospite della festa della Margherita, un giornalista le chiede se è disposta a cessare la guerra. "Guerra è un termine berlusconiano", risponde. "Ma anche D'Alema ha detto la stessa cosa", replica il giornalista. Sarebbe un linguaggio berlusconiano-dalemiano? "Alt", precisa la ministra - non ci sto a entrare in polemica

con D'Alema, non mi risulta che abbia usato la parola guerra. Ha detto che non dobbiamo farci del male. Io non sono capace di fare del male". E se duetta - da sola - con Veltroni - è perché siamo "di fronte a una sana competizione, vera, dove i candidati sono sei. Non c'è un detentore del titolo e cinque sfidanti. Se fosse altrimenti il 14 ottobre sarebbe una ratifica". Stesso motivo, quello del sale della competizione, per cui lei, a differenza di Enrico Letta, non raccoglie l'invito lanciato poco prima dal ministro Pierluigi Bersani a fare un appello congiunto ai cittadini ad andare a votare e spiegare che "Qui si sta lavorando in sintonia". Non ci sta, perché lei corre "per vincere". Va bene invitare la società civile a votare, ma oltre non si va. Poi, dopo il "14 ottobre facciamo l'appello". Bersani, invece, ha ragione quando, dalle colonne dell'Espresso, "dice che Walter deve tirare su la cloche e volare alto. Non si può

fare il controcanto al governo. Veltroni deve parlare del programma del partito democratico che non può essere un programma di governo". Critica verso le liste bloccate, "non ci piace questa legge elettorale e noi con il Pd facciamo la stessa cosa". Per le sue liste le cose, assicura, stanno andando diversamente: "I candidati regionali li decidono le regioni". Annuncia che in Toscana c'è un pezzo da novanta: Cristina Bandinelli, imprenditrice 50enne, vicepresidente del Cna. Ringrazia De Mita, perché la sua rinuncia alla segreteria della Campania, "apre la strada ad una soluzione unitaria. Ha compiuto un gesto di grande generosità e di grande intelligenza". Critica anche con il ministro Giuliano Amato: "Mi sono meravigliata delle dichiarazioni a cascata sui lavavetri, anche del ministro Amato, che sono in contrasto con la politica dell'immigrazione che lui stesso ha seguito in questi anni". Idem per i sindacati di Bologna e Firenze. "I sindacati chiedono

piuttosto più risorse per fare funzionare meglio la polizia municipale". Stiamo attenti, avverte, non pensiamo di poter lasciare in questo modo l'elettorato moderato". Renzo Lusetti le fa notare che la sua è una posizione "diversa" rispetto alla maggioranza del centrosinistra. La risposta: "Cominciate a chiedervi se sono io fuori dal coro o se è il coro che sta stonando. La Pira non avrebbe preso mai quel provvedimento sui lavavetri". Altro errore da evitare: tornare alle urne con questa legge elettorale: ci vuole un sistema maggioritario per mettere al riparo il bipolarismo. E attenzione, dice, perché dietro l'angolo, si annida un "rischio di inciucio tra una parte del centrodestra ed una parte del centrosinistra". Anche il ministro sceglie Vietri per lanciare un appello: che tutti i parlamentari del centrosinistra si impegnino a non ricandidarsi con la attuale legge elettorale. "Come può essere libero uno che è stato eletto dal suo segretario?".

«Siamo partiti in modo un po' scombinato», sorride il senatore Andrea Ranieri mentre spiega di come una lista nata dal basso e che oggi si chiama «Ambiente, Innovazione e Lavoro», abbia raccolto nel corso del mese che è passato dalla sua nascita (fu presentata il 3 agosto scorso), un consenso via via maggiore. Tanto da essere sottoscritta, oltre che dai promotori Giovanna Melandri, Ermete Realacci, Achille Passoni (segretario confederale Cgil), Roberto Della Seta (Legambiente), e da Ranieri medesimo, anche dai ministri di cui porta il nome (come Damiano che è al Lavoro e Nicolais all'Innovazione), e da altri illustri esponenti dell'Ulivo, come Giuliano Amato (Interno) che però ha deciso di non candidarsi per lasciare un posto a «un giovane». Si aspettano Gentiloni ed Enzo Bianco. La forza di questa lista, è opinione comune dei convenuti in via della Lega Lombarda a Roma, sede del Comitato Veltroni, non è solo nei tre punti programmatici da portare nel Pd, quanto

nell'idea di puntare sui giovani. Cristiana Alicata del Movimento dei Mille e Pina Picierno, presidente nazionale dei Giovani della Margherita, ne sono un'espressione interessante. «Queste liste, piene di giovani e simpatizzanti di diversi partiti, sono la cosa più simile al Pd che sogniamo e vogliamo», attacca la prima che paragona la lista alla Lega calcistica della classe '68 di De Gregori («un giocatore lo vedi dal coraggio, dall'altreismo, dalla fantasia»). Anche la presidente del gruppo dell'Ulivo al Senato Anna Finocchiaro ha aderito con convinzione: «Questa - spiega - non può essere considerata una lista di serie B. È l'esempio del Pd che vogliamo, fatto di personalità importanti ma anche di giovani. È orientato verso l'ambientalismo, l'innovazione, i diritti e il lavoro». Proprio per quest'ultima parola la lista ha cambiato nome. La prima formulazione non aveva detto la parola «lavoro» ma quella «diritti». Adesso compare. Passoni, sindacalista, se ne compiace. **e.d.b.**

NUMERI E PD I ds temono di trovarsi in minoranza nel futuro partito

S'avanza il pericolo della «maggioranza bianca»

di Fabio Luppino

Nella fusione ancora fredda tra Ds e Ds che farà il Pd non c'è dubbio che la Quercia porti l'eredità più di sinistra. Ed essendo che i Ds pesano di più il rosso dovrebbe prevalere un po' sul bianco popolare-cattolico. E, allora, perché da più di un mese (intervista sull'«Unità») il ministro Bersani si preoccupa di dare più contenuto e spinta, lamentando un'assenza, a ciò che è di sinistra? Ancora ieri sull'«Espresso» ha esposto le sue perplessità per un possibile sbilanciamento a favore della Margherita. Si tratta di sostanza o di numeri? L'una e l'altra cosa, forse. Che il Pd possa avere una «mag-

gioranza bianca» alla fine dei conti lo temono anche altri rami forti della Quercia. E sarebbe in corso l'operazione di rafforzamento del «rosso antico» che potrebbe portare anche a delle inedite e inattese novità. Per questo si stanno muovendo attivamente i dalemiani. Il «pericolo bianco» appare reale se si fanno semplici teoriche operazioni. Il candidato segretario Pd Veltroni è indubbiamente il favorito. Non ha mai nascosto di volere una lista di diesse e margheriti insieme al 60% e di innestare poi un buon 40% di società civile importante. Ipotizzando che Veltroni vinca con il 70% le primarie del Pd; postulando che

le liste di Bindi e Letta siano massicciamente costituite da persone di provenienza Ds e che i due candidati segretario outsider insieme si attestino intorno al 25-30%. Il risultato sarebbe che la presenza Ds rispetto alla somma Margherita-società civile sarebbe di minoranza. Il Partito democratico nascerebbe a «maggioranza bianca». Detto così sembra una sommatoria un po' rigida che non tiene conto delle contaminazioni che anche nelle liste Bindi-Letta ci saranno. Numeri, si dirà. Il Pd è nuovo, per cui dopo la fusione si parlerà con un'altra lingua e con altre categorie, i più auspicano. Al momento, però, la politica resta fondata sui rapporti di forza...

PER VELTRONI

Innovazione, diritti e lavoro una lista piena di giovani

IL LIBRO

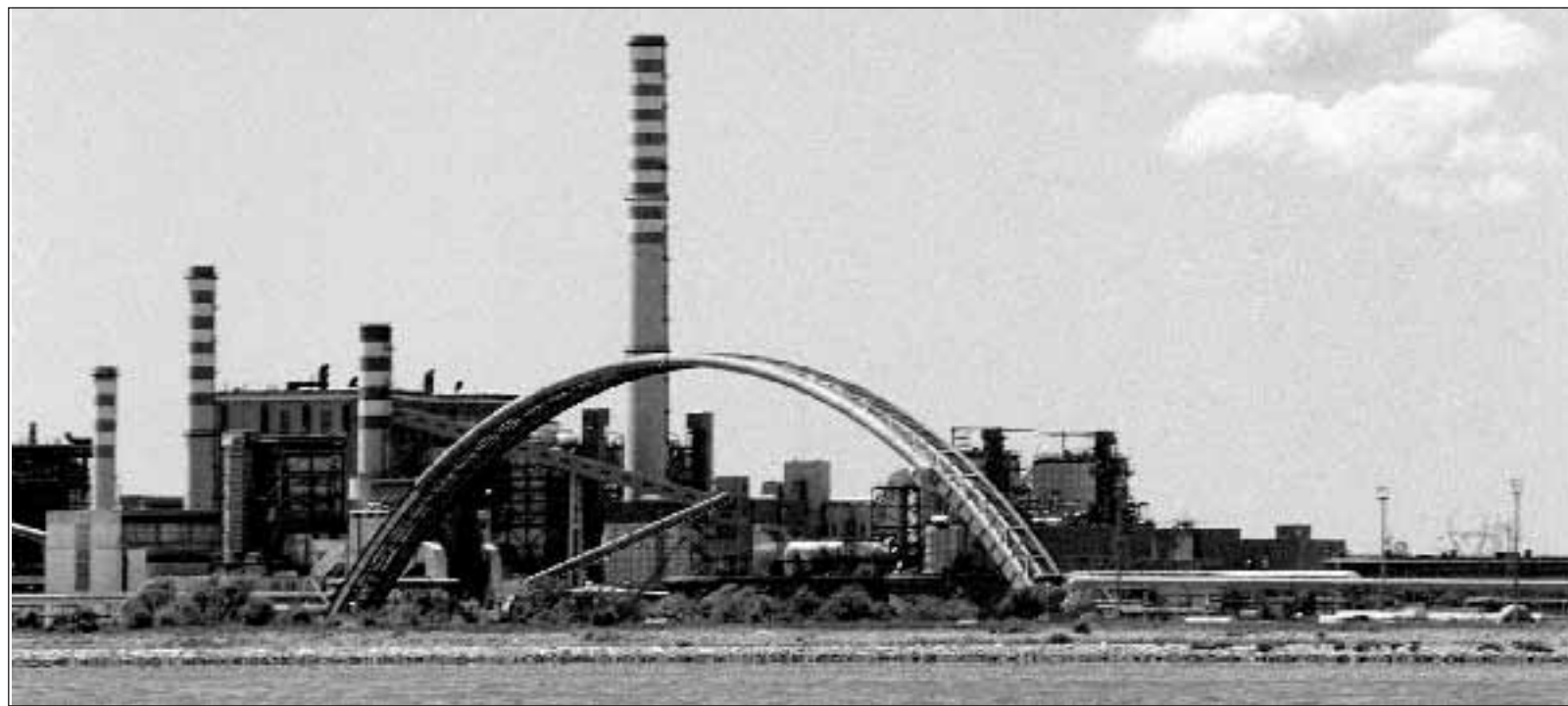
Esce l'11 settembre *La Fabbrica dei Veleni* scritto da Felice Casson, l'ex pm oggi senatore ds che rappresentò l'accusa contro i vertici Montedison

Una vicenda legale durata quasi dodici anni prima delle condanne definitive per il «patto del silenzio» fra le aziende chimiche

UNA STORIA ITALIANA

Il Petrolchimico, i suoi veleni e quei 157 morti di lavoro

FELICE CASSON



Una veduta dell'impianto petrolchimico di Porto Marghera vicino Venezia Foto Ap

Da ragazzo faceva l'imbianchino, Tullio Faggian, e qualche volta anche l'aiutante tubista. Appena finite le scuole elementari, il padre gli aveva trovato dei lavoretti da "pittore". Così, infatti, si facevano chiamare in Veneto, con un po' di simpatica presunzione, gli imbianchini. Al seguito dei suoi vari paroni, Tullio per qualche anno si era messo a girare i paesi della terraferma veneziana, con il suo bel cappellino di carta stile aviatore ben schiacciato sulla testa e i vestiti perennemente sporchi di macchie e macchioline bianche. (...) Passando da un'impresa edile all'altra e da un cantiere all'altro, a un certo punto Tullio si era avvicinato a quello che sarebbe divenuto il suo luogo di lavoro per il resto della vita. Assunto in prova da una piccola impresa di Mestre, cominciò a lavorare come aiutante tubista anche all'interno dello stabilimento petrolchimico di Porto Marghera. Ma la crisi di lavoro nella provincia di Venezia, che già lo aveva ripetutamente costretto a passare da una ditta all'altra, lo colpì ancora una volta, fino a quando non gli capitò l'avventura (o la sventura) di bussare alle porte della grande società Edison, la futura Montedison. Era il 19 luglio 1966. Aveva passato da alcuni mesi la soglia dei trent'anni. Già sposato con Silvana Corradin, di cinque anni più giovane di lui, aveva anche avuto un figlio, che era ancora piccolissimo. (...) Dopo un primo periodo di prova trascorso con il fiato sospeso, venne selezionato e valorizzato dai cacciatori di uomini della Edison, soprattutto per il suo debitamente schedato "rispetto dei superiori e delle norme disciplinari". Abile e arruolato, pronto per i turni in uno dei più massacranti reparti del ciclo CVM-PVC: il CV 14-16. Il contratto dei chimici prevedeva ai turnisti soltanto una giornata completamente libera ogni sette settimane. E solo dodici giorni di ferie all'anno. Il riposo settimanale poi, anche solo per andare a messa, era quasi una presa in giro: non esistevano le domeniche, né le altre feste comandate. (...) Ma Tullio non ci pensava. A lui sembrava comunque di toccare il cielo con un dito: un lavoro stabile e sicuro. In

quegli anni di pesante crisi e di difficoltà economica per la gente normale, era il massimo! (...) Tullio sarebbe stato licenziato il 30 novembre 1994 per "ristrutturazione aziendale senza diritto all'indennità di mancato preavviso" e senza alcun risarcimento per le malattie e i danni fisici causatigli da tanti anni passati in fabbrica. Scaricato e buttato via, dopo ventotto anni di lavoro fedele e senza nemmeno una sanzione disciplinare, come una macchina usata o una vecchia scarpa. Ma il 30 novembre 1994 Tullio Faggian era ancora inconsapevole del male che lo avrebbe

di lì a poco divorato dentro e portato alla tomba.
LE CONFESSIONI DELLA MONTEDISON
(...) Compare in aula un sensazionale documento d'origine Montedison. Scoperto casualmente a San Donato Milanese, nei polverosi e sterminati archivi aziendali, nel frattempo divenuti di proprietà Eni. Quelli già "visitati" nel 1994, all'inizio dell'indagine, dai quali erano misteriosamente scomparsi i faldoni più importanti. È così che, durante una delle perquisizioni, eseguita anche questa volta alla più oculata presenza

del nostro consulente Paolo Rabitti, viene fuori un'altra sorpresa: un documento inedito. (...) La lettera della Montedison del 16 ottobre 1974 è strabiliante soprattutto per i passaggi successivi, lì dove conferma l'esistenza di quel famigerato patto di segretezza tra aziende: "La relazione tra angiosarcoma e cloruro di vinile era stata già osservata in studi di tossicità condotti da alcune delle stesse società chimiche produttrici, ma era stata tenuta segreta e nessun provvedimento era stato adottato". Quando leggo per la prima volta questa frase, mi pare quasi di avere le travolge.

La rileggo più e più volte: "la relazione tra angiosarcoma e cloruro di vinile (...) era stata tenuta segreta e nessun provvedimento era stato adottato". Incredibile! Montedison confessa di aver tenuto tutto segreto e di non aver preso misura alcuna.
TUTTI ASSOLTI NESSUN COLPEVOLE
«Vergogna», «assassini», «venduti», «infami»: da pochi secondi il microfono del presidente del tribunale di Venezia ha finito di gracchiare mandando assolti tutti i dirigenti di Montedison, Montefibre ed Enichem. Con formule varie, ma tutti assolti.

Le nere toghe svolazzanti dei tre giudici non sono ancora completamente scomparse sul fondo dell'aula bunker di Mestre, che lo stordimento e l'incredulità generali lasciano rapidamente il posto a sdegno, lacrime, urla e cori quasi da stadio. Sono esattamente le ore sedici e sei minuti di venerdì 2 novembre 2001. Il giorno dei morti. Il presidente del collegio ha impiegato sei minuti per sfasciare le accuse e le speranze di chi aveva creduto nella giustizia dei tribunali italiani. Di chi si era fidato. "Uccisi per la seconda volta", è uno dei commenti più pacati che viene riservato alle parole di assoluzione pronunciate da poco in aula per la morte da tumore di centocinquanta-sette operai. (...) Mi levo allora la toga, ingombrante e pesante come non mai. E torno in aula, in silenzio. E in silenzio passeggiavo tra gli operai, tra i famigliari dei lavoratori morti, e tra gli ambientalisti, che hanno srotolato i loro striscioni. Tra gente che ha le lacrime agli occhi e gente che urla. Alle insistenti domande dei giornalisti sono solo in grado di rispondere: "la sentenza si commenta da sé. Io sto dalla parte degli operai, sto dalla parte della gente, con cui mi trovo bene".

CONDANNE IN APPELLO E CONFERME IN CASSAZIONE
Dopo circa un anno di udienze, il 15 dicembre 2004, con voce quasi rotta dall'emozione il presidente della Corte d'Appello di Venezia, Francesco Aliprandi, pronuncia la sua ultima sentenza. L'aula bunker di Mestre è gremita fosse il primo giorno, la tensione è palpabile. (...) Tiro un gran sospiro di sollievo. Aliprandi dichiara responsabili per la morte di Tullio Faggian, proprio il nostro Tullio, i vertici di Montedison: tre amministratori delegati, il responsabile medico sanitario centrale e un direttore generale centrale. (...) Sono appena passate le ore ventuno di venerdì 19 maggio 2006. Mi raggiunge al cellulare un giornalista dell'Ansa che mi comunica che la Corte di cassazione ha appena confermato le sentenze di condanna. (...) È la fine di una vicenda processuale lunga, difficilissima e tormentata, durata quasi dodici anni.



8 settembre, sabato

FESTAUNITA' NAZIONALE

per il PARTITO DEMOCRATICO

SALA 14 OTTOBRE
ore 9.30

Agricoltura, imprese una nuova ruralità
Mario Pretolini, Antonio Parisella, Corrado Barberis, Corrado Giacomini, Enzo Treossi, Guido Tampieri, Giuseppe Politi

ore 18.00 Per un'Italia dei diritti e delle opportunità
Barbara Pollastrini, Arturo Parisi intervistati da **Giuliano Bendicenti e Simona Sala**

ore 21.00 Centrosinistra. La sfida da vincere
Oliviero Diliberto, Marina Sereni, Roberto Montanari intervistati da **Claudia Terracina, Fabio Luppino**

SALA ANTONIO GRAMSCI
ore 18.00 "Sicurezza e legalità. Gemellaggio fra SPI di Bologna e Reggio Calabria"
Marco Minniti, Sergio Cofferati, Bruno Pizzica, Demetrio Marra, Lucio Saltini coordina **Francesco Critelli**

ore 21.00 Economia e politica fiscale dopo un anno di governo
Vincenzo Visco, Gian Carlo Sangalli intervistati da **Marco Panara**

SALA DUE TORRI

ore 18.30 "Istruzione e formazione per crescere e competere"
Paolo Rebaudengo, Giovanni Sedioli, Danilo Gruppi, Alberto Vacchi Presiede **Rossella Lama**

ore 21.00 "Bologna. Insegnare e imparare. Dalle buone pratiche, idee per un rilancio della scuola e dell'educazione"
Mariangela Bastico, Daniela Aureli, Vittorio Biagini, Franco Frabboni, Rina Gherardi, Luigi Guerra, Milli Virgilio Presiede **Marilena Pillati. Modera Ilaria Venturi**

SALA VERDE

ore 21.00 Casadeipensieri2007 - "I muri d'Europa. Un dialogo con Vincenzo Consolo"
Intervengono **Vincenzo Consolo e Laura Renzoni** Governatori presentazione di **Milena Naldi**

LIBRERIA / SALA ALBERTO MORAVIA
ore 18.00 Pino Greco "Il villaggio dell'Unità" a cura dell'associazione culturale dagli appennini alle onde partecipano **Paolo Castellucci, Pino De Dominicis, Giovanni Lollì, Walter Vitali**

ore 21.00 **Daniilo Masotti** "Gli Umarelles" Pendragon partecipano **Andrea Setti, Roberto "Freak Antoni"**

SPAZIO DONNE
"LA PARTITA DEMOCRATICA"
ore 21.00 Più incentivi per il lavoro femminile
Giovanni Battafarano, Paola Bottoni, Elena Emma Cordoni, Andrea Ichino, Agostino Megale. Coordina **Rossella Lama**

IRIDECAFÈ
Ore 21.00 **Guido Molto** "Barack Obama" - Utet
Partecipa **Federica Mogherini**

ARENA CENTRALE
ore 19.30 **EQUALIVE FESTIVAL**
Daniele Silvestri, Casinò Royale in concerto

ESTRAGON
Ore 20.30 Presentazione del film "Baciarmi piccina" di **Roberto Cimpanelli** partecipa il regista e **Neri Marcorè**

ANTICIPAZIONI 9 SETTEMBRE, DOMENICA

SALA 14 OTTOBRE
ore 16.00 **Lucia Annunziata** intervista **Ségolène Royal**
ore 18.00 **Sergio Rizzo** intervista **Guglielmo Epifani**

SALA ANTONIO GRAMSCI
Ore 20.00 Ri-Creare
Vincenzo Vita, Ninni Cutaia, Marco Balliani, Ambrogio Sparagna, Agostino Ferrente, Rosaria Carpinelli, Fabrizia Falzetti

SALA DUE TORRI
ore 18.00 I diritti dei minori e l'esperienza di avvocato di strada
Adriano Scaramuzzino, Diego Benecchi, Massimiliano Arena, Don Giovanni Nicolini. Presiede **Antonio Mumolo. Modera Pierluigi Senatore**

ore 21.00 "Dal policentrismo al sistema regionale: il nuovo Piano Territoriale dell'Emilia Romagna"
Luigi Gilli, Giacomo Venturi, Virginio Merola, Giordano Baietti, Giampiero Calzolari, Daniele Manca. Presiede **Massimo Gnudi. Modera Luciano Nigro**

PIAZZA GIANNI RODARI
ore 17.00 Circo di strada, gara di aquiloni, pifferaio magico e giocolieri
ore 18.00 "Vent'anni con i Simpson. La famiglia: sorridere per capirci qualcosa"
Carlo Baruffi, Tiziana Passarini, Fulvio Ramponi, Mara Rosi. Coordina **Gabriele Ventura** In collaborazione con **la Casa dei Pensieri**

ESTRAGON
ore 20.30 "Giuseppe Di Vittorio. Voci di ieri e di oggi" film documentario di **Carlo Lizzani e Francesca Del Sette** partecipano **Guglielmo Epifani, Carlo Ghezzi**



BOLOGNA, PARCO NORD | 24 AGOSTO - 17 SETTEMBRE | 2007

il programma completo su: www.festaunita.it info 848 585 800



Iride Tv (Nessuno Tv - canale Sky 890)

Oggi i funerali in duomo alle 15, diretta Rai e Sky
Canteranno Bocelli con la Kabaivanska

È impossibile trovare un cd del grande artista: i negozi di dischi non hanno fatto in tempo a rifornirsi

Addio a Pavarotti, «ha reso onore all'Italia»

Il presidente Napolitano sfila a Modena davanti al feretro del tenore, con migliaia di altre persone

Luciano in abito di scena, con il foulard bianco: la sua scomparsa sulle prime pagine dei quotidiani di tutto il mondo

di Roberto Serio / Modena

QUELLA del giorno prima del funerale del Maestro potrebbe essere una storia di fiori, più che di note musicali. Struggente come una romanza, ancor più della visita del Presidente della Repubblica, resterà nel cuore di tutti un mazzolino di rose.

Quella del giorno prima del funerale del Maestro potrebbe essere una storia di fiori, più che di note musicali. Struggente come una romanza, ancor più della visita del Presidente della Repubblica, resterà nel cuore di tutti un mazzolino di rose. Quelle che l'ultima figlia Alice, arrivata in tarda mattinata in Duomo con la mamma Nicoletta, ha lasciato cadere nella bara bianca del papà, insieme ad un disegno fatto per il suo ultimo viaggio. Non fiori ma opere di bene. Chi vuole onorare la memoria di Luciano Pavarotti, morto di tumore al pancreas e assistito con grande competenza e sensibilità fino al suo ultimo minuto, prima in ospedale e poi a casa, dai medici e dai sanitari del centro oncologico modenese del policlinico, faccia offerte a loro. L'indicazione viene direttamente dalla famiglia. Così come i riferimenti per le donazioni: Dipartimento integrato di oncologia ed ematologia (Unicredit Banca, Modena, piazza Grande, cc 3196198, Abi 02008 Cab 12930). E i modenese non portavano fiori. Sono così i modenese: composti, rispettosi, educatamente in fila per fare un saluto a Lucianone e poi via, sfuggendo ai microfoni e alle telecamere che cercano di catturare le impressioni.

Ancora al tramonto del primo giorno, quando era impossibile che qualcuno fosse sfuggito al tam tam mediatico onnipervasivo della notizia della morte di Big Luciano, non erano poi tantissimi ad attendere l'apertura della camera ardente nella cattedrale. Probabilmente erano meno dei giornalisti piazzati a ogni angolo con lampade e treppiedi: oltre 400 gli accreditati per una settantina di testate. Poi dalle nove di sera a mezzanotte sono arrivati a migliaia, quasi si fossero dati appuntamento, convenendo che prima si doveva finire di lavorare, e poi cenare a casa, prima di partecipare a un rito collettivo di natura civile e doverosa. In fila per entrare dalla Porta dei Principi, percorso obbligato in due flussi fino al feretro in mezzo alla navata centrale, prima dell'altare maggiore, poi fuori dalla Porta Regia per fermarsi a fare due chiacchiere con i conoscenti intravisti e darsi magari un appuntamento a cena alla Festa dell'Unità. Poi via di nuovo, dopo aver dato un ultimo

sguardo alla cattedrale bianca, con la torre che si staglia in un cielo blu intenso. E si capisce che in quello sguardo c'è un compiacimento grato, un senso di appartenenza che è anche un modo di salutare Luciano Pavarotti come uno di famiglia, uno di loro.

Gli esperti della protezione civile, in servizio da subito con decine di volontari, hanno calcolato che il flusso di persone ininterrotto per formula statistica corrisponde al passaggio di circa 3000 persone ogni ora. Dunque già a mezzanotte erano 10mila. E la mattina hanno ricominciato di buon'ora, con i giornalisti impegnati a cavar loro qualche chicca pubblicabile, ma sembrava si fossero accordati su cosa dire. «Mia cugina, mio padre, mia madre, mio fratello l'avevo conosciuto, l'avevamo sentito là e quell'altra volta là, era grandissimo, la sua morte è una perdita enorme per Modena ma anche per tutto il

mondo e per la musica. Come diceva lui chi non ama la musica non ama la vita». Sono tantissime le donne, qualcuna piange. Alle 8 di ieri erano stati distribuiti 36mila ricordini con l'immagine sorridente del tenore e un salmo. Uno per famiglia quindi erano già entrate oltre 40mila persone, il fiume era diventato un mare. Che miracolosamente e senza problemi alle 16,30 si era aperto per l'attesa del presidente Napolitano. Accolto dalle autorità è entrato nel duomo vuoto e ha sostato davanti al corpo ricomposto del Maestro, appoggiato su un velluto rosso, come il sipario dei teatri dove ha trionfato, il frac con il cravattino bianco, una grande sciarpa bianca di seta fra le mani e un rosario intrecciato alle dita. Poi il Presidente fa le condoglianze alle cinque donne della famiglia: le figlie, la sorella e la moglie. Esce e dichiara, con semplicità: «Pavarotti ha fatto onore all'Italia, l'Italia rende ono-

re a Pavarotti». Mentre un aereo delle frecce tricolori sorvola il Duomo per provare il tragitto da affrontare nel momento in cui oggi la bara lascerà il Duomo per dirigersi al piccolo cimitero di Montale, dove Big Luciano riposerà accanto alla mamma, al padre e al gemellino della piccola Alice morto alla nascita, il Presi-

dente attraversa la Piazza tra gli applausi della gente, sale a parlare con il Sindaco, e ridiscende ancora tra gli applausi. I duecento poliziotti, carabinieri e finanzieri in servizio quasi non devono intervenire. Domani altri rinforzi arriveranno a garantire sicurezza anche in previsione dei Vip attesi. Sicuramente il presidente del

Consiglio Prodi (che leggerà un discorso) con Francesco Rutelli, il ministro Santagata, il sottosegretario Ricky Levi e tra gli amici artisti Bono Vox degli U2, molto legato a Pavarotti. E Muti, giunto in serata. Altri non sono annunciati ma ci saranno. La città è pronta, organizzata e orgogliosa. Anche se in Duomo - dove cante-

ranno Andrea Bocelli e Raina Kabaivanska con la Corale Rossini - potranno entrare solo autorità e invitati della famiglia e per i cittadini resteranno accesi due maxischermi. Ma loro, i modenese, non mancheranno all'ultimo saluto per Lucianone, uno di loro, più famoso, più bravo, ma sempre uno di loro.



Le persone omaggiano il tenore Luciano Pavarotti nel Duomo di Modena. Foto Ap

HANNO DETTO Il sindaco Pighi

Ha dato lustro alla città
Proporrò di intitolargli il Teatro comunale

Kofi Annan

Oggi piango un cantante unico ma soprattutto un uomo speciale

Il principe Carlo

Un tesoro d'Italia
Il mondo sembra un posto più vuoto senza di lui

Vanessa Ferrari

Questo bronzo al corpo libero lo dedico a lui per il Nessun dorma della Turandot

La Notte Bianca vola alto con Sermonti e Virgilio

La lettura dell'Eneide, poi il concerto di Lucio Dalla. Roma è accesa fra poesia e spettacolo

/ Roma

INDIZI POETICI prima che la notte inizi ad imbiancare. Mentre la luce del giorno cede lentamente il posto al buio Vittorio Sermonti legge brani virgiliani, tratti dall'Eneide, in un'atmosfera intima, quasi familiare. Diversa da quella più festosa che accompagnò la lettura dantesca di Benigni, un paio di Notti Bianche fa, dallo stesso palcoscenico: piazza del Campidoglio. «L'impresa è impegnativa -

ha detto Sermonti poco prima di iniziare la sua lettura - : fare innalzare il pubblico alla poesia e non abbassare la poesia al livello del pubblico. Si riesce a coinvolgere la gente anche senza "boom" o "zack"». E lui il pubblico l'ha coinvolto eccome ieri sera, «concittadini romani e turisti, il signor sindaco e il popol mio», venuti a mettere i piedi proprio lì dove tremila anni prima aveva passeggiato Enea. E mentre parla di Venere e di Giunone, di Enea e di Didone, la poesia poco alla volta avvolge il pubblico in attesa di invadere, stanotte, le strade e le piazze di Roma, pronta ad accogliere centinaia di artisti per la quinta Notte Bianca.

Ma la vigilia ha già regalato tante suggestioni, che si prolungheranno nei mille spazi della città per giorni e giorni. Lo stesso Sermonti ha in programma, dal prossimo 18 settembre nel Museo Capitolino, di leggere tutti i canti dell'Eneide. «Siamo sempre in tre - ha detto il professore prima di debuttare - il poeta, il lettore e il pubblico». E il pubblico di ieri ha scelto di seguire la poesia. Che ha risuonato anche in altri luoghi notturni, nel bel Cortile del Tempio di Apollo in circo, dove Gabriele Lavia ha letto e leggerà ancora questa sera i canti dell'Odissea. Ma la poesia, si sa, sa trovare infiniti linguaggi per comunicare emo-

zioni. L'arte per esempio, che ha dato il via alla bianca maratona. Scegliendo le opere di Scipione, protagonista della cosiddetta "Scuola di via Cavour" con Mario Mafai, Antonietta Raphael e Renato Marino Mazzacurati. Le immagini apocalittiche del grande artista prematuramente scomparso, le sue storie erotiche, i suoi ritratti di donna, le sue nature morte sono esposte in questi giorni nel Casinò dei Principi di Villa Torlonia. «Abbiamo scelto di dare avvio alla notte Bianca con questa mostra perché Scipione è un artista romano con un forte senso della vita e della morte» ha detto il sindaco di Roma Walter Veltroni. «La Notte

Bianca sarà anche un'occasione per scoprire e sperimentare nuovi luoghi in cui produrre eventi tutto l'anno» ha aggiunto l'assessore alla cultura Silvio Di Francia. Intanto Spiderman conquistava i sorrisi di tutti quei ragazzi che sono entrati al Vittoriano per vedere la mostra dedicata al supereroe. Forse gli stessi ragazzi che insieme a tanta altra gente di ogni età, ha riso e cantato con Lucio Dalla a Villa Borghese, che gioiva per "Piazza grande", "La sera dei miracoli", "Tu non mi basti mai" in compagnia anche di Federico Zampaglione, Vincenzo Salemme, Stefano di Battista, Fiorella Mannoia, La notte dei miracoli è cominciata.

L'INTERVISTA PAOLO ROSSI

L'attore e autore teatrale è fra gli artisti che hanno inviato una lettera al sindaco di Roma Veltroni. «Se potessi farei le notti bianche anche da solo...»

«Bene la kermesse, ma guardiamo anche alle periferie»

di Francesca De Sanctis / Roma

«Se potessi, ne farei tante di Notti Bianche, anche da solo!» dice Paolo Rossi, che stasera sarà sul palcoscenico del Silvano Toti Globe Theatre, nel cuore di Villa Borghese, a Roma, per una lunga maratona notturna intitolata *Qui si sta come si sta*. «Utilizzerò il mio repertorio - spiega -, il pubblico cambierà ogni mezz'ora e improvviserò parecchio». Ma la Notte Bianca per un gruppo di artisti - tra i quali oltre a Paolo Rossi Andrea Rivera, Ascanio Celestini, Moni Ovadia, Peppe Servillo degli Avion Travel, Mario Tronco dell'Or-



chestra di Piazza Vittorio, Daniele Silvestri, Don Sardelli, Tosca - è anche lo spunto per far sentire la voce di una Roma che voce ancora non ha. Per questo hanno scritto una lettera al sindaco Walter Veltroni: «Caro sindaco, sentiamo il bisogno di una cultura "altra", fatta di proposte lanciate dalle periferie, dalle comunità vere, dai quartieri, delle associazioni». Si firmano "Movimenti" e chiedono «di combattere con più decisione la precarietà, la disoccupazione e il lavoro nero, di accelerare gli atti amministrativi in grado di intervenire sulla drammatica emergenza abitativa, di incrementare le politiche di accoglienza, unica strada in grado di con-

trastare insicurezza e razzismo». **Paolo, perché l'esigenza di scrivere questa lettera a Veltroni proprio adesso?**

«Intanto cominciamo col chiarire subito che la nostra non è una lettera contro Walter Veltroni. Anche perché sarebbe ridicolo criticare la Notte Bianca visto che oltre tutto molti di

«Facciamo attenzione a ciò che accade durante l'anno, alla situazione dei teatri. La nostra è una richiesta di dibattito»

noi vi partecipano. Personalmente sono molto contento di far uscire la gente di casa, tutti in una sera. Mi viene voglia di fare tante Notti Bianche. La lettera serve ad aprire una riflessione: vanno bene gli eventi, però cerchiamo di guardare anche cosa succede nelle periferie, cosa accade durante l'anno, di vedere qual è la situazione dei teatri. E lo chiediamo ad una persona che è sempre stata attenta a questi temi. È una richiesta di dibattito da parte di artisti che sanno come stanno le cose e che si riferisce non solo a Roma ma a buona parte delle città d'Italia, soprattutto alle metropoli».

Pensa che finora Roma non abbia fatto abbastanza per le periferie?
«Al contrario, so dell'operazione di fi-

nanziamento dei teatri "di cintura" (da Tor Bella Monaca al Quarticciolo, ndr). Motivo di più per stimolare questa ulteriore riflessione. Finisce sempre così, a chi fa qualcosa si chiede di fare ancora di più. Veltroni è una persona che ascolta, per questo abbiamo deciso di rivolgerci a lui».

Cosa succederà stasera sul palco

«Ci rivolgiamo ad una persona che ha fatto molto per stimolare una riflessione su lavoro nero e disoccupazione»

del Globe Theatre?

«Coinvolgerò il pubblico in una lunga maratona in cui utilizzerò soprattutto brani tratti dal mio ultimo spettacolo, ma tirerò fuori anche pezzi di repertorio. Ci sarà uno schermo fuori dal teatro. Sarà la mia prima Notte Bianca romana».

Visto che parliamo di Veltroni che ne pensa del Partito Democratico?

«Mi appello al quinto emendamento!».

Messaggio ricevuto. Ne parlerà nel suo spettacolo?

«Se capita sì, ma racconterò soprattutto tante storie che arrivano dal basso. Problemi risolti in maniera surreale: precarietà, lavoro nero, cultura, stipendi troppo bassi, ricchi e poveri».

I commercianti s'arrabbiano Ma rincarano l'uva del 400%

Confcommercio scrive al ministro Bersani: «Basta con queste accuse». Ma i consumatori fanno i conti...

di Massimo Palladino / Roma

CORTO circuito dei prezzi in Italia. Se da una parte le associazioni dei consumatori attaccano chi in questi anni ha fatto lievitare ad arte il prezzo dei prodotti, dall'altra, loro i commercianti non ci stanno a farsi additare come responsabili. Così prendono carta e penna e scrivono una lettera al ministro dello Sviluppo Economico, Pier Luigi Bersani, con l'obiettivo di fare chiarezza sulle polemiche di questi giorni circa una presunta fiammata d'autunno dei prezzi. Secondo il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli «sono dannosi i rimpalli sulle responsabilità e fuori luogo gli allarmi che

generano solo confusione tra imprese e consumatori». Insomma il problema dei prezzi non c'è, basta leggere le tabelle dell'Istat. La tesi di Sangalli: «L'inflazione complessiva è abbondantemente al di sotto del 2% e quella sui prodotti alimentari e le bevande poco sopra il 2%». Stessa tesi da Confesercenti, l'altra grande associazione dei commercianti: «A tutto c'è un limite. La polemica sui prezzi grazie alle Associazioni dei consumatori sta diventando un insopportabile linciaggio fatto di insulti ma senza analisi serie. Noi chiediamo al Governo - prosegue la Confesercenti - che apra al più presto un vero confronto sui prezzi con il quale si dimostrerà tutta l'assurdità dell'attuale sagra delle invettive». Ma le associazioni dei consumatori non ci stanno e rincarano la dose: «Gli allarmi sul tema dei prezzi non sono fuori luogo: generano chiarezza e non confusione». È la nota che firmano le associazioni dei consumatori Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori

L'associazione:
«Troppi rimpalli di responsabilità»
E Confesercenti si allinea

che confermano lo sciopero della pasta per il 13 settembre per protestare contro la raffica dei rincari. «Basta lo diciamo noi - sbotta Elio Lannutti, presidente di Adusbef - i signori di Confcommercio se vogliono davvero evitare gli allarmi dei rappresentanti dei consumatori, comincino a ridurre i prezzi dei listini, letteralmente raddoppiati in molti casi». Secondo i consumatori dal 2002 ad oggi, il passaggio alla nuova moneta è costato alle famiglie 70 miliardi di euro. «Tanto per dare un'idea - dice Lannutti - la pizza margherita, che costava 5 mila lire oggi costa 6 euro, una colazione al bar che costava 1.500 lire oggi costa 1,8 euro, una cena in pizzeria per quattro persone, disinvoltamente passa da 50 mila lire a 60 euro». A questo si aggiunge conclude Lannutti che «molte persone si indebitano e acquistano a rate i libri per far studiare i figli o addirittura per le spese alimentari». Anche Adoc, è sulla stessa lunghezza d'onda: «Tutti i settori produttivi, dalle assicurazioni al-

le banche, alle bollette elettriche, ai libri scolastici, alle tasse universitarie hanno registrato aumenti». E le responsabilità? «Nella filiera produttiva - commenta Adoc - a noi risulta che l'uva pugliese, costi 50 centesimi al chilo ed è pagata 35 agli agricoltori. Per essere rivenduta nei supermercati a 1,80-2,50 euro».

Milano, spesa di frutta per una famiglia: 9 euro «Vengo in chiusura, è più matura e meno cara»

Giuseppe Vittori / Milano

FRUTTA di prima scelta, di qualità media o prezzo da saldi? La signora guarda le ultime pesche di stagione. Ne saggia la consistenza poi infila nel sacchetto. Poi

nello stesso banco chiede altri prodotti, sembra contrattare il prezzo. Alla fine, nel carrello della spesa mette tre pesche, un grappolo di uva, quattro mele, e poi un po' di odori. Per un totale di 9 euro e qualche centesimo. È il conto della frutta per una famiglia di cinque persone. Siamo a Milano, al mercato di



Frutta e ortaggi esposti in un mercato. Foto Ansa

via Benedetto Marcello, zona popolare, dalle parti della Stazione Centrale. La signora è una pensionata. Dice, con aria anche un po' divertita che in questi anni ha imparato a trattare il prezzo della frutta: «Comunque in genere mi servo sempre dallo stesso venditore e cercan-

Al mercato dietro la stazione con una signora. «Così il rischio è comprare quello che rimane»

do la frutta di stagione». I prezzi sono saliti è la sua tesi e far quadrare i bilanci è sempre più difficile, specie se si hanno dei figli in casa che non riescono a trovare lavoro. La signora spiega che qualche escamotage per risparmiare c'è. Per esempio fare la spesa verso l'ora di chiusura, portando via la frutta un po' più matura: «Il rischio è che compri quello che trovi». Ci si sposta a viale Papignano, tra Porta Ticinese e il vecchio carcere di San Vittore. Oltre a frutta e verdura, qui c'è una particolarità. Alcuni venditori espongono abbigliamento povero ma anche del "firmato". «Sono fine serie, o magari dei pantaloni fallati, o ancora vestiti nuovi però di collezioni di un anno fa» spiega un ragazzo mentre contratta

un paio di jeans: il risparmio sul prezzo da vetrina, se non pretendi il taglio all'ultima moda, è di circa il 30%. Qui chi fa la spesa ha qualche euro in più in tasca: la zona è medio alta, borghesia impiegatizia, liberi professionisti, oltre alle vecchie famiglie popolari. I prezzi della frutta sono leggermente più cari, ma non più di tanto. Tanto per intenderci, se la signora di via Benedetto Marcello avesse fatto la spesa qui, avrebbe speso complessivamente sessanta, settanta centesimi di più. Inoltre, a viale Papignano, c'è anche un supermercato della Esselunga dell'imprenditore Bernardo Caprotti. Quella presenza riesce a contenere i prezzi. Un fenomeno registrato già in altre zone dove nei pressi c'è qualche Coop o Sma.

Roma, lo slalom delle massaie Bologna, pomodori da 3 euro al kg

Al mercato i fagiolini raddoppiano il prezzo fra un bancone e l'altro Al centralissimo mercato delle Erbe una giungla di prezzi

Giulia Salvatori / Roma

Varietà dei prezzi proporzionale al numero degli esercizi commerciali. Capita così che in una grande città come Roma le opportunità di risparmio, ma anche di dispendio, siano varie e indecifrabili. Capita che nello stesso quartiere, vicino la basilica di San Paolo, i fagiolini costino il prezzo record di 5 euro al chilo al mercato rionale e di 3,50 euro dal fruttivendolo 500 metri più in là, dove però, i kiwi, costano un euro in più al chilo rispetto al vicino supermarket. Un balletto di prezzi tale da imbarazzare la più esperta delle massaie. Una matassa nella quale, però, è indispensabile dipanarsi visti gli aumenti dei beni di prima necessità dal 5 al 10% da giugno ad oggi, denunciati da Federconsumatori. Nelle sporte diminuiscono carne, frutta e verdura, anch'esse andate incontro a rincari come i farinacci. Chi ha tempo e conosce l'arte torna a fare il pane in casa e il buono pasto dei lavoratori dipendenti si trasforma sempre in buono spesa. Chi ha figli ogni settimana fa la via crucis dei supermercati alla ricerca dei prezzi migliori. Luisa, lavoratrice dipendente con due figli, ovviamente automunita, ne visita tre ogni settimana. Chi decide di non vagare per la città, cambia le abitudini alimentari: «Con 116 euro, anziché i 90 di luglio, ho riempito il portabagagli della mia Punto della spesa base di pasta, bevande, pomodori e verdura per me e mia figlia che ha tre bambini - dice Enzo, pensionato, all'uscita da un supermarket - Ma i legumi sono in scatola e di carne ci sono solo due petti di pollo e una bistecca. Per risparmiare evito i pomodori di marca, più cari del 50% degli altri, e compro i pacchi di pasta da un chilo. Il petto di pollo qui costava 9,90 euro affettato e 5,90 da affettare. Perché tanta differenza?». Rosa, anche lei pensionata, ha preso autobus e metro per andare, con tanto di depliant al seguito, alla ricerca delle offerte in un grande supermarket. Ma quando è arrivata olio e biscotti in offerta da un giorno erano già esauriti. Su frutta e verdura le differenze maggiori. Lamberto e Simonetta, lavoratori dipendenti con due figli, al mercato rionale hanno lasciato sul banco fagiolini, schizzati a 5 euro al chilo e fagioli, passati da 1,50 euro di giugno a 2,80 euro. Ma in un altro mercato romano, a pochi chilometri di distanza ma in quartiere più

popolare, pomodori, prugne e pesche costano solo un euro al chilo. «Un fenomeno, questo dei prezzi variabili su frutta e verdura, che riscontriamo in tutte le grandi città - dice il vicepresidente di Federconsumatori, Mauro Zanini - Per calmierare i prezzi chiediamo che venga reso esecutivo quanto scritto nella Finanziaria 2007: che i coltivatori abbiano i loro mercati per poter vendere al dettaglio, senza intermediazioni». Nel frattempo Barbara, lavoratrice 28enne, a lavoro porta sempre il pranzo da casa e tramuta i 100 euro mensili di buoni pasto, in buoni spesa mentre Emilia, casalinga, ha iniziato da 2 settimane a fare il pane in casa e giura che conviene: «80 centesimi di spesa per un chilo di pane, la procedura è facile e la qualità assicurata».

Enzo per risparmiare ha scelto «i legumi in scatola e la pasta formato gigante»
Il pollo costa 5,90 euro ma il petto arriva a 9,90...

Farina alle stelle: il pane fiorentino, così buono, così caro

In una panetteria alle porte del capoluogo il conto di un pezzo di schiacciata e mezzo chilo di pane è 5 euro

di Leonardo Romanelli

Lo sciopero della spesa, proclamato per giovedì 13 settembre, dalle associazioni dei consumatori Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori, ha dato la sveglia ai consumatori. Gli aumenti dei prezzi dei generi alimentari anche a Firenze hanno colpito mercati rionali e scaffali della grande distribuzione, anche se sui banchi del mercato l'onda dell'aumento selvaggio ancora non si è manifestata appieno. I prezzi dei generi di largo consumo hanno comunque subito un aumento dal 10 al 25%. A dominare la scena è a colpire di più i consumatori fiorentini è l'incredibile aumento del prezzo del pane. Il costo

della farina è salito del 20%, il che si riverbera a cascata su pane e farinacci. Il che si traduce in somme decisamente pesanti. Basti pensare che in una panetteria della periferia di Firenze mezzo chilo di pane e un pezzettino di schiacciata sono stati pagati la modica cifra di 5 euro. È vero che la crisi del settore fa seguito ad un'annata non particolarmente felice per il grano, con un diffuso e sostanziale calo della produzione, ma a questo punto sono in molti a pensare di dover fare il pane in casa. A ben guardare, tolti un piccolo investimento iniziale per l'acquisto della macchina che impasta e cuoce, un chilo di pane "fai da te" difficilmente supererebbe il costo di 40 centesimi. Cifre ben lon-

tane da quelle di cui si parla oggi, che oscillano fra i 2,4 euro al chilo del tipo comune ai 6 dei pani speciali. La forbice di aumento dei prezzi praticati dai fornitori registrata nelle Coop fiorentine, e solo in parte già resa operativa, è compresa fra il 10 ed il 25% su tutti i generi alimentari. Per venire incontro alle esigenze del consumatore, il gruppo ha fissato il blocco dei prezzi dei prodotti a marchio Coop, quelli insomma su cui può esserci un controllo di filiera completo, fino al 31 dicembre 2007. Situazione del tutto analoga è quella vissuta nei negozi del gruppo Esselunga, anche se le maggiorazioni oscillano al momento fra l'8 ed il 12%, pur con prospettive di crescita. Aumenti che, in

realità, non sono ancora stati applicati, con livelli di prezzi rimasti dunque invariati negli ultimi mesi. Più sereno sembra essere l'orizzonte nei mercati rionali. Pur a fronte di un leggero rincaro dei prezzi all'origine, non si prevedono infatti al momento particolari incrementi sui banchi, eccezion fatta naturalmente per frutta e verdura fuori stagione e per le classiche primizie. Sostanzialmente stabili anche i prezzi delle carni nelle macellerie, comprese quelle degli storici mercati di Sant'Ambrogio e San Lorenzo. La preoccupazione fra i consumatori c'è e dati alla mano sembra in parte giustificata: sembra solo una questione di tempo.

(ha collaborato Marco Ghelli)

I PRODOTTI ALIMENTARI				
Prodotto	Unità Mis.	Quantità	Prezzo (Euro)	Var.% su Anno
Pollo fresco	grammi	1.000	4.37	15,6
Carne ovina o caprina	grammi	1.000	16.41	9,4
Piselli in scatola	grammi	1.000	2.64	8,8
Petto di tacchino	grammi	1.000	8.55	8,7
Riso	grammi	1.000	2.41	7,1
ORTOFRUTTA				
Cipolle rosse	grammi	1.000	1.54	35,2
Ciliegie dure	grammi	1.000	6.31	29,4
Zucchine chiare o scure	grammi	1.000	1.86	25,8
Patate comuni	grammi	1.000	0.95	24,2
Pomodori da sugo tipo San Marzano	grammi	1.000	1.88	22,9
ITTICO				
Scampi	grammi	1.000	17.91	31,4
Rane pescatrici o code di rospo	grammi	1.000	18.05	21,4
Pesce spada	grammi	1.000	18.86	19,0

di Andrea Bonzi / Bologna

Non è facile, districarsi tra pesche e zucchine. Al Mercato delle Erbe di Bologna, il più centrale e frequentato, le montagne russe dei prezzi danno più brividi che a Gardaland. E solo la massaia esperta sa come risparmiarsi un infarto. E risparmiare, soprattutto, i soldi della pensione. Da un banchetto all'altro, le merci - in particolare frutta e verdura - compiono delle vere e proprie evoluzioni economiche. In un contesto, quello bolognese, noto per essere uno dei più cari d'Italia. La zuccina, da qualche anno l'ortaggio simbolo del caro-prezzi, va da un minimo di 1 euro a un massimo di 2,80. I pomodori rossi oscillano da 50 centesimi al chilo (ma bisogna acquistarne almeno tre chili) a 2,50 euro. Per gli

Più convenienti frutta e verdura in scatola
Gli esperti: «Settembre è un mese decisivo»
E tutti vogliono guadagnare

ambitissimi "pachini", bisogna sborsare da 3,20 a 4 euro. Insalata per tutti i gusti, poi: la scarola (3,5 euro al chilo) e il radicchio bolognese (4 euro), se ci si accontenta delle varietà meno nobili ce la si cava con 1,50-1,80 euro al chilo. Va peggio con i fagiolini: per un chilo servono da 2,90 a 3,80 euro. Impressiona il balzo delle susine settembrine: su un bancone sono a 1,80 il kg; nel rivenditore a fianco schizzano a 3 euro. Basta spostarsi di due metri. E' così per le pesche a pasta gialla (tra 1,80 a 3,20 euro al kg), per le pesche noci (1-2,80), per l'uva moscato (1,80-3,50). La situazione migliora in un supermarket di periferia, con una clientela piuttosto popolare. Pomodori a 2 euro, scarola a 2,28 euro al chilo, la lattuga classica a 1,98, la famigerata zuccina tra 1,48 e 2,10 euro, a seconda della confezione. Il latte fresco è a 1,47 (in un piccolo market del centro storico la stessa marca era venduta a 12 centesimi in più). Ma se uno sceglie il latte a marchio del supermarket, il prezzo scende a 1,07 al litro. In questo senso, la Coop - diffusissima in Emilia-Romagna - ha appena annunciato che bloccherà i prezzi fino a fine anno. Dopo questo piccolo viaggio, resta difficile capire se qualche aumento, al ritorno dalle ferie, i bolognesi l'abbiano già trovato. Un'occhiata all'Osservatorio dei prezzi diffuso mensilmente dal settore Economo del Comune, però, può aiutare. Si tratta di uno strumento messo a punto due anni fa per volontà della giunta Cofferati, con cui i tecnici monitorano mensilmente una gamma di prodotti, dagli alimentari alla benzina. I dati di luglio - gli ultimi elaborati da palazzo D'Accursio - inquadrano la zuccina tra 0,84 a 2,50, i pomodori San Marzano tra 1,14 e 3,40, le pesche gialle tra 1,59 e 3,50. Il latte intero fresco va tra 0,65 (prezzo da discount) a 1,45 euro. Ci sono anche gli aumenti rispetto al luglio 2006: il pollo è cresciuto del 10%, il riso del 6%. Altri, com'è la carne di coniglio, sono calati del 7,2%. Ma dell'allarme lanciato dalla grande distribuzione, che ne pensa Gianluigi Bovini, responsabile del settore? «Il mese decisivo sarà settembre - spiega Bovini - fino a luglio non abbiamo riscontrato allarmi particolari, e in agosto è difficile rilevare aumenti sensibili. Siamo sotto il 2%, tasso di inflazione tendenziale europea. Sappiamo però che il latte, ad esempio, potrebbe aumentare. Con i dati che elaboreremo a ottobre avremo la certezza».

Benedetto XVI si è recato davanti al monumento dedicato all'Olocausto e ha pregato in silenzio

A causa della pioggia si è riunito solo un piccolo gruppo di contestatori

Ratzinger richiama all'ordine l'Europa

Il Papa a Vienna. Aveva parlato di visita spirituale ma lancia un manifesto politico: «L'aborto non è un diritto umano». Condanna per l'eutanasia. «Il vecchio continente non rinneghi le sue radici cristiane»

di Roberto Monteforte inviato a Vienna

«EUROPA FAI AUTOCRITICA. Non essere un continente spiritualmente vecchio. Hai bisogno di un solido fondamento culturale e morale, di solide basi comuni. Non rinnegare le tue radici cristiane. Fai valere la tua rilevanza politica. Assolvi ai tuoi compiti e sii

guida nella lotta alla povertà nel mondo e nell'impegno a favore della pace». È il messaggio «politico» che dal salone dell'Hofburg nel cuore della Vienna imperiale, papa Benedetto XVI ha rivolto ieri pomeriggio al vecchio continente. È all'attacco il Pontefice. Condanna in modo durissimo l'aborto e l'eutanasia. L'occasione è stata l'incontro con le autorità austriache e con il corpo diplomatico accreditato nella capitale austriaca. Nel suo primo giorno di pellegrinaggio in Austria, paese-ponte tra Occidente e Oriente, il Papa ha lanciato un vero e proprio manifesto. Globalizzazione, lotta alle povertà, l'Africa, l'impegno per la pace in Medio Oriente, ma an-

che le questioni etiche, sono stati al centro del suo discorso. È partito da un dato oggettivo: il processo di unità europea ha assicurato una pace durevole e «uno giusto sviluppo». Invita a non accontentarsi. Perché se è stata superata la divisione politica, l'unità reale dell'Europa «è ancora da raggiungere». Lo stesso «modello di vita europeo» che giudica positivo con il suo sistema di valori, con il suo ordine sociale che coniuga efficacia economica e giustizia sociale, pluralità politica e tolleranza, liberalità ed apertura, oggi deve misurarsi con gli effetti negativi

Ha richiamato anche i temi della globalizzazione che lascia indietro i Paesi più poveri



Il Papa saluta la folla, ieri a Vienna. Foto di Robert Jaeger/AP

della globalizzazione. È un processo che non può essere interrotto, ma il Papa chiede ai politici di indirizzarlo, limitarlo per evitare che si realizzi a spese dei paesi e delle persone più povere». «Vado in Austria per confermare la gente nella fede perché oggi abbiamo bisogno di Dio e una vita senza Dio è senza orientamento: il relativismo relativizza tutto, il bene e il male non so-

no più distinguibili» aveva spiegato ai giornalisti alla partenza da Ciampino. Nel suo discorso di Hofburg il Papa vi ritorna. Tra gli errori dell'Europa cita «la degenerazione della tolleranza in una indifferenza priva di riferimenti e valori permanenti». Ribadisce che il diritto alla vita dal concepimento sino alla morte naturale è un diritto umano fondamentale. Al presidente austriaco Heinz Fischer che nel

suo saluto ribadisce con nettezza l'«inaccettabilità della guerra» e la vocazione dell'Ue alla definizione di un progetto di pace a proposito di diritto alla vita Ratzinger risponde che l'aborto «non può essere considerato un diritto umano», bensì «una profonda ferita sociale». Non si nasconde i drammi e i conflitti che vivono tante donne in difficoltà. Invita ad essere concretamente loro vicine. Ma, scandisce il

Papa, «non permettete che i figli siano considerati come casi di malattia». Ai legislatori austriaci chiede di impedire che dall'ordinamento venga abolita la qualifica di ingiustizia per l'aborto. Poi arriva, scontata, la condanna dell'eutanasia: «l'attivo aiuto a morire». Ma Benedetto XVI vi aggiunge una richiesta precisa: riforme strutturali in tutti i campi del sistema sociale e sanitario per rafforzare le cure pal-

liative e l'accompagnamento umano alla morte. Alla fine del suo discorso richiama alla coerenza l'Austria. «Un paese che deve molto al cristianesimo, non può permettersi che oggi siano solo le pietre a parlarne. Senza fede non è più l'Austria». Eppure lo aveva assicurato prima di decollare da Ciampino. La chiave di questo viaggio è spirituale. È un pellegrinaggio al santuario di Marezell, un percorso di preghiera e di meditazione che aiuti a cogliere il presente. A Vienna l'accoglie una pioggia scrosciante e raffiche di vento freddo. Sarà necessario spostare nell'hangar dell'aeroporto la cerimonia di benvenuto. In piazza Am Hof, dove rende omaggio alla Mariensaula, la colonna della Madonna, trova ad accoglierlo alcune migliaia di fedeli e qualche contestatore. Subito dopo raggiunge la Juden Platz. Si ferma in preghiera silenziosa davanti al monumento per la Shoah che ricorda lo sterminio di 65mila ebrei austriaci. Un gesto significativo con il quale il Papa tedesco ha voluto rimarcare «la tristezza, il pentimento e l'amicizia con i fratelli ebrei». Nei suoi tre giorni in terra austriaca non ci saranno incontri con altre confessioni religiose. Questa mattina raggiungerà in elicottero il santuario di Marizell, sui monti della Stiria.

Video di Bin Laden. La Cia: «Temiamo attentati»

Al Jazira trasmette un estratto. Il capo di Al Qaeda: «Il capitalismo è fallito». Immagini autentiche e recenti

/ Roma

NUOVO LOOK. L'11 settembre ha innescato una spirale che ha mostrato il fallimento del capitalismo e la «cultura dell'Olocausto» dell'Occidente, da cui l'unica via d'uscita non può essere che «abbracciare l'Islam». È il messaggio con il quale un Osama bin Laden con il volto invecchiato, incorniciato da una barba strana al punto da sembrare posticcia, si è rivolto all'America a pochi giorni dal sesto anniversario dell'attacco a Tori Gemelle e Pentagono. Il video di bin Laden, il primo dall'ottobre 2004, era stato preannunciato giovedì da un sito integralista islamico, ma è poi venuto nelle mani della Cia, che ne ha lasciato trapelare una trascrizione prima ancora che la tv satellitare araba Al

Jazira ne diffondesse, ieri sera, alcune immagini. Un lungo testo-sermone, che se la prende con la «Corporate America», il presidente George W. Bush e anche i democratici che controllano il Congresso (accusati di essere incapaci di fermare la guerra in Iraq); ma non sembra contenere minacce dirette agli Usa. Ciononostante, in una conferenza a New York, il direttore della Cia, Michael Hayden, ha lanciato un allarme: «I nostri analisti - ha detto al Council on Foreign Relations, uno dei più prestigiosi centri studi americani - hanno la certezza che la direzione centrale di Al Qaeda abbia in corso di preparazione attentati su vasta scala contro la Nazione americana». Le prime analisi della Cia propendono con decisione per l'autenticità delle immagini, che sembrano anche molto recenti. In un passaggio, bin Laden sottoli-

nea che «pochi giorni fa» Hiroshima e Nagasaki hanno ricordato il 62° anniversario delle bombe atomiche americane: un evento che risale al 6 e 9 agosto scorso. Inoltre, vengono citati due leader europei che hanno assunto il potere di recente, come il presidente francese Nicolas Sarkozy e il primo ministro britannico Gordon Brown. Un accenno riguarda poi un servizio della tv Abc che risale allo scorso luglio. La potenza americana, secondo bin Laden, è stata messa in crisi «da 19 giovani che, per volere di Allah, hanno cambiato la direzione della sua bussola». Un riferimento ai terroristi dell'11 settembre 2001, che per il capo di Al Qaeda è stato il momento in cui è iniziata la caduta degli Usa che, a suo avviso, è visibile nell'andamento delle guerre in Iraq e in Afghanistan. Osama si scaglia in particolare contro «i neocon» americani che hanno sostenuto la necessità di una guerra per impedire «un



Bin Laden prima e dopo. Foto Ap

Olocausto». «La moralità e la cultura dell'Olocausto sono le vostre», afferma il capo di Al Qaeda, citando tra l'altro l'Inquisizione, i campi di concentramento nazisti per gli ebrei, il massacro degli Indiani d'America e Hiroshima. È l'Occidente, afferma, «ad incenerire», mentre l'Islam permette per esempio «a milioni di cristiani di vivere in Egitto». Osama si scaglia poi contro le gran-

di multinazionali americane e, citando anche l'effetto serra, la povertà in Africa e le teorie del politologo radicale Noam Chomsky - proclama il fallimento del capitalismo. Nell'invitare gli americani ad «abbracciare l'Islam» come unica soluzione, il capo di Al Qaeda ha anche sottolineato di essere a conoscenza «del peso dei vostri debiti legati ai tassi d'interesse, delle tasse assurde e dei mutui immobiliari».

Voto in Marocco, sfida degli islamici moderati

La giornata del venerdì è dedicata alla preghiera anche a Rabat, Casablanca e dintorni e ciò non ha favorito ieri la partecipazione alle urne dei 15,5 milioni di marocchini che debbono eleggere i 325 deputati che siederanno alla Camera bassa del Parlamento. Alle 14 avevano votato 2,5 milioni di elettori, il 16% del totale. Oggi si saprà il dato definitivo sull'affluenza, domani si conosceranno i risultati. Sia i primi che i secondi rivestono grande importanza perché, in sintesi, le elezioni marocchine dovranno sciogliere due interrogativi. Il primo riguarda il gradimento popolare per il re Mohamed VI che, al trono dal 1999, ha cercato di far dimenticare suo padre (sotto Hassan II) «desaparecidos» furono migliaia) incamminando il paese sulla strada delle riforme e della modernità. Il secondo in-

terrogativo riguarda invece i consensi che gli elettori daranno al partito della Giustizia e dello Sviluppo (PJD), formazione islamica moderata, che tutti i sondaggi danno per vincente. Nel 2005 il leader di questo partito Saadeddine El-Othmani, 50 anni, psichiatra e teologo, ci consigliò di paragonare il suo movimento «ai democristiani italiani dei decenni scorsi», intendendo dire che l'obiettivo è quello di conquistare i ceti medi ad una politica moderata e interclassista. In effetti le predicazioni dell'Islam estremo sono completamente estranee al vocabolario del Pjd che ha imposto la propria campagna elettorale sui temi della legalità, della trasparenza del potere e della lotta alla corruzione. Alcuni commentatori (forse esagerando) prevedono che il partito di El-Othmani prenderà il 47% dei voti.

Abbonamenti l'Unità

Postali e coupon Online

Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro	
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro	
	7gg/estero	1.150 euro				
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	Archivio Storico	6 mesi	80 euro	
	6gg/Italia	131 euro		12 mesi	150 euro	
	7gg/estero	581 euro				
				Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
					12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su l'Unità

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724990-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Terracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Fiorella Ferrari saluta con affetto e rimpianto

LUCIANO FIORE
Roma, 8 settembre 2007

A tumulazione avvenuta la moglie e il figlio Stefano, annunciando la scomparsa del loro caro

SERGIO MAGAGNI

08/09/1997 08/09/2007

Trent'anni sono trascorsi: un ricordo per

COSIMO TUSEO

lo piangono ancora la moglie e le figlie.

«Ritengo il colpo di mano dei fondamentalisti un attentato all'unità della patria e alla causa palestinese»

PARLA DAL CARCERE israeliano l'uomo simbolo dell'Intifada, colui che in molti considerano l'unico leader in grado di contrastare Hamas e di far accettare un accordo di pace con Gerusalemme. «Se il presidente non fa pulizia ai vertici dell'Anp, Hamas potrebbe fare un golpe anche in Cisgiordania»

di Umberto De Giovannangeli

Condanna senza mezzi termini il colpo militare di Hamas. Lancia l'allarme: ciò che è avvenuto a Gaza potrebbe ripetersi in Cisgiordania. Avverte Abu Mazen: fai piazza pulita e presto di corrotti e falliti, solo un radicale rinnovamento di classe dirigente può evitare il tracollo finale di al-Fatah. Dal carcere di massima sicurezza israeliano di Hadarem, cella 28 - dove è detenuto dal 15 aprile 2002 e sta scontando la condanna a cinque ergastoli - parla Marwan Barghouti, l'uomo simbolo dell'Intifada, segretario generale di al-Fatah in Cisgiordania, colui che in molti, nei Territori ma anche in Israele, considerano l'unico leader in grado di contrastare Hamas e di far accettare un accordo di pace con Israele. Grazie ai suoi avvocati che hanno fatto da indispensabili interlocutori, Marwan Barghouti risponde ad alcune domande di strettissima, scottante attualità.

Come giudica ciò che è avvenuto nella Striscia di Gaza?

«Si tratta di un fatto gravissimo. Considero il golpe militare attuato da Hamas un attentato all'unità della patria e alla causa palestinese, una ingiustificabile deviazione della scelta della resistenza, un deliberato sabotaggio al principio della condivisione nazionale. Considero inoltre questo golpe una minaccia all'esperienza democratica e alla stessa scelta democratica, che io avevo apprezzato e sostenuto, che ha portato Hamas al potere. Lo ripeto: Hamas ha inflitto una pugnalata alle spalle all'Autorità nazionale palestinese. Agendo in questo modo Hamas ha inteso creare una dittatura politica, culturale e intellettuale, rendendo carta straccia gli Accordi della Mecca che erano stati alla base della formazione, da me sostenuta, di un governo di unità nazionale».

C'è il rischio che il colpo di mano militare attuato da Hamas a Gaza possa estendersi anche alla Cisgiordania?

«Questo rischio è reale. Hamas può approfittare della debolezza delle forze di sicurezza fedeli al presidente Abbas (Abu Mazen, ndr.) per tentare una nuova prova di forza. Per contrastare questo pericolo, il presidente Abbas deve destituire i comandi degli apparati di sicurezza e nominare nuovi comandanti capaci di riformare e sviluppare le istituzioni della sicurezza palestinese, in tutte le sue articolazioni, in modo da renderle capaci di svolgere le proprie missioni: difesa della patria, dei cittadini, del progetto nazionale e delle istituzioni dell'Autorità, fronteggiare l'aggressione dell'occupante, il mantenimento della sicurezza pubblica, l'attuazione della legge, porre fine ai disordini e alle manifestazioni armate».

Sul piano politico, cosa chiede ad Abu Mazen anche nella sua veste di leader di al-Fatah?

«Senza un radicale rinnovamento della sua classe dirigente, Fatah è destinato ad un nuovo, irrecuperabile tracollo. Se ciò avvenisse sarebbe un colpo mortale per la stessa causa palestinese. Il rinnovamento non può attendere un giorno in più: abbiamo già pagato un prezzo altissimo all'immobilismo e alla conservazione. Chiedo che sia nominato un comitato d'emergenza per la direzione di Fatah, formato da dirigenti combattivi, riconosciuti e apprezzati dalla nostra gente, radicati nel territorio, capaci di far rinascere il movimento, ricostituendo le sue istituzioni, processare gli incapaci, i corrotti, i falliti; un comitato di emergenza che sia capace di indire in tempi rapidi il Setto congresso generale di Fatah, difendere il progetto nazionale, l'unità della patria e del popolo palestinese, e conti-



Varie immagini di Marwan Barghouti affisse a Ramallah Foto Ap

«Sarò libero assieme agli altri 10mila palestinesi. Gli israeliani non possono tenerci tutti in prigione»

nuare la nostra lotta nazionale per realizzare gli obiettivi del nostro popolo: il ritorno alla libertà e l'indipendenza nazionale. Solo dopo aver praticato il rinnovamento sarà possibile affrontare nuove elezioni».

Cosa si sente di chiedere al leader di Hamas Ismail Haniyeh che in questi giorni ha rilanciato la proposta di un dialogo nazionale?

«Ad Haniyeh chiedo oggi una sola cosa: di accettare la decisione del presidente Abbas di destituirlo assieme al governo secondo una procedura legale, in rispetto alla Costituzione e alla legge fondamentale, e di collaborare con il nuovo governo guidato da Salam Fayyad per salvare ciò che è rimasto della legittimità palestinese e salva-

La scheda

La lotta di Marwan cominciò a 15 anni

Marwan Hassib Hussein Barghouti, nato il 6 giugno 1959 a Kobar, un villaggio vicino a Ramallah, compiva 8 anni quando le truppe israeliane occuparono la sua terra, nel 1967. Barghouti

aderì ad Al Fatah, il movimento fondato da Yasser Arafat nel 1959, all'età di 15 anni. Padre di quattro figli, nel 1978 fu imprigionato per quasi 5 anni nelle carceri israeliane dove è tornato il 15 Aprile 2002, quando fu catturato, a Ramallah, con un blitz dell'esercito di Tel Aviv.

re così l'unità della patria, del popolo e della causa. Ripristinare la legalità a Gaza: è il passaggio obbligato che Hamas deve compiere per poter tornare a parlare di dialogo nazionale».

Molti vedono in Lei il successore di Abu Mazen. Come vede il suo futuro e quale sogno coltiva, visto che oggi è chiuso in un carcere condannato all'ergastolo?

«Sarò libero assieme agli altri diecimila palestinesi. Gli israeliani non possono tenerci in carcere tutti e diecimila. Ciò non avverrà domani, ma ritroveremo la nostra libertà. Penso che gli israeliani alla fine capiranno che l'unica stra-

da percorribile è quella intrapresa in Sudafrica, in Irlanda. Il mio sogno? È quello di vivere da uomo libero in uno Stato democratico palestinese».

Ufficialmente Israele la considera un terrorista. Lei come si definirebbe?

«Ho sempre pensato e agito come un combattente per la libertà». Così parlò il «comandante dell'Intifada». Per quanto ci riguarda, non possiamo che condividere la considerazione di uno dei più autorevoli conoscitori della realtà palestinese e mediorientale. Dominique Moisi, vicedirettore dell'Istituto francese di relazioni inter-

«Penso che gli israeliani alla fine capiranno che l'unica strada percorribile è quella intrapresa in Sudafrica e in Irlanda»

nazionali: «Ci si deve chiedere seriamente se esistano alternative a Marwan Barghouti se si vuole creare un Olp forte e che possa resistere a Hamas o a movimenti più estremisti ancora. Un Olp debole non è buona cosa né per gli israeliani né per la Comunità internazionale».

In questi giorni si discute molto di accordi di pace. Qual è in merito la sua convinzione?

«Ero e resto fermamente convinto che ogni accordo che non sancisca la fine dell'occupazione israeliana, la nascita di uno Stato palestinese libero e democratico con Gerusalemme capitale e il ritorno dei rifugiati non potrà resistere né oggi né mai».

(ha collaborato Osama Hamdan)

IL CORSIVO

Pacifici buchi del Corriere

Un presidente «dimenticato». Una conferenza stampa di cui non si ha traccia. Un pensiero scomodo che viene fatto conoscere indirettamente attraverso il giudizio di una terza persona. La domanda è d'obbligo: ma di quale colpa si sarà mai macchiato Peres, Capo di Stato israeliano, premio Nobel per la pace, perché su un grande giornale quale è il Corriere della Sera, il bilancio di una delicata visita ufficiale in Italia, finisse nel dimenticatoio. Si dirà: è una scelta giornalistica. Troppo facile. Si dà il caso che Peres, dopo gli incontri con Romano Prodi e Massimo D'Alema, si sia lasciato andare a questa considerazione: «Tra Italia e Israele è vera amicizia: con il governo Prodi è la stagione migliore mai vista nelle relazioni tra Roma e Gerusalemme».

Affermazione importante, sul piano politico come su quello giornalistico. Insomma, è una notizia. Per molto meno, sul grande quotidiano di via Solferino questa estate autorevoli editorialisti si sono almati per dimostrare il contrario. Che D'Alema è un amico di Hamas, purtroppo seguito su questo sciagurato crinale da Prodi. I tanti lettori del Corriere possono però apprendere del giudizio di uno dei grandi della politica israeliana attraverso la riflessione, tra il critico e l'imbarazzato, del portavoce della comunità ebraica romana Riccardo Pacifici, il quale fa sapere che «con Berlusconi sarebbe stato meglio». L'affermazione del Capo di Stato israeliano «serve» solo per dar modo all'intervistato di poter tornare sul tormentone del Corriere: il D'Alema amico di Hamas. Ma sì, ricorda il Pacifici, «non è un segreto che D'Alema sia nostalgico delle icone palestinesi, come Diliberto...». E che, il ministro con la kefiyah «con questo suo modo di parlare alimenta un clima di ostilità nei nostri confronti...». Peccato che Peres non se ne sia accorto, e come lui la ministra degli Esteri israeliana Livni. Post scriptum: per dovere di onestà che Shimmon Peres fosse giovedì in Italia, il Corriere lo ha ricordato. A pagina 6 della cronaca di Roma. u.d.g.

STRISCIA DI GAZA

Fatah sfida i divieti e prega in piazza. Cariche contro i fedeli e giornalisti

GAZA Migliaia di sostenitori di al-Fatah hanno sfidato a Gaza il regime di Hamas organizzando, malgrado i severi divieti della vigilia, una serie di preghiere pubbliche. La reazione della Forza esecutiva di Hamas, riferiscono fonti locali, è stata energica ed irruente. I miliziani di Ismail Haniyeh hanno caricato la folla senza esitazione, ricorrendo a bastoni e petardi, e anche sparando in aria. In breve tempo decine di feriti e di contusi hanno cominciato ad affluire negli ospedali di Gaza, Khan Yunes e Rafah. In serata la direzione di al-Fatah in Cisgiordania ha denunciato il comportamento di Hamas e ha chiesto ai suoi seguaci di non perdersi di animo. Da due settimane ormai la questione delle preghiere in piazza è divenuta il nuovo terreno di battaglia fra i due movimenti. Al-Fatah accusa Hamas di fare a Gaza un uso politico delle moschee e dei sermoni. Hamas vede nella decisione di al-Fatah di trasferire le preghiere negli spazi pubblici un tentativo di aggirare il divieto di organizzare manifestazioni politiche. I due movimenti si sono anche reciprocamente accusati di oltraggio all'Islam.

Una tv di al-Fatah ha mostrato immagini di ar-

mi asseritamente conservate da Hamas in una moschea. Hamas ha replicato divulgando un cartone animato in cui un maestoso leone, fedele all'Islam, riesce a debellare una quantità di topi che sparano razzi alle moschee e che sono guidati da un roditore simile ad un gangster che ha la voce di Dahlan: un dirigente di al-Fatah originario di Gaza. I miliziani della Forza esecutiva hanno preso posizione sui tetti di alcuni edifici elevati e negli incroci principali per assicurare una reazione tempestiva ad ogni tentativo di al-Fatah di infrangere l'ordine pubblico. Gli scontri, divampati a Khan Yunes, Rafah, Gaza e Jabalya, sono proseguiti anche nel pomeriggio dopo che si è appreso che fra i dimostranti fermati dai servizi di sicurezza vi erano dirigenti di al-Fatah, fra cui l'anziano Zacaria al-Agha. Al termine della giornata di tumulti, l'Associazione della stampa estera (in Israele e nei Territori) ha accusato Hamas di aver sistematicamente intimidito o anche attaccato giornalisti. Una Ong locale, Pchr-Gaza, ha anche accusato la Forza esecutiva di Hamas di umiliare sistematicamente le persone arrestate, e anche di sottoporle a sevizie.

www.firenzeperlacostituzione.it
comxlacostituzionefi@email.it

Legge elettorale, riforme istituzionali e messa in sicurezza della Costituzione

lunedì 10 settembre, ore 21.00
Sala Est-Ovest, via de' Ginori n. 12 - Firenze

Yannino CHITI Ministro per le riforme istituzionali
Enzo CHELI Vice- Presidente Em Corte Costituzionale
Carlo LEONI Vice- Presidente Camera Deputati
Domenico GALLO dell'Assoc. Naz. Salviamo la Costituzione
Stefano PASSIGLI docente Università Firenze
Valdo SPINI deputato
Coordina **Salvatore TASSINARI** del Comitato di Firenze

ore 17.30: incontro pubblico dei Comitati per la difesa della Costituzione
ore 20.00: cena (è gradito un contributo all'attività del Comitato)
ore 21.00: dibattito pubblico

Tutti sono invitati

Per informazioni tel. 348 4490750 - fax 055 588820

Maddie, indagata la madre «Morte accidentale»

Macchie di sangue della bimba nell'auto affittata 25 giorni dopo la sua scomparsa

■ di Marina Mastroianni / Segue dalla prima

PER LA FAMIGLIA cattolicissima, che da quattro mesi tiene viva l'attenzione dei media sulla scomparsa della bambina - anche il Papa ha ricevuto i genitori, 500.000 pellegrini hanno pregato per lei a Fatima - quelle degli investigatori sono congetture prive di

senso: «È assolutamente ridicolo».

Undici ore di interrogatorio giovedì scorso, altre cinque ieri nei locali della polizia giudiziaria di Portimao, poi l'avviso di garanzia. Quando Kate è arrivata - nella borsa il peluche rosa di Maddie che non abbandona mai - dalla piccola folla che l'aspettava sono partiti fischi di disapprovazione, mentre qualcuno ha gridato in inglese: «Kate, noi ti crediamo». Innocentisti e colpevolisti, come accade sempre in casi come questi dove si fatica a trovare il bandolo della matassa. E pesano i dubbi. Come quello che la stessa Kate ha confidato in un'intervista: «Come ho fatto a pensare che da sola fosse al sicuro?». I genitori fuori a cena, i bimbi -

tutti piccolissimi - che dormono da soli nel residence dove la famiglia è in vacanza, questo il punto di partenza. Mamma e papà che si alternano ogni venti-trenta minuti per dare un'occhiata. È Kate, la mamma, a scoprire che Maddie non c'è più e a dare l'allarme intorno alle dieci di sera. Della bimba non c'è traccia, ma sulle prime gli investigatori pensano che non sia lontana, le ricerche si muovono nel raggio di cinque o sei chilometri. Quattro mesi di indagini, spesso messe sotto accusa dai media britannici per la loro lentezza ed inefficacia, l'ago della bilancia degli investigatori portoghesi oggi punta verso l'ipotesi devastante di una gigantesca messinscena per nascondere una morte non voluta. Avvenuta «per errore»: sul come si ragiona solo ad ipotesi. Solo una settimana fa il tabloid sensazionalista «Tal Qual» aveva parlato di un quantitativo eccessivo di sedativi somministrati alla piccola dai genitori prima di andare a cena in un vicino tapas bar. La

bimba sarebbe morta e il suo corpo nascosto per evitare conseguenze. I genitori di Maddie avevano querelato.

Sette giorni dopo sono gli investigatori ad avanzare la stessa ipotesi, accusando Kate soprattutto, sulla base dei risultati acquisiti grazie alle analisi di reperti biologici - capelli, saliva e sangue - trovati nel residence dove la bambina è sparita, nell'auto e tra gli effetti personali dei genitori. Analisi fatte grazie all'invio di esperti britannici e di cani addestrati dalla Gran Bretagna, tre mesi dopo la scomparsa di Maddie, all'inizio di agosto. Si disse allora che i pastori tedeschi avevano fiutato un sentore di cadavere nella stanza della bimba. L'ispettore capo Olegario Sousa l'11 agosto parla per la prima volta della possibilità che Maddie non venga più ritrovata. Da inchiesta su un rapimento, l'indagine diventa qualcosa di diverso. Gli investigatori si mostrano scettici quando in Belgio una psicologa per l'infanzia crede di aver riconosciuto Maddie

Madeleine, 4 anni

era sparita il 3 maggio
Per lei i genitori hanno
mobilitato i media
e incontrato il Papa



Kate McCann la mamma di Madeleine Foto Ansa

in una bambina, che in realtà risulterà solo molto somigliante. Ormai si cerca un corpo, si torna a perlustrare vicino al residence dei McCann, nella villa di un cittadino britannico già messo sotto esame dieci giorni dopo la scomparsa di Maddie, Robert Murat, 33 anni. Finora era lui l'unico indagato, mentre Kate McCann a fianco al marito Gerry girava l'Europa per chiedere aiuto, riuscendo a mobilitare una straordinaria attenzione dei media. Per mesi le foto di Maddie bellissima e bionda sono apparse sui giornali, il calciatore David Beckham ha fatto un appello ai rapitori. Ci sono state preghiere, fiaccolate. È stata offerta una ricompensa da 2,5 milioni di sterline per il ritrovamento della bambina,

grazie al contributo di J.K. Rowling, la «mamma» di Harry Potter, insieme al proprietario della Virgin Richard Branson e a un ricco uomo d'affari inglese. Kate e Gerry hanno aperto un sito su internet (www.find-madeleine.com) per far girare le immagini della figlia e ricevere possibili segnalazioni. Kate e Gerry sempre vicini, la domenica a messa, a pregare che l'incubo avesse fine, decisi a non andarsene dal Portogallo se non con Maddie. Hanno sempre respinto l'ipotesi che potesse essere morta e anche ora, dicono i familiari, hanno paura che la piega presa dalle indagini significhi la fine delle ricerche. Anche Gerry è sotto torchio. Anche se di lui potrebbe abbattersi un avviso di garanzia.

Boia, Polonia isolata attacca D'Alema

Dice no alla giornata europea contro la forca e accusa il ministro: è comunista

■ di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

Isolato per il no alla giornata contro la pena di morte, il governo polacco ha mandato allo sbaraglio il portavoce del ministero degli esteri per accusare Massimo D'Alema di avere una «mentalità comunista come era nella Polonia di qualche anno fa». Il ministro degli esteri italiano, l'altro ieri, aveva criticato il governo dei gemelli Kaczynski per aver posto il veto alla proposta di indire il 10 ottobre come giornata contro la pena di morte e aveva definito le posizioni della dirigenza di Varsavia come espressione di una «destra retrograda e nazionalista».

Nel pieno della riunione dei ministri Ue a Viana do Castelo, è piombato il giudizio di Robert Szaniawski, portavoce della ministra Anna Fotyga: «Le parole di D'Alema richiamano la mentalità comunista. È erroneo pensare che ogni posizione con un punto di vista conservatore sia sbagliato a priori mentre quello che è di sinistra è giusto». Curiosa posizione secondo cui se si è contro la pena di morte si è di sinistra. D'Alema ha replicato senza alimentare le polemiche: «Non vedo cosa c'entri il comunismo. Si tratta di un riferimento improprio. Siamo di fronte ad una decisione del Consiglio d'Europa, formato da 47 Paesi, e dall'Unione europea. L'Italia è parte di questa decisione. Ricordo, comunque, che nei regimi comunisti esisteva la pena di morte, noi europei siamo per abolirla dovunque».

L'isolamento polacco ieri è apparso del tutto evidente. Il presidente dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, René van Der Linden, ha definito «inaccettabile» il veto del governo di Varsavia. «Assumendo questa posizione il governo polacco - ha aggiunto - im-

pedisce agli altri Stati di lanciare un messaggio chiaro a tutti i Paesi del mondo che continuano ad applicare la pena capitale». Il «caso polacco» ha dominato ieri la prima giornata della riunione informale dei ministri degli esteri Ue che hanno fatto il punto sul negoziato in corso sul nuovo trattato europeo e si sono subito trovati al cospetto di nuove richieste del governo polacco. Queste sembrano riecheggiare, e rilanciare, la posizione ostruzionistica di giugno quando a Bruxelles, dopo due giorni di trattative, si riuscì ad approvare un mandato, sia pure «zoppo», che dovrebbe portare alla stesura del testo e all'approvazione definitiva nel summit di metà dicembre a Bruxelles. In verità, secondo le intenzioni della presidenza di turno che è in mano al premier portoghese Socrates, il pacchetto del trattato andrebbe chiuso al vertice del 18-19 ottobre a Lisbona e definitivamente firmato al successivo Consiglio europeo. Ma il «caso polacco» sembra destinato a intralciare il percorso per due ragioni: sia per le nuove pretese dell'attuale governo Kaczynski, sia perché a ridosso del vertice europeo sono previste le elezioni per il rinnovo del Parlamento a Varsavia (ieri c'è stato l'autoscioglimento dell'Assemblea Nazionale e il rinvio al voto anticipato).

La ministra polacca, Anna Fotyga, ha detto che per Varsavia è «fondamentale» inserire nel testo del nuovo trattato la cosiddetta «clausola di Ioannina». È un meccanismo, che prende il nome da una località greca in cui se ne discusse per la prima volta, sulla creazione delle «minoranze di blocco» avverse ad una decisione del Consiglio dei ministri Ue. Si tratta di una possibilità che provoca uno slittamento della decisione ma non all'infinito.

New York, traffico e senzateo le spine di Bloomberg

Taxisti in rivolta contro il sindaco. E la municipalità prevede anche che i poveri debbano pagarsi il posto letto nei rifugi

■ di Roberto Rezzo / New York

TRAFFICO E SENZATEO sono la buccia di banana su cui le ambizioni presidenziali di Michael Bloomberg rischiano di scivolare miseramente. Due croniche piaghe di New York che il sindaco miliardario aveva promesso di risolvere con piani da usare come modello su scala nazionale. Il piglio con cui ha affrontato la situazione è stato molto manageriale ma - dati alla mano - i risultati sono da dimenticare. Pochi giorni fa la città è rimasta semi paralizzato per lo sciopero di 48 ore dei tassisti. La più grande manifestazione di categoria vista da dieci anni a questa parte. I con-

ducenti delle auto gialle hanno incrociato le braccia contro l'imposizione dei costosi gadget elettronici che Bloomberg vuole rendere obbligatori su tutte le 13mila vetture in circolazione: navigatore satellitare e lettore di carte di credito. «Non si può imporre un sistema che costa 1.200 dollari all'anno a gente che per campare lavora in media dodici ore al giorno sette giorni alla settimana - spiega Bhairavi Desai, leader della New York Taxi Workers' Alliance - Oltre naturalmente il 5% delle corse da pagare in forma di commissioni ai gestori del denaro di plastica». Ma c'è anche chi, come Elizabeth Grullon, non ha scioperato per soldi: «Ho deciso di stare a casa perché non mi piace

l'idea che il Comune possa controllare in ogni istante la nostra posizione. È una violazione della privacy, anche quella dei clienti. Pagano con carta di credito ed è possibile sapere esattamente dove sono andati e a che ora. Signore e signori, benvenuti a bordo del grande fratello». L'amministrazione ha risposto con un piano di emergenza che prevede più autobus in circolazione e la possibilità per i taxi che non aderiscono allo sciopero di raccogliere più passeggeri paganti verso la stessa destinazione. «L'adesione alla protesta è stata minima, i disagi per il pubblico inesistenti», recita il comunicato diffuso da City Hall. «Per non vedere la differenza bisogna essere ciechi. O turisti», è la replica dei sindacati. All'aeroporto JFK, Termi-

nal 9, alle 7 del mattino c'è già una coda disumana per salire su un'auto pubblica. Appena un paio di settimane fa lo schiaffo del governo federale al piano Bloomberg per istituire un pedaggio ai veicoli in transito nel centro di Manhattan dal lunedì al venerdì. Otto dollari per ogni auto e 22 per ogni camion in circolazione tra la sesta e l'86ma strada. Dopo attenta valutazione, a Washington hanno deciso che il sindaco può procedere, basti che trovi il mezzo miliardo di dollari necessario per montare il sofisticato sistema elettronico di riscossione dei pedaggi. Il governo non ha nessuna intenzione di contribuire finanziariamente all'esperimento. Intanto le organizzazioni che difendono i diritti dei più deboli sono scese sul

piè di guerra. Approfittando delle ferie estive, il sindaco ha firmato un'ordinanza per far pagare il posto letto nei rifugi per senza tetto. Neppure il suo predecessore Rudy Giuliani era stato capace di tanto. E non si tratta di una quota simbolica. Chi non versa il 30% del reddito - quasi sempre il sussidio di disoccupazione o di povertà - viene sbattuto fuori nel giro di ventiquattrore. «Non si capisce se si tratta di cinismo o di pura follia», osserva Dawn Ashwood, un'assistente sociale che si occupa di violenza domestica. Delusione e sconforto serpeggiano tra tutti gli operatori del settore: nonostante New York abbia raggiunto quest'anno il record del 19% della popolazione in condizioni di povertà, il Comune ha innalzato da 12 a 18mila dollari l'anno il red-

dito massimo familiare per la lista d'attesa delle case popolari. Attesa che in media dura due anni, se tutto va bene. «Ora vogliono far pagare l'alloggio nei rifugi per nascondere il fatto che non ci sono più posti. Perché le nuove case che si dovevano costruire sono rimaste sulla carta e la domanda per sistemazioni di emergenza è esplosa - spiega un funzionario sotto anonimato - Abbiamo visto solo operazioni di immagine e sentito tante chiacchiere. L'agenzia che si occupa di senza tetto ha un nuovo logo e stampa migliaia di opuscoli a colori, ma la lista degli alloggi è la stessa da un anno, disponibilità vicina allo zero. Quanto all'impegno di far sparire dalla città la gente che dorme sotto i ponti, si è visto come è stato realizzato: chiudendoli con reti d'acciaio».

Belgio, Scientology sotto accusa per estorsione e truffa

Richiesto il rinvio a giudizio per 12 membri della chiesa adottata da Tom Cruise. Sono 14 i capi di imputazione

■ / Bruxelles

Dieci anni di inchiesta, migliaia di pagine di nomi, testimonianze, numeri di conti correnti a riempire l'imponente mole di 74 faldoni. Scientology è sotto accusa in Belgio e 12 dei suoi rappresentanti rischiano di finire alla sbarra. Devono rispondere di 14 diversi capi di imputazione che vanno dalla truffa all'estorsione, all'esercizio e insegnamento abusivo della pratica medica, omissione di soccorso, violazione della legge sulla privacy e associazione per delinquere.

Dopo una lunga inchiesta e la raccolta di innumerevoli testimonianze di ex adepti della religione inventata nel '54 da uno scrittore di fantascienza, il giudice istruttore Jean Claude Van Espen

ha chiesto il rinvio a giudizio per un gruppo di esponenti della chiesa abbracciata da Tom Cruise e John Travolta. Le indagini sono partite dopo la denuncia delle intimidazioni e dei tentativi di estorsione subite da quanti hanno deciso di abbandonare Scientology e la sua esosa promessa di liberare la mente dal trauma subito dopo l'esilio degli essere umani dalla confederazione galattica, come insegnano i fondamenti della presunta chiesa.

Bisognerà aspettare il prossimo novembre per sapere se la richiesta di rinvio a giudizio sarà accolta a Bruxelles dalla Camera del consiglio federale, che si riunirà solo per allora. La stampa gioca d'anticipo e si spinge ad ipotizzare, come fa il quotidiano La Libre Belgique una messa al bando dell'orga-

nizzazione che in Europa si è ritrovata spesso sotto accusa: «Scientology pre-sto fuorilegge?» era un titolo di pochi giorni fa. I giochi in realtà sono tutt'altro che chiusi. I tempi lunghi - temono in procura - potrebbero lasciar margine a Scientology di organizzare la sua contro-offensiva, accusando i giudici di «aver manipolato i media nel

In novembre la decisione
sul processo

A Bruxelles la stampa
si interroga: «Scientology
presto fuorilegge?»

tentativo di danneggiare la reputazione della nostra Chiesa senza mai riuscire a portarla in tribunale».

Scientology è approdata a Bruxelles nel 2003 ed ha aperto la sua sede non lontano dal quartier generale dell'Unione Europea, in un aperto tentativo di fare pressione per ottenere di essere riconosciuta in Europa come religione - in Belgio come in Italia la chiesa di Scientology non ha mai ottenuto lo status di ente di culto come invece accade negli Stati Uniti, dove la setta può quindi vantare esenzioni fiscali. Finora il tentativo di lobbying dei dianetici non è arrivato a nulla, nonostante le critiche espresse dal dipartimento di Stato Usa per l'ostilità nei confronti di una chiesa riconosciuta in America. L'inchiesta in Belgio non è la prima a

LEEDEL VIP



John Travolta



Tom Cruise



Chick Corea

colpire Scientology. A più riprese il movimento è stato messo sotto accusa in Italia, Grecia, Gran Bretagna e Svizzera. Più di recente in Germania sono sorte polemiche contro Tom Cruise nei panni di un eroe anti-hitleriano nel film che sta girando e ha fatto scal-

pore il libro di memorie firmato dalla figlia di una coppia di adepti, una 14enne fuggita dalla sede di Berlino. Ad agosto è uscito il suo «Libro nero di Scientology». E alcuni länder tedeschi ora pensano di bandire la setta dal proprio territorio.

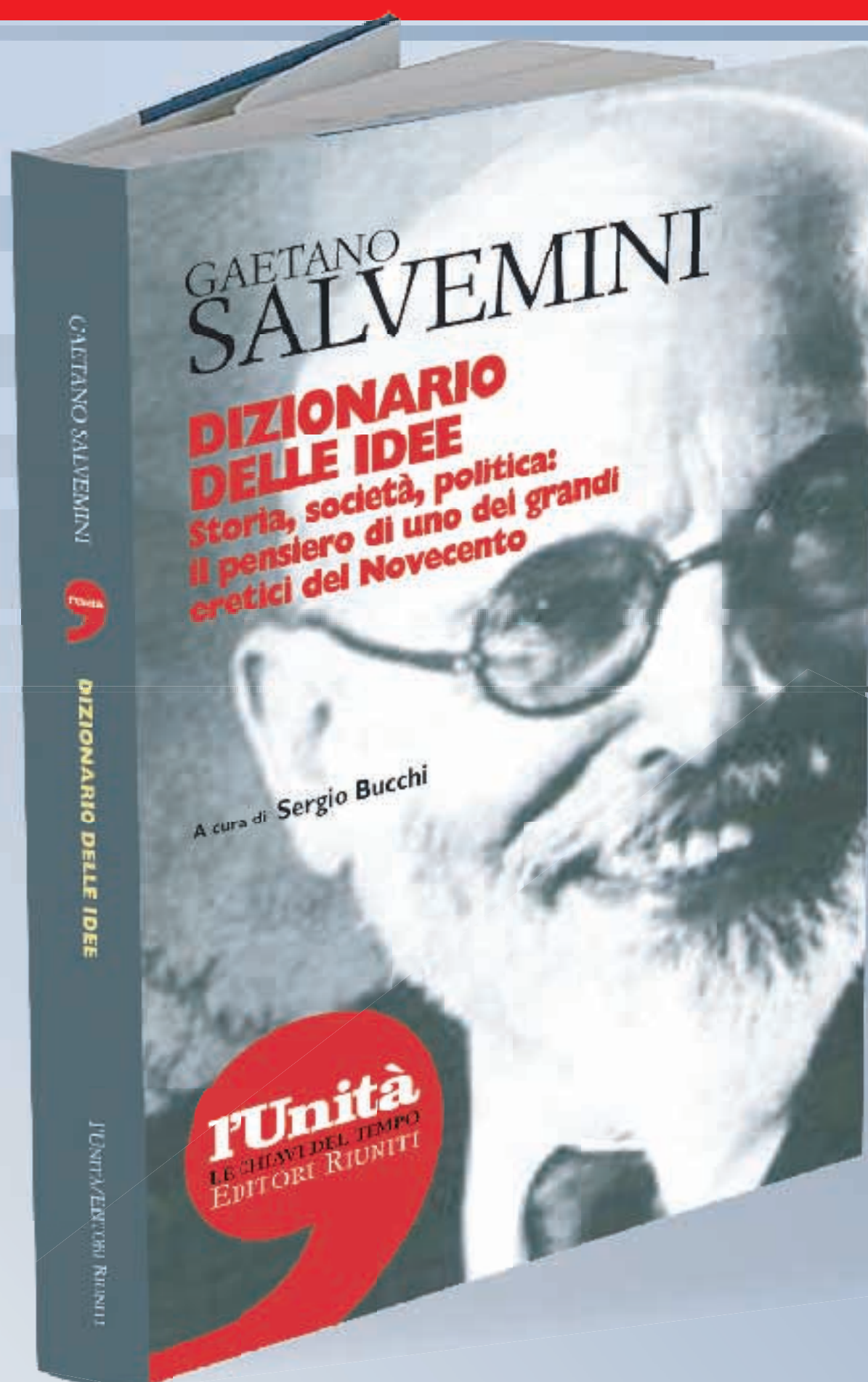
LE RIFLESSIONI DI UN FAUTORE DEL SOCIALISMO DEMOCRATICO
CHE RITRAGGONO "L'ITALIA SCOMBINATA" DI UN ALTRO TEMPO

Le chiavi del tempo

*Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo*

In edicola

in occasione del 50° Anniversario
della morte di Gaetano Salvemini
a soli **6,90 €** in più rispetto al prezzo
del quotidiano.



GAETANO SALVEMINI

DIZIONARIO DELLE IDEE

A cura di Sergio Bucchi

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065**
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

EDITORI RIUNITI



ECONOMIA & LAVORO

Lo
Scontro

Braccio di ferro in Germania tra l'Ig Metall, il sindacato dei metalmeccanici, e il gruppo Porsche che punta alla conquista della casa automobilistica Volkswagen. I vertici della Porsche vogliono salire oltre il 31% del capitale di VW cambiando lo statuto e le regole tra impresa e sindacato

POPOLARE MILANO SCEGLIE
LEHMAN BROTHERS

Il comitato strategico della Banca Popolare di Milano, riunitosi ieri per la prima volta, ha deciso «di avvalersi, in una prima fase iniziale, di Lehman Brothers per esplorare a tutto campo le opzioni strategiche di sviluppo del gruppo». La banca milanese, dopo le recenti rotture con la popolare di Modena, è al centro di voci su nuovi possibili alleanze bancarie.

DE CASTRO: NON È POSSIBILE
AFFITTARE QUOTE-LATTE

«La possibilità di affittare quote latte da altri paesi europei è assolutamente contrario alle norme dell'Unione, ma se ne potrà discutere in sede di verifica della Pac prevista per il marzo 2008». Il ministro delle Politiche Agricole, Paolo De Castro, ha risposto così, a margine della festa dei Verdi, alla proposta fatta da alcuni operatori della filiera lattiero-casearia, che da tempo chiedono di aumentare la produzione di latte in Italia affittando quote da altri paesi europei.

Un altro venerdì di paura per le Borse

L'occupazione negli Usa va male: primo calo dal 2003. E l'Europa brucia 193 miliardi

di Marco Tedeschi / Milano

MARE MOSSO Brutte notizie dal fronte occidentale. L'onda lunga dei mutui subprime, infrangendosi sulle spiagge d'Europa, continua a provocar danni. Non sarà un uragano, ma anche il mare mosso non fa piacere. Gli ultimi dati sullo stato dell'occupazio-

ne negli Stati Uniti lasciano il segno anche da noi. Si prevedeva una crescita ed invece si scopre che i posti di lavoro, quattromila, sono in meno, rispetto al mese precedente, il primo calo che si conta dal 2003. Piccoli numeri ma il segno è forte, un macigno sui mercati. E l'allarme è immediato, più per paura dei subprime che d'altro: la paura che la crisi non sia finita. Prima conseguenza la pesante chiusura per le piazze finanziarie europee, tutte nei guai, da Milano a Francoforte: hanno bruciato in una seduta circa 193 miliardi di capitalizzazione dell'indice Dj Stoxx 600, il paniere che sintetizza i principali titoli del Vecchio Continente. Milano ha lasciato sul terreno il 2,07% (con il controllore degli scambi che ha superato quota 6,5 miliardi), Francoforte il 2,43%, Parigi il 2,63% e Londra l'1,93%. Vedremo la prossima settimana. Non sarà una tragedia, ma si ha il senso della forte instabilità dell'economia e della finanza. L'estate delle turbolenze non è finita: non bastano le politiche monetarie a frenare la corrosione di fiducia. Al di là delle molte parole di rassicurazione, continua in realtà a prevalere la sensazione che la situazione sia molto più pesante di quello che appare e che raccontano negli Stati Uniti e che la crisi del settore creditizio coinvolga anche direttamente le banche europee.

Ad accusare maggiormente il colpo sono appunto i titoli del comparto bancario, tra i peggiori a livello europeo: maglia nera a Capitalia che ha ceduto il 4,67% a 6,42 euro, tallonata da Unicredit (-4,2%). Sulla banca romana, dopo i conti diffusi l'altro ieri a mercati chiusi, le case di brokeraggio hanno emesso diversi giudizi negativi. L'istituto di piazza Cordusio è poi appesantito anche dalla notizia, riportata da *Finanza e Mercati*, secondo cui il tribunale di Monaco ha dato accesso al rappresentante legale dei piccoli azionisti alla documentazione sulla fusione con Bank Austria, ceduta, secondo alcuni soci di minoranza, da Hvb a Unicredit ad un prezzo troppo basso. Pesanti perdite anche per Bpm (-4,3%) nel giorno della prima riunione del comitato strategico. Intanto l'ad di Unipol (-2,11%). In scia male Intesa Sanpaolo (-3,1%), Banco Popolare (-3,77%), Mediobanca (-2,33%). Chiusura in ribasso per Telecom (-1,11%) nel giorno della semestrale chiusa con un utile netto in progresso dello 0,3% a 1,5 miliardi di euro. In ribasso anche Pirelli

(-1,4%), mentre si allungano i tempi per il passaggio delle quote di Telecom ai soci Telco in attesa della decisione dell'Anatel, l'authority brasiliana delle tlc, sul dossier Telefonica-Tim Brasil, non inserita all'odg della riunione del 12 settembre. In retromarcia anche Fiat che ha chiuso in ribasso del 3,21%. Ha contenuto le perdite invece Alitalia (-0,48%) sul rinnovato interesse da parte della Air One di Carlo Toto che si è detta pronta a ricandidarsi per acquistare la quota messa in vendita dal Tesoro a patto di «un buon accordo con tutte le sigle sindacali». Sul generale male Piaggio (-5,3%) nel giorno della semestrale che ha riportato un utile netto in calo del 20,5%. Giù, inoltre, il settore del cemento e delle



costruzioni, con Buzzi-Unicem (-3,10%), Italcementi (-3,09%) e Impregilo (-3,67%). Ben comprata invece Snia che ha chiuso in rialzo del 5,85% e variazione positiva an-

che per Enel che, grazie al miglioramento del rating da parte di Chevreux, è riuscita a incassare un aumento dello 0,19% del prezzo di riferimento.

La Borsa di Tokyo ieri
Foto AnsaLO GNOMO
◆◆◆

Un Cicerone d'emergenza

L'ectoplasma, come lo chiamava un noto giurista, rivive. Si tratta del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio (CICR) di cui è stata programmata una riunione per il 13 settembre. Sarebbe di emergenza (parola grossa) secondo alcuni. Secondo altri, più realisticamente, una seduta quasi normale per fare il punto principalmente sulle conseguenze della crisi causata dai mutui americani. Così il CICR, del quale il disegno di legge sulle Authority prevede la soppressione, sostituisce idealmente quello che dovrebbe essere il suo sostituto, il Comitato per la stabilità finanziaria che lo stesso d.d.l. vorrebbe introdurre. Comunque di una riflessione organica sugli impatti, pochi o no che siano, dei subprime si avverte il bisogno. Tutti indagano e verificano. Il Presidente della Consob ha dato conto di recente, su di un quotidiano, di una indagine in corso della Commissione. Bankitalia ha emesso, nelle scorse settimane, una nota tranquillizzante, ma ha badato bene a legare il comunicato a quanto «riferito» dalle banche interpellate. L'Isvap, anche esso, monitora e indaga. Non si capisce bene quando, da parte di tutte le Autorità, verranno le conclusioni. Per una volta, l'ufficialità di una riunione (quella del CICR) e l'auspicabile organicità e chiarezza della disamina (con assunzione di responsabilità sulle conclusioni, senza distinguere tra sostanza e accidente) possono far bene. Tanto più che sembra quasi invalsa, a livello internazionale, la moda di parlare di trasparenza e di necessità di conoscere meglio la situazione; però, si pensa, sotto sotto, con la motivazione che non si può sostituire il mercato, che siano altri (non si comprende chi) a dovere poi agire. Infondere fiducia, tranquillizzare, dare l'immagine del pieno controllo della situazione oppure segnalare difficoltà e rischi, a viso aperto, facendo seguire l'indicazione delle misure che si intende adottare: è quello che ci si deve attendere da un CICR che torna, sperabilmente per poco, alla ribalta.

Il Brasile e Carlos Slim tengono in ostaggio Telecom

Dura appena un'ora il consiglio sui conti di metà anno, il passaggio di proprietà non c'è ancora



Marco Tronchetti Provera e sua moglie Afef Foto Ansa

di Marco Ventimiglia

IN ATTESA È stato un consiglio di amministrazione per certi versi surreale, dove i risultati del primo semestre di Telecom, in linea con le previsioni, sono passati

in second'ordine rispetto a quanto accade, o per meglio dire non accade, al di là dell'Oceano Atlantico; e non negli Stati Uniti, il centro della finanza mondiale, bensì in Brasile, dove si sta sorprendentemente giocando il destino del principale gruppo di telecomunicazioni italiano.

Dopo il fragoroso annuncio del passaggio di mano della compagnia, da Tronchetti Provera alla

società Telco, con le banche e la spagnola Telefonica quali azionisti di riferimento, nulla è avvenuto e può avvenire senza il placet all'operazione da parte dell'Anatel, l'Authority brasiliana delle telecomunicazioni. L'organismo di controllo è infatti chiamato in causa poiché Telecom Italia possiede Tim Brasil mentre Telefonica controlla la Vivo, ed assieme queste due operatrici hanno circa il 54 per cento del mercato di cellulari del Brasile, la sesta nazione del mondo in quanto a telefonia mobile. E nella vicenda si è inserito, con un ricorso alla giustizia ordinaria poi respinto, un gruppo brasiliano concorrente, il Claro controllato da Carlos Slim.

«È una procedura laboriosa, ma alla fine la cosa andrà in porto», ha dichiarato ieri il presiden-

te della Pirelli, Marco Tronchetti Provera, a margine del Workshop Ambrosetti in corso di svolgimento a Cernobbio. Fatto sta che proprio ieri l'Anatel ha aggiornato il calendario delle sue riunioni ma il dossier Telefonica-Telecom Italia non appare all'ordine del giorno del prossimo incontro fissato il 12 settembre.

E non tutti appaiono tranquilli come Tronchetti Provera. «Speriamo si possa accelerare la decisione di Anatel che ancora blocca l'operazione Telecom - ha affermato l'amministratore delegato di Banca Intesa, Corrado Passera - È nell'interesse di tutti, nostro e dell'azienda, che si possa cominciare a lavorare, dando chiarezza, perché questa incertezza non fa bene». Passera, anche lui intervenuto

da Cernobbio, ha comunque ribadito la volontà dell'investimento, nonostante in questi primi mesi gli azionisti di Telco soffrano già di una minusvalenza: «Il nostro investimento non era certo a breve termine - ha spiegato - siamo convinti che Telecom sia un'azienda forte, potenzialmente molto forte, che può giocare alla grande in Europa. Riferiremo quello che abbiamo fatto».

E per quanto attiene le future possibili nomine ai vertici, il numero uno di Banca Intesa ha precisato che «le decisioni verranno prese, se del caso, con tutti gli azionisti e dopo che l'operazione sarà chiusa dal punto di vista finanziario».

In questo quadro, per molti versi ancora confuso, si sono inseriti, come detto, i risultati semestrali del gruppo. Telecom ha registrato un utile netto di 1,500 miliardi, in linea (+0,3%) coi 1.496 miliardi dello stesso periodo dell'anno scorso. I ricavi si sono invece attestati a 15.470 miliardi (+0,9%). Ed ancora, nel semestre il margine operativo lordo è stato pari a 6.294 miliardi di euro (-3,4% rispetto allo stesso periodo l'anno scorso) mentre il risultato operativo è pari a 3.449 miliardi di euro (-9,3%). Risultati non esaltanti, sullo sfondo dei quali, soprattutto, continua a gravare la mole imponente del debito, che anzi nell'ultimo semestre è aumentato in modo cospicuo. Infatti, i numeri di Telecom dicono che l'indebitamento finanziario netto «fotografato» al 30 giugno è risultato pari a 39.175 miliardi di euro, ben 1.874 miliardi in più rispetto al 31 dicembre 2006.

Piaggio prepara lo sbarco della Vespa in Vietnam

Il fatturato sale del 7,2%, utile in calo per le troppe tasse. Al via il progetto del nuovo stabilimento in Estremo Oriente

Dei conti semestrali che, a fronte di una contrazione degli utili per le troppe tasse, testimoniano comunque di un gruppo che continua a crescere e prosegue nella differenziazione dei siti produttivi aprendo, è notizia di ieri, un nuovo stabilimento nel lontano Vietnam, mercato da 2 milioni di motociclette. Il riferimento è al gruppo Piaggio che ha diffuso, appunto, i numeri relativi al primo semestre. In questo periodo l'azienda di Roberto Colaninno ha registrato un utile netto di 51,5 milioni di euro, in calo del 20,5% rispet-

to allo stesso periodo del 2006. In una nota emessa dalla Piaggio si sottolinea però che «nel corso dei primi sei mesi dell'anno il gruppo ha evidenziato una positiva performance operativa sia nel business due ruote sia nel business veicoli per trasporto leggero, confermando valide le linee strategiche adottate dalla società per il triennio 2007-2009, che prevedono una crescita composta medio annua di circa il 7% un Ebitda intorno al 14% del fatturato». In particolare, durante il semestre Piaggio ha venduto nel

mondo 396.000 veicoli (+4% rispetto alle vendite dei primi sei mesi del 2006). Il fatturato netto consolidato nel primo semestre 2007 ammonta a 968,6 milioni, in crescita del 7,2% rispetto al primo semestre 2006. Una crescita dovuta agli incrementi di fatturato registrati dai brand Piaggio, Gilera e Vespa per 26,8 milioni, da Aprilia e Moto Guzzi per 25 milioni, ed all'incremento di fatturato conseguito dalla business unit Vtl (veicoli da trasporto leggero) per 10,5 milioni. Ed ancora, l'Ebitda ammonta a 145,9 milioni, in cresci-

ta dell'8,1% e il risultato operativo è positivo per 106,4 milioni. L'indebitamento finanziario netto al 30 giugno 2007 è sceso a 277,1 milioni dai 318 milioni al 31 dicembre 2006. Nella nota del gruppo i risultati del primo semestre 2007 vengono considerati «in linea con i target fissati e costituiscono il presupposto per proseguire il percorso disegnato nel piano triennale 2007-2009, con il conseguente raggiungimento degli obiettivi fissati, nonostante la stagionalità tipica del settore». Come detto, il consiglio di am-

ministrazione della Piaggio ha poi approvato il progetto relativo alla creazione di un nuovo stabilimento in Vietnam per la produzione della Vespa. Il progetto prevede la costruzione dello stabilimento nella provincia di Vinh Phuc (50 km da Hanoi), con inizio della produzione previsto entro due anni dalla costituzione della società che si prevede avvenga entro il corrente anno. L'investimento complessivo fino all'avvio della produzione della fabbrica viene stimato fra i 25 e i 30 milioni di dollari.

Sul piano Alitalia alta tensione tra azienda e sindacati

Prato denuncia «troppi interessi di parte»
Passera invita il Tesoro a decidere

di Roberto Rossi / Roma

TAGLI Nessuna decisione sugli esuberi verrà presa senza il consenso dei sindacati. Alitalia sceglie la linea del dialogo, ma la tensione resta alta. Nel documento approvato ieri al termine del consiglio di amministrazione l'azienda si impegna a definire «in stretta

intesa con le organizzazioni sindacali e le associazioni professionali» le ricadute sugli aspetti occupazionali derivanti dall'attuazione dal piano industriale. La decisione del consiglio di amministrazione non collima però con l'atteggiamento del presidente del gruppo Maurizio Prato. Che ieri, dopo il consiglio di amministrazione, si è presentato all'incontro con i sindacati con un'aria di forte disappunto lamentando «una rincorsa a interessi particolari e uno scontro fra categorie che indeboliscono l'interesse generale per la continuità aziendale». Il manager ha subito lasciato la riunione. Forse il riferimento era agli scioperi bianchi della scorsa settimana messi in atto dai dipendenti di Alitalia Express a Malpensa e che hanno portato alla cancellazione di decine di voli. Eppure ieri, l'Anpac, il potente sindacato autonomo dei piloti, responsabile degli scioperi, ha fatto sapere che la situazione dei voli di Alitalia Express all'aeroporto varesino potrebbe tornare alla normalità già da oggi. In particolare, ha

spiegato il presidente dell'Anpac, Fabio Berti, «il presidente della compagnia, che ha ascoltato tutte le sigle sindacali, ha recepito anche le nostre indicazioni contro i tagli della flotta».

Questo per i sindacati confederali vuol dire solo una cosa: il piano di sopravvivenza 2008-2010 è «nato morto». Il governo avrebbe ridimensionato Prato, invitandolo ad attenersi strettamente al mandato di vendere l'avio linea senza uscire da tali limiti (come il taglio ai piloti). Nessun risanamento ma solo vendita.

Comunque le parti dovrebbero tornare al tavolo della trattativa martedì prossimo 11 settembre e lì cominciare a parlare di numeri del piano. Che, tra l'altro, «ad eccezione di alcune prime e propedeutiche azioni», partirà dalla prossima stagione estiva e cioè dalla «la summer season 2008» che parte il 30 marzo 2008. Nel piano nessuna grande novità. Secondo Prato Alitalia avrà una riduzione, a livello di gruppo, degli aeromobili di breve-medio raggio, un incremento (a fine periodo) degli aeromobili di lungo raggio e una «razionalizzazione e semplificazione del network» con «lo sviluppo dell'attività low cost». Nessun dettaglio, invece, su Malpensa e sulla ricapitalizzazione che saranno decisi più avanti.

METALMECCANICI

Calearo, il falco: «Difficile il rinnovo del contratto»

La partita entra nel vivo, e Federmeccanica mette le mani avanti. Il contratto dei metalmeccanici è tutto in salita. «Fino a ieri abbiamo detto che era in atto una positiva ripresa dei volumi, pagata però con una fortissima compressione dei margini; oggi anche i volumi cominciano a rallentare, come segnalano l'Istat e la nostra indagine trimestrale. Il rinnovo del contratto nazionale si mostra quanto mai difficile a causa di una piattaforma rivendicativa onerosa e complessa che trae origine anche da una percezione sbagliata del contesto economico in cui operano le imprese». Così Massimo Calearo, presidente nazionale di Federmeccanica, incontrando gli imprenditori bolognesi. «Le imprese - ha aggiunto Calearo - devono fare uno sforzo per cercare di soddisfare al meglio le esigenze di reddito dei lavoratori, ma il reddito prima di essere distribuito deve essere prodotto e per questo è necessario, tra l'altro, migliorare tutti i fattori di produttività, lavoro compreso. È per questo che chiediamo al sindacato un atteggiamento diverso sulla questione dell'orario di lavoro che, anche alla luce di quanto sta accadendo nelle nazioni a noi più vicine, a partire da Francia e Germania, deve essere reso più elastico ed efficiente».

BANCHE

Italease perde 478 milioni in sei mesi

Banca Italease chiude il semestre in rosso per 478,8 milioni di euro e risponde a Mario Draghi. Il consiglio d'amministrazione dimissionario dell'istituto di leasing, passato alla cronaca a causa della crisi derivati, ha approvato all'unanimità il testo relativo alle controdeduzioni da inviare alla Banca d'Italia, in risposta all'ispezione avvenuta durante gli ultimi sei mesi della dirigenza targata dall'ex amministratore delegato, Massimo Faenza. Il testo, che verrà inviato entro l'assemblea di sabato prossimo (10 settembre in seconda), sarà esaminato dagli ispettori di via Nazionale. Si è trattato di un consiglio «silenzioso», durante il quale non «è emerso nulla di nuovo», ha detto un consigliere lasciando nel pomeriggio la sede in Via Cino del Duca. D'altro canto, Piero Luigi Montani, consigliere dimissionario della Banca in quota ad Antonveneta ha mostrato maggiore ottimismo, facendo intendere che il peggio è ormai superato. Adesso gli occhi sono puntati sull'assemblea di sabato che darà il via libera all'aumento di capitale da massimi 700 milioni di euro. E l'offerta della ricapitalizzazione dovrebbe partire a inizio novembre (fine settembre consegna del filing alle Autorità). Italease ha chiuso in forte calo (-5,37% a 16,81), interrompendo il ciclo positivo iniziato la scorsa settimana.

Prato punta ad aumentare il numero complessivo dei passeggeri del gruppo (dai 25,5 milioni stimati per il 2007 ai 28,7 milioni per il 2010) e ad accrescere la capacità in termini di posti offerti (1,6% il me-

dia ogni anno). Mantenendo stabile il numero di ore volate nel medio raggio e incrementando del 5% quello del lungo, «il coefficiente di riempimento si incrementerà da un livello del 64% stimato per

l'intero 2007 ad un livello di 68,4% per il 2010». Il tutto per portare il gruppo, che conta di migliorare i margini operativi dell'11% per il 2010, verso la privatizzazione. «I primi contatti

con soggetti potenzialmente interessati» ci sono stati spiega Alitalia. Contatti, prosegue la nota, che la società «prevede di completare nei tempi più brevi». Come richiesto ieri dall'amministratore delegato

di Banca Intesa, advisor di AirOne, Corrado Passera. Per Passera il governo deve prendere al più presto una decisione sul futuro della compagnia «perché non si può lasciare l'azienda decadere».



Maurizio Prato, Presidente dell'Alitalia ieri a Ciampino alla partenza di Papa Benedetto XVI Foto Ansa/Telenews

L'INTERVISTA CARLO TOTO Il proprietario di AirOne rilancia a una condizione: ci vuole un accordo sindacale preventivo

«Datela a me, tengo anche Malpensa»

di Giampiero Rossi inviato a Cernobio

Datemi un accordo con i sindacati e vi risolverò Alitalia. Il patron di AirOne, Carlo Toto, dal Workshop Ambrosetti rilancia le sue condizioni per raccogliere i cocci della compagnia. E parla di quella che tiene a definire già "la nuova Alitalia" come se fosse già sua. Ha in mente il nome del manager cui affidarla: "Italiano ma di grande esperienza internazionale". Ma in questa fase di sopravvivenza, per un potenziale acquirente è decisivo che la compagnia raggiunga un'intesa con i rappresentanti dei lavoratori.



Carlo Toto, a che punto è la partita per l'acquisizione di Alitalia?

«Non abbiamo mai smesso di progettare l'acquisizione di Alitalia, siamo stati gli ultimi a rimanere nella precedente gara e aspettiamo che sia l'advisor a contattarci, così come dovrà fare con tutti gli altri concorrenti vecchi e nuovi».

Maurizio Prato ha presentato un contestatissimo piano industriale. Cosa ne pensa?

«Stimo molto Prato e non si può non tenere presente che quello che ha presentato è un piano di sopravvivenza, temporaneo. Toccherà all'acquirente formulare un progetto a lungo termine».

A quali condizioni manterrete il

vostro interesse?

«Non poniamo condizioni, ma certo per realizzare qualunque piano industriale ci vuole un buon accordo con le sigle sindacali, con tutte le sigle e non solo con la maggioranza. Noi abbiamo tutto quello che è necessario per fare funzionare Alitalia, ci potrebbero essere degli esuberi, ma noi pensiamo che tutti gli attori in campo debbano fare dei sacrifici, e questo varrà anche per noi. Ma anche ai sindacati servono certezze. La verità però è che negli ultimi 10 anni nessun accordo sindacale è stato rispettato. Se festa è stata, la festa è finita».

E che idee avete per la gestione delle rotte, degli hub?

«La nuova Alitalia avrà una nuova gestione, un nuovo management, nuovi

aeroplani: ne abbiamo già ordinati 90 per il medio raggio e stiamo concludendo accordi per nuovi velivoli per il lungo raggio, insomma stiamo creando le condizioni di risanamento e di espansione della compagnia. Quanto agli hub, possono benissimo coesistere due, come accade in altri paesi, ma di certo gli aerei devono essere disponibili là dove il mercato li richiede».

Ma se ci sarà bisogno di sostenere il mercato da Malpensa, come farete con il personale che sta a Roma?

«Per ridurre i ritardi e i tempi morti anche il personale viaggiante deve partire da dove parte l'aereo. Occorre pensare ai trasferimenti, ma anche a risolvere i problemi delle persone che, con gradualità, dovrebbero spostarsi».

il mensile italiano scritto a Bruxelles

Europea

Allegato de **l'Unità** in uscita

10

lunedì settembre

PSE
Gruppo Socialista al Parlamento Europeo
Delegazione Italiana

www.delegazionepse.it

Rigore

Un rigore, quello causato contro la Lazio gli ha cambiato la vita: prima la rescissione del contratto con la Dinamo Bucarest, poi le accuse di un giornale rumeno di aver intascato 500mila euro dai biancocelesti per favorirli. Il difensore Valentin Nastase «Mi stanno massacrando, ma farò causa»



Rugby 13,45 Sky Sport 1



Calcio 20,30 Rai Uno

IN TV

■ **09,30 SportItalia**
Calcio brasiliano
■ **10,15 Sky Sport 2**
Diario Gp d'Italia
■ **11,00 SportItalia**
SI Speciale Rugby
■ **13,25 Rai Due**
Dribbling
■ **13,45 SkySport1**
Rugby Italia-N. Zelanda
■ **14,00 Rai Due**
Gp d'Italia qualifiche
■ **15,30 Rai Due**
Mondiali ginnastica

■ **16,00 Eurosport**
Ciclismo Vuelta
■ **17,00 SportItalia**
Boxe pesi medi lbf
■ **18,15 Eurosport**
Tennis Us Open
■ **20,00 SportItalia**
SI News
■ **20,30 Rai Uno**
Calcio Italia-Francia
■ **23,15 Eurosport**
Euro 2008 qualificazioni
■ **23,30 Rai Due**
Sabato sprint



Sette Nazionali in campo: è una giornata azzurra

Dal baseball al calcio, si gioca per mondiali ed europei. Il clou stasera a San Siro per Italia-Francia

■ di Vanni Zagnoli

MAMELI Sette nazionali nello stesso giorno è certamente un record. Neanche alle Olimpiadi sono scese in campo nella medesima giornata, da mattino a sera. Partite più o meno importanti, tutte comunque con qualcosa in palio. Sentiremo sette volte l'inno

di Mameli e il sogno sono sei vittorie, dando per scontata la sconfitta del rugby.

Ore 11: Baseball A Barcellona cominciano i campionati europei del battersi e l'Italia affronta l'Ucraina. Sulla carta è l'unico match scontato a favore dei nostri, che in genere arrivano in fondo e se la vedono con l'Olanda.

Ore 13,45: Rugby Al via anche i Mondiali della palla ovale, la ma-

nifestazione in assoluto più difficile. L'Italia debutta con i campionesse della Nuova Zelanda, qui c'è il rischio della brutta figura, anche perché gli All Blacks impiegano per la prima volta la formazione tipo, segno che ci rispettano. L'obiettivo è lo storico passaggio ai quarti di finale, mai successo prima, anche per confermarci nel Gotha della palla ovale.

Ore 16: Pallanuoto A Bratislava c'è Italia-Macedonia. L'Italia è arrivata terza nel girone B del torneo preolimpico europeo, dietro Grecia e Montenegro, e affronta la quarta del gruppo A, nel confronto che vale la finale del quinto posto. Soprattutto, c'è in palio la qualificazione al torneo preolimpico,

su base mondiale, in programma a Oradea dal 2 al 9 marzo 2008: lì saranno contesi gli ultimi tre posti per i Giochi di Pechino.

Ore 18: Volley A Mosca, Italia-Croazia. Gli azzurri hanno superato la Finlandia al tie-break, da vent'anni non appaiono tanto deboli. La Bulgaria ha superato i croati sempre al quinto set, neanche oggi per gli uomini di Montali sarà una passeggiata. Paparoni della Lube Banca Marche Macerata, con Farina, il libero della Sisley Treviso, è l'unica novità del sestetto. L'impressione è che la medaglia d'argento di Atene 2004 e il titolo Europeo di due anni fa a Roma siano il canto del cigno di un movimento che ha perso la magia degli anni '90, in cui vinse tutto esclusa l'Olimpiade.

Ore 19: Basket A Madrid l'Italia comincia la seconda fase del campionato europeo. Due sconfitte e una vittoria nel girone, adesso per competere per le medaglie bisognerebbe vincere tutte e tre le partite. La prima è con la Lituania, che si è imposta nel proprio raggruppamento. In dubbio Stefano Mancini,

l'ala della Fortitudo Bologna, che in allenamento ha subito una botta da Bargnani al quadricipite della gamba destra. Ci affidiamo alle tre B, come sempre: i due della Nba, Belinelli e Bargnani, e Bulleri, che è stato investito con i gradi del leader dal ct Recalcati.

Ore 19,30: Volley Ad Ankara c'è Italia-Bulgaria. Per le ragazze di Marco Bracci è una tappa importante per la qualificazione al World Grand Prix della prossima stagione, la versione muliebri della World League. Le azzurre hanno cominciato con due vittorie, poi la sconfitta per 3-0 con la Germania.

Ore 20,45: Calcio A San Siro gran finale di giornata con Italia-Francia, la madre di tutte le partite. In testa al girone i francesi con 18 punti, segue l'Italia con 16, Scozia 15 e Ucraina, ormai eliminata, a 12. Gli azzurri devono vincere per evitare il probabile sorpasso della Scozia, che riceve la Lituania. Mercoledì si gioca l'Ucraina-Italia e Francia-Scozia, a ottobre e novembre altri tre turni. Perciò ha ragione Roberto Donadoni quando parla di partita di prestigio, ma

non determinante. «La sento come tutte le altre. Se guardiamo alla matematica della classifica, in questa partita non vi è nulla di definitivo. Noi in classifica dobbiamo guardare più a quelli che ci stanno dietro che alla Francia che ci sta davanti». Il ct azzurro non è avvezzo alle battute, stavolta ne regala un paio non proprio bellissime. A proposito delle critiche di Domenech alla moralità italiana: «Le galline cantano quando hanno fatto l'uovo, in questo caso poi sono galli...». Toni giocherà in Ucraina, stasera potrebbe toccare all'esperienza di Inzaghi, affiancato da Camoranesi e Del Piero, con Gattuso, Pirlo e De Rossi diga di centrocampo. In difesa, Barzagli e Cannavaro, Oddo più che Panucci a destra e Zambrotta a sinistra. Nella Francia fuori Gallas, Vieira ha fastidi agli adduttori ma conta di esserci. L'Italia non supera i transalpini dal 2 giugno 1978, quando vinse per 2-1 nel primo incontro del girone eliminatorio dei Mondiali di Argentina. Domenech non sarà in panchina perché squalificato: al suo posto il vice Mankovski.

BREVI

Ginnastica

Mondiali, bronzo ex aequo per Vanessa Ferrari

Vanessa Ferrari ha vinto la medaglia di bronzo nel concorso completo a Stoccarda. Per l'azzurra, campionessa del mondo uscente, il 3° posto è ex aequo con la brasiliana Barbosa. Oro all'americana Shawn Johnson.

Formula Uno

Spy-story, Alonso: «Non farò da testimone»

Prime prove libere a Monza per il Gp d'Italia e miglior tempo per Fernando Alonso che sul fronte spy story Ferrari-McLaren si è rifiutato di fare da testimone: «Ho già parlato. Credo che anche De la Rosa ed Hamilton opteranno per la stessa decisione». La Fia ha mandato una lettera in cui invita i tre - e tutti i team di F1 - a collaborare al fine dell'accertamento della verità «pena la sospensione della licenza».

Calcio, Under 21

Azzurri a fatica sulle Isole Far Oer: 2-1

Un gol incredibile quello subito dall'Italia under 21 ieri a Trento per le qualificazioni alla fase finale degli Europei di categoria: al 31' pt Hansen ha calcato in porta da 40 metri sorprendendo il portiere Consigli fuori dalla porta. Di Russotto (26' pt) e Cigarini (36' st) le reti azzurre.

La **M**alattia

ABBADO RINUNCIA AI PROSSIMI CONCERTI
PROMETTE DI TORNARE, TUTTI LO SPERANO

Una notizia che preoccupa. Ma fa sperare nella tempra e nel coraggio già dimostrati. Claudio Abbado non dirigerà i prossimi concerti, li ha disdetti per «ragioni di salute». Non guiderà l'Orchestra di Lucerna, sua eccellente creatura internazionale, alla Carnegie Hall di New York, dal 3 al 6 ottobre, non guiderà l'Orchestra Mozart di Bologna, altra sua creatura, il 14 e 18 settembre a Bolzano, dove lo sostituirà Trevor Pinnock, e il 20 settembre nella città felsinea, dove salirà sul podio Bolton. «Sono purtroppo



costretto ad annunciare che per motivi di salute i medici mi chiedono di annullare gli impegni prossimi con due orchestre alle quali mi sento particolarmente legato: l'Orchestra Mozart e l'Orchestra del Festival di Lucerna. Tornerò a dirigere ai primi di novembre a Bologna», scrive il direttore. Che ha 74 anni, era stato operato a un cancro allo stomaco 7 anni fa, aveva lottato ed era tornato a dirigere con, lo ha detto lui stesso, una più profonda consapevolezza e la voglia di suonare dove e quando c'è qualcosa di profondo da fare. È un colpo per le istituzioni che lo attendevano a braccia aperte, la Carnegie Hall in testa visto non dirigeva negli Usa dal 2001. «Deve essere malato in modo serio o non avrebbe cancellato gli impegni a New York», osserva la sua addetta stampa nella città statunitense, Mary Lou Falcone. La speranza è che così non sia.

Stefano Milliani

L'OMAGGIO Dopo aver rinunciato a tre Leoni alla carriera Bernardo Bertolucci oggi riceve il Leone del 75esimo anno della Mostra. Ieri una standing ovation ha salutato il suo documentario di 40 anni fa per l'Eni di Matteli «La via del petrolio»

di Alberto Crespi / Venezia

«S

ono tre anni che Marco Müller mi chiama per propormi il Leone alla carriera, e sono tre anni che rifiuto. Quest'anno ha tirato fuori l'idea del Leone del 75esimo, e mi ha fregato. Non nascondo che l'identificazione con la Mostra, e in senso lato con il cinema, mi inorgolisce. E ha un suo fondo di verità: 75 anni fa non



Bernardo Bertolucci ieri alla Mostra del cinema di Venezia

CHI RUGGIRÀ? Oggi i premi Salvo sorprese, italiani a secco

Chahine, Kechiche e Michalkov pronti al balzo

Voci di corridoio: la giuria avrebbe visto 12 di Nikita Michalkov e ne sarebbe rimasta «molto impressionata». Sensazione: l'ultima giornata del concorso (solitamente riservata a titoli che non lasciano traccia) potrebbe rimescolare le carte: sia il russo 12 sia l'egiziano *Chaos*, del grande vecchio Youssef Chahine, sono possibili vincitori. Non va trascurato il fatto che Chahine, grande decano del cinema nord-africano, è uno dei cineasti più amati e stimati dai colleghi - e quest'anno in giuria ci sono solo registi, categoria incline a invidie e passioni: Chahine potrebbe essere il nome che per età, stile e collocazione geografica finisce per mettere d'accordo tutti. Se avessimo scritto questo pezzo ieri, avremmo avuto pochi dubbi: *La graine et le mulet*, il film franco-tunisino di Abdellatif Kechiche, sembrava il favorito d'obbligo. È l'unico titolo sul quale, per il Lido, circola una fragorosa unanimità. Lo stesso non si può dire di *Redacted*, il portentoso pamphlet sull'Iraq firmato da Brian DePalma: sarebbe il nostro personale Leone, per quello che conta, ma sembra politicamente troppo schierato e stilisticamente troppo audace per mettere d'accordo i perigliosi equilibri della giuria.

Tra l'altro, fra i giurati non sembra esserci una personalità capace di imporsi. Difficile immaginare due donne energiche come Catherine Breillat e Jane Campion che si fanno mettere i piedi in testa dal presidente Zhang Yimou, difficile che uno squalo di vecchio corso come Paul Verhoeven sia remissivo, difficile che un giovanotto ambizioso come il messicano Alejandro Inarritu non si faccia valere...

L'unica cosa sulla quale scommetteremmo è che non ci sarà nulla da fare per la selezione italiana: tra l'altro i nostri giurati Emanuele Crialesi e Ferzan Ozpetek hanno una vocazione internazionale (il primo ha studiato in America, il secondo è turco di nascita) e non si sentiranno giustamente investiti di una missione patriottica. Kechiche, Michalkov, Chahine; poi Paul Haggis, Ken Loach, magari Todd Haynes e Wes Anderson per qualche premio minore. Difficile che si esca da questa rosa. Fra le attrici sembra favorita l'inglese Kierston Wareing di *In questo mondo libero*, fra gli attori c'è l'imbarazzo della scelta e vedrete che ci scapperà un divo: Michael Caine, Tommy Lee Jones, lo stesso George Clooney. Che magari stia sul Lago di Como, e discendendo l'Adda potrebbe arrivare al Lido in motoscafo.

al. c.

Bertolucci: un Leone da 75 carati

c'ero... ma 45 anni fa sì! Sono venuto a Venezia nel '62 con il mio primo film, *La commare secca*, e poi ci sono tornato molte volte. Venezia non mi ha mai dato né un leoncino né una coppetta di gelato, ora mi dà un Leone che li riassume tutti. Va bene così». Bernardo Bertolucci sopporta a stento il rito delle interviste, ma quando parla di cinema sembra riacendersi di gioia. Stasera riceve il Leone del 75esimo e ieri ha rivisto a distanza di decenni *La via del petrolio*, il suo unico documentario realizzato per l'Eni, godendosi l'interminabile applauso del pubblico: «Mattei era amico di mio padre, che dirigeva una rivista dell'Eni sulla quale faceva scrivere tutti i suoi amici intellettuali morti di fame. Una volta, avrò avuto 15-16 anni, dissi a Mattei che condividevo la sua passione per la pesca con la mosca e lui mi promise che un giorno mi avrebbe portato, con il suo aereo privato, a pescare i salmoni in Norvegia. Non lo fece mai. L'aereo era lo stesso sul quale, tempo dopo, morì». I ricordi veneziani di Bertolucci sono millantati, basta dire «Venezia» e si aprono i cassetti della memoria. Uno a caso: '68, un anno a lui molto caro. C'eri? «C'ero, c'ero. Edero dalla parte sbagliata... quindi dalla parte giusta.

C'era stato l'effetto-imitazione di Cannes, dove il festival era stato fermato durante il Maggio, il "joli mai", e Godard si era appeso al sipario del Palais per impedire le proiezioni. L'associazione degli autori decise di boicottare la Mostra, ma in tre - Pasolini con *Teorema*, la Cavani con *Galileo*, io con *Partner* - decidemmo di sostenere Chiarini che ci sembrava uomo di cinema prima ancora che di palazzo. Alla fine rimasi da solo, scisso fra l'entusiasmo per il '68 e l'amore per la Mostra: del resto *Partner* si ispirava al *Sosia* di Dostoevskij ed era un film sulla schizofrenia, uno dei temi portanti del mio cinema».

Altro cassetto: '83, presidente della giuria, Leo-

«A Venezia c'ero già nel '62: non mi hanno mai dato né una coppetta di gelato né un leoncino, questo li riassume tutti»

ne d'oro a *Prénom Carmen* di Godard. Vogliamo raccontarla di nuovo, quella storia? «Rondi, che era direttore, mi chiese di presiedere la giuria. Inizialmente rifiutai. Poi andai a Salsomaggiore, dove c'era Jean-Luc, che non vedevo da anni. Gli chiesi se voleva cenare con me, mi rispose "sono vecchio, vado a letto presto"... ci abbracciammo e il giorno dopo trovai un bigliettino dove aveva scritto solo "peut-être a Venise", forse a Venezia. Sapevo che aveva appena finito un film e sentii come una voce che mi impartiva un ordine. Chiamai Rondi. Gli dissi: accetto, ma la giuria la facciamo insieme. Lo convinse a scegliere come giurati solo dei registi, un'idea che mi sembra

«Nell'83 presiedevo la giuria, bevemmo un po' e demmo tutti i premi a Godard: convincere un samurai come Oshima a cambiare idea fu dura»

la Mostra di quest'anno abbia copiato. Pian piano, scelsi tanti "godardiani" come me: Agnès Varda, Marta Meszaros, Elem Klimov, Nagisa Oshima, Bob Rafelson... Fin dalla prima riunione, senza che ci dicessimo nulla, fu chiaro che avremmo premiato il nostro maestro, l'uomo che vent'anni prima aveva inventato il cinema moderno. Ricordo la proiezione di *Prénom Carmen*: eravamo molto tesi, per fortuna il film ci piacque. Ci riunimmo a Torcello: bevemmo un po' troppo e assegnammo a Godard tutti i premi! Tornati a Venezia convocai una riunione nella mia camera: contrordine compagni, abbiamo esagerato, qui ci facciamo ridere dietro. Ridistribuiamo alcuni premi, convincendo a fatica Oshima che con la sua etica da samurai si era impuntato: "Io non cambio mai idea!". La sera della premiazione Godard era emozionatissimo. Ringraziosi con un discorso un po' confuso, nel quale prima lodò i suoi collaboratori, poi si incartò in una digressione sui produttori, affermando che Hitchcock esisteva anche grazie alla Universal, *La strada* di Fellini grazie a Ponti e De Laurentiis... dalla platea Fellini si alzò e gridò: *La strada* esiste NONOSTANTE Ponti e De Laurentiis! Sì, fu una serata memorabile».

BIZZARRIE TV Sospesa la serie di gialli scritta da Camilleri, Faletti, De Cataldo e altri: era partita con ottimi ascolti, poi Rai2 ha cambiato serata, poi ieri l'ha annullata...

«Crimini» alla Rai: se fai una fiction che va bene e piace, allora ti tagliano le gambe

di Roberto Brunelli

Ultimamente, in Rai, uno degli sport più praticati è quello di distruggere i programmi. Vengono pensati, scritti, prodotti o coprodotti e alla fine realizzati, spesso col contributo di altri enti pubblici, poi pubblicizzati e presentati, magari con pompose conferenze stampa, ed infine massacrati quando si passa alla messa in onda. Orari o giorni di programmazione che saltano a go go, annullamenti dell'ultimo minuto, controprogrammazioni masochiste, slittamenti insensati, collocazioni fantasma. Kafka, in confronto, era un piveppo. Quel che è successo alla serie *Crimini*, che doveva essere uno dei fiori all'occhiello sia di Raifiction che di Rai2, è emblematico: una serie eccellente, apprezzata dalla critica e dal pubblico, scritta da alcuni dei maggiori giallisti italiani

(Camilleri, Fois, De Cataldo, Faletti, Lucarelli, tanto per gradire), ognuna per raccontare una grande città italiana sotto una luce inattesa (Palermo, Milano, Roma...). Messa in onda: il mercoledì. Parte la serie e va subito benissimo: oltre il 14% di share, più della media di rete. Poi, improvvisamente, si decide di spostare *Crimini* al venerdì, notoriamente giorno pessimo per la fiction: immediato calo di quasi sette punti percentuali. Perché? È la grande domanda. Non si sa. Fatto sta che qui, al mercoledì, si colloca la varietà di Cochi & Renato, che sfortunatamente precipita negli ascolti.

Dopodiché la serie scompare. È stata la produzione, la Rodeo Drive, a chiedere la sospensione, per evitare un massacro definitivo chiedendo una migliore collocazione nei mesi seguenti. Ma la Rai attende, attende, finché manda in onda, la settimana scorsa (fine estate, molta

gente in vacanza, palinsesti fatti di sole ed imbarazzanti repliche) la penultima puntata. Ieri doveva andare in onda il capitolo finale: *Disegno di sangue*, diretto da Gianfranco Cabiddu e scritto da Marcello Fois. Location: Cagliari. Nota numero uno: il film ha ricevuto un premio dalla Columbia University per come è riuscita a rac-

Ieri è saltata la puntata ambientata a Cagliari per non disturbare «Don Matteo» in replica sull'Uno: programmare in Rai è un gioco kafkiano

contare i caratteri della città. Nota numero due: visto che la Sardegna non finisce quasi mai in tv (a parte i servizi sulla villa di Berlusconi e le dolci vite della Costa Smeralda), nell'isola l'attesa è spasmodica, e dato che nel cagliaritano c'è la sperimentazione sul digitale terrestre e che Rai2 e Rai3 sono spesso criptate, tantissima gente si organizza per vedersi il film nei bar, a casa di amici, nei circoli. Quasi un fenomeno di costume. Ebbene, ieri sera *Crimini* non è andato in onda. Blackout. Niente Cagliari, niente fiction. Niente thriller, niente di niente. La Rai ha comunicato la cosa alla produzione ieri alle 14, lasciando di stucco quelli della Rodeo Drive. Motivazione: essendo che Rai1 giovedì sera ha fatto saltare la replica di *Don Matteo* per mettere al suo posto la replica di un antichissimo *Porta a Porta* su Pavarotti, doveva essere assolutamente recupere-

rata la medesima pretesca replica ieri sera. Tuttavia, visto che è regola in Rai non programmare in contemporanea due fiction, vale la legge del più forte (cioè Rai1), e il povero *Crimini* è stato cancellato, fatto secco, obliterato, sostituito da un film di cassetta. Il regno del paradosso: a) replica batte film nuovo due a uno; b) per *Don Matteo* è un salvataggio ben assurdo, visto che nessuno sapeva che ieri era in onda e visto che, anzi, è stato risparmiato dall'avanzata di *Distretto di polizia* su Canale5, che ha totalizzato oltre il 28% nonostante l'uragano Pavarotti.

Regista, produttori e attori sono tramortiti. Alla Rodeo Drive parlano di «palinsesti sfasciati». In Sardegna pensano di organizzare una protesta di massa contro la Rai, soprattutto per via dello strano concetto di servizio pubblico che vige là. Antonio Marano, direttore del secondo canale, che fa? Tace.

AMERICANI AR-RABBIATI Il regista del «Silenzio degli innocenti», che ha portato al Lido un filmato su Carter e la Palestina, è allarmato per la situazione statunitense. Come De Palma, Haggis, Gere...

■ di Gabriella Gallozzi
inviata a Venezia



Oggi Bush è ossessionato dalla guerra e dalla distruzione del nemico. Jimmy Carter, invece, è ossessionato dalla pace. Questa amministrazione tradisce i concetti di pace, giustizia, democrazia e rispetto tra gli esseri umani». Dalla Mostra, ormai alla fine, è arrivata una nuova bordata contro Bush e contro i media «imbavagliati». Dopo Brian De Palma, Paul Haggis e Richard Gere ieri è stata la volta di un autore che della difesa dei diritti civili ha fatto la sua bandiera e il suo cinema: Jonathan Demme. Con lui è tornata al festival (se n'era già parlato con *Madri* di Barbara Cupisti e *Disengagement* di Amos Gitai) la questione palestinese così come ce la racconta nel suo ultimo e prezioso documentario, *Man from Plains*, in cui segue l'ex presidente americano Jimmy

Demme: il silenzio dei media Usa mi disgusta

Carter nel tour promozionale del suo ultimo e controverso libro, *Palestine: pace no apartheid*, che gli è costato un polverone di polemiche, fino alle più violente accuse di antisemitismo. «In America - dice - Jonathan Demme - i media hanno un'enorme paura di essere accusati di antisemitismo che, ovviamente, è una cosa orrenda al pari di tutti gli odi etnici. Così danno un'immagine del conflitto israelo-palestinese a senso unico. E se sei critico con Israele sono riluttanti a darti spazio». Oppure, come nel caso del libro di Carter che parla di necessità di dialogo e pace, i media si soffermano solo al titolo «provocatorio». «I mezzi di informazione negli Usa - prosegue il regista - vivono una condizione di catastrofico sfascio. Eppure all'epoca del Watergate riuscirono a portare Nixon all'impeachment. Oggi, invece, l'informazione è diventata puro intrattenimento, non illustra più i fatti del quotidiano, né la cronaca. Figurarsi se si occupa di Palestina». E affonda: «È una catastrofe per l'America la mancanza di una stampa esigente, attenta, che indagherà e illumini l'uso sbagliato del potere. Senza una stampa libera è a rischio la democrazia stessa. Certo c'è ancora qualche bastione di informazione libera, ma non nelle corporation che hanno

«Bush tradisce la democrazia e non rispetta gli esseri umani E i grossi media non sono liberi»

in mano il potere e che sono mosse unicamente dall'utile». E si che di libertà di informazione tanto se n'è occupato il regista de *Il silenzio degli innocenti*. È di pochi anni fa, *The Agronomist* dedicato a Jean Dominique, il giornalista di Haiti assassinato dai sicari del regime sulle scale della sua emittente radiofonica. Uno dei tanti documentari di denuncia che si sono affacciati nel panorama interna-

zionale tornando a dar vigore al genere. «C'è voluto Michael Moore - dice Demme - per riaprire la porta al documentario. E da lì ne sono venuti tanti altri per sopprimere all'incredibile mancanza di informazione. La stampa non segue più le cose vitali mentre la gente vuole capire le situazioni nella loro complessità, le idee e non solo i pezzetti di notizie». Da qui, questo ultimo *Man from Plains* per rac-

contare il Jimmi Carter che «non fa altro che lottare per le popolazioni in difficoltà, in Palestina, Sudan, Darfur. Un uomo - prosegue - che ho sempre stimato, fin dagli anni 70 per la sua audacia politica». Di questo, conclude, ha bisogno l'America che si affaccia alla nuova tornata elettorale: «Di un leader che sappia parlare di pace e non di guerra come Bush che ha tradito tutti i valori dell'America».

PREMI Al film di Radke il «Queer Lion», a «Sleuth» la menzione per la forte tensione tra Caine e Law

Il primo leone gay è «The Speed of Life»

■ di Delia Vaccarello *

Le immagini sono la mia terapia» ha detto Ed Radtke, regista del film *The Speed of Life*, con eloquio dolce, parlando del film (applauditissimo) che ha vinto il primo Queer Lion della Mostra di Venezia, co-promosso dall'Osservatorio Igbt del Comune e dall'associazione Cinemarte. La targa con il leoncino dalle ali striate dei colori del Gay Pride è andata al film che affronta la tematica gay narrando sequenze di vite slegate tra loro, all'apparenza. Storie slegate sono quelle che i ladroncini di New York seguono con avidità, contemplando le pellicole che sottraggono alle telecamere rubate. Storie slegate sembrano quelle che ruotano intorno alla vita misteriosa di un «barbone» che con una telecamera entra nell'ufficio di un «signore rispettabile». Quando i ragazzi vedranno il girato, diranno: «Quest'uomo mente», ben interpretando lo sguardo opaco del boss, la patina di falsità. Il barbone e il boss da giovani si amavano. Avevano rubato la cassa dell'ufficio insieme progettando una vita altrove. Solo altrove si poteva fantasticare una vita a due, tra uomini, nell'America di 30 anni fa. Ma poi il futuro «boss» sceglie la vita

«rispettabile» e l'altro si addossa la colpa del furto. Il «barbone» è il padre del sociologo che segue i ladroncini: il cerchio si chiude, i personaggi si legano intorno a una storia che l'omofobia non ha fatto trionfare nella realtà, e che la pellicola colloca giustamente «fuori campo» per poi restituirla la centralità. Il regista è un esperto di «marginalità» da riscattare: insegna regia nelle carceri e ha avuto un'infanzia simile a quella dei protagonisti. Ci auguriamo che venga distribuito in Italia. Ma il Queer Lion ha conferito una menzione speciale a *Sleuth* di Kenneth Branagh con Michael Caine e Jude Law. La tensione omoerotica tra Law, l'amante della moglie di Caine, scrittore di successo, è esplicita, più di quanto avvenga nella versione di cui *Sleuth* è remake, *Gli insospettabili* di Mankiewicz (1972). Nella scena finale, Law abbandona la donna e accetta di vivere a fianco dello scrittore in cambio di una vita di lusso e di contatti con i vip. Saluta il «benefattore» svelando il suo arrivismo con uno sprezzante «Ciao darling». La risposta al disprezzo sarà sorprendente, visto che lo scrittore impugna una pistola. * giurata al Queer Lion



CAUSE Rupert Everett in cerca della spiaggia perduta

«VOGLIO FAR CAUSA al Comune di Venezia. È incredibile che in tutto il Lido di Venezia non esista una spiaggia pubblica». Lo ha dichiarato Rupert Everett, membro di due giurie del Festival. L'attore inglese aveva infatti deciso di an-

dare in spiaggia, ma con sua meraviglia ha scoperto che non esistono spiagge libere: appena ha disteso l'asciugamano è stato allontanato perché non aveva pagato l'ingresso allo stabilimento. I Verdi gli offrono assistenza legale.

IN GARA Il dramma di una donna al Cairo Il regista: «Siamo come una dittatura»

Bel «Chaos» di Chahine Una denuncia contro l'Egitto della polizia

■ di Dario Zonta / Venezia

La Mostra, con colpo gobbo, programma in Concorso nell'ultimo giorno della selezione i film di due registi affermati, *12* di Nikita Michalkov e *Chaos* di Youssef Chahine, che rischiano di far saltare i piani a una giuria che aveva già riempito il suo panier. Il regista egiziano Chahine poteva avere l'onore di una sezione illustre, quale quella Fuori Concorso dei Maestri. Eppure la forza estrema e vitale del suo *Chaos* ha indotto Müller e compagni a un meritato Concorso. Ed è un gran bel finale, per una selezione buona, se si esclude la «gaffe» del cinema italiano e si analizza la «crisi» del cinema orientale. *Chaos* porta su questi schermi i colori, i sapori, i destini di un mondo ben poco rappresentato qui a Venezia, e in generale al cinema: quello egiziano. Chahine ci ha abituati nella sua lunga carriera a un cinema di forte critica dello stato delle cose egiziane, ma *Chaos* si pone come apologo definitivo e spiega senza mezzi termini lo sfascio e la deriva della situazione stretta tra la durezza di un governo laico filo americano e l'eccesso di un'opposizione religiosa e musulmana. In mezzo, la popolazione che, «priva di quasi tutto - afferma il regista, - di educazione, mezzi di comunicazione, soffre una pesante repressione imposta dal potere. Basta osservare la miseria della maggior parte delle famiglie per comprendere che in tutte le autocrazie è il popolo che paga il prezzo più elevato». Il film è un omaggio al quartiere del Cairo, Choulba, dove Nour è una ragazza del ceto medio, innamorata di Cherif, procuratore ca-

po, di famiglia intellettuale e progressista, ma è minacciata da Hatel, poliziotto corrotto e violento. Sui poli di questo triangolo tra amore, violenza e corruzione si consuma un melodramma sociale a sfondo rivoluzionario. Il finale, come l'inizio, attraverso l'arte musicale, colorata, intelligente di un maestro del cinema mondiale innamorato della sua terra muove una denuncia inequivocabile. «L'Egitto - dice Chahine - è una falsa democrazia, con la milizia pronta ad usare il manganello. Si continua a dire che non è una dittatura, ma tutto ciò che viene fatto è un prodotto della dittatura. Ma non mi fermo. Sono sempre pronto a scendere in piazza».



IN GARA Il regista torna a grandi livelli e parla di Russia e Cecenia: la drammaturgia è perfetta

«12» oggi attori per un Michalkov ad alta tensione

■ di Alberto Crespi / Venezia

Il nuovo film di Nikita Michalkov, *12*, è l'inaspettato remake di un celebre film americano (*La parola ai giurati* di Sidney Lumet, in originale *12 Angry Men*). Michalkov non faceva un bel film da vent'anni (*Oci ciornie*, 1987) e in assoluto non girava film da 9 (*Il barbiere di Siberia*, 1998). *12* è un ritorno alle antiche grandezze, che ti incatena alla sedia per tutti i 153 minuti di proiezione. Michalkov ha fatto proprio l'infallibile meccanismo dell'originale (12 giurati debbono giudicare un uomo: 11 votano colpevole, 1 innocente, e quell'uno convince pian piano gli altri 11) trasformandolo in un duro apologo sulla Russia di oggi. Politicamente, come

sempre, il messaggio di Michalkov ha una sua ambiguità di fondo che è connotata all'uomo: la sfiducia (legittima) nella giustizia della Russia post-comunista rischia di sfociare in un elogio della vendetta individuale. Ma dal punto di vista drammaturgico il film è un treno, e la pluralità dei punti di vista rende l'apologo assai più sfumato di quanto non appaia a prima vista. I 12 si radunano a Mosca, oggi. Devono giudicare un ragazzo ceceno che avrebbe ucciso il padre adottivo, un ufficiale dell'esercito. L'imputato ha avuto la famiglia sterminata nel conflitto che insanguina, da anni, il Caucaso. Le testimonianze sembrano in-

chiedarlo. Diversi giurati sono pronti a spedirlo all'ergastolo solo perché è un ceceno, quindi un terrorista. Ma è necessaria l'unanimità, e come nel vecchio film di Lumet uno dei giurati ha un tarlo che lo rode... Michalkov ha radunato una squadra di attori formidabili, tutti da citare: Sergej Makovetskij, Michail Efremov, Sergej Garmash, Jurij Stojanov, Valentin Gaft, Aleksej Petrenko, Sergej Gazarov, Viktor Verbitskij, Aleksej Gorbunov, Roman Madjanov, Sergej Artybashev. 11 assi che diventano 12 con lo stesso Nikita nel ruolo del giurato decisivo. Vedendo il film - che non ha ancora distribuzione italiana, ma se vince... - capirete perché.

SCHERMO COLLE

Cento di questi film

ENRICO GHEZZI

La Mostra Divisa in Tre. (4). Cristovao Colombo-O Enigma. I capolavori (lo ridico con ridicolo notarile): di Kitano, Chabrol, Rohmer, Bressane, De Palma. Gli appassionanti Gitai, To/WaiKaFai, Lee Kang Sheng, Haynes. Poi, in una stessa giornata, i film defilati di due antichi e diversi maestri. Im Kwon Taek non c'è, manda il suo centesimo titolo (*Beyond the Years*), melodramma più che sublime, fuoriscalpa rispetto al festival, economia assoluta del cinema sentimentale che si dissolve, estremizzando tutti i luoghi e

istanti deputati fino a lasciare solo il vuoto attento intento estatico dell'amore, sempre deviato (dagli eventi e da(l) sé) e individuato in occhi che non vedono, in voci che non riescono a cantare o si strappano, i padri che non sono mai «veri», in sparizioni/apparizioni dei personaggi sempre improvvisate, a salti, con una situazione di raccordo narrante in flashback libera e improbabile come un matarazzo che rincontra rossellini. Insomma, il cinema, spazio oltre il tempo, lager e/o utopia. La stessa cosa che il centenario De Oliveira inscena nel suo immenso rapido disincantato e incantevole sprofondare in Cristoforo Colombo, forse italiano forse spagnolo forse portoghese. Così «forse» da essere «sicuramente» portoghese. O cinese, o albanese, o uno spettatore apolide che riscopre il mondo, che riscopre la «scoperta» sapendo fin dall'inizio che l'immagine è ambigua, che esiste solo in quanto forma visibile dell'incertezza che è il vedere. La firma stessa è incerta, e De Oliveira beffardo

inscrive nel film se stesso e la moglie, amanti ultimi nell'impersonare la coppia dei ricercatori emigranti che sbarcano nella nebbia del nuovomondo, per poi seguire una caccia al tesoro di rime e di coincidenze, geografia scompagnata come anagrammato è il set-pianeta, con i cieli e i mari che si spostano tra nuvole e venti, rifugio o sede o destino di altri sguardi. Due magnifici film apolidi si aggiungono a questo destino: la Via del Petrolio del giovane Bertolucci, diario privatilicoindustriale girato agli albori dell'irrazionale underground di petrolio/energia/capitale (il pianeta che consuma la propria archeo(geo)logia) che avrebbe portato alla lussureggiante desertificazione del globale; e il Médée Miracolo di De Bernardi, sorprendente deriva mitica che ri-esce da un underground non meno mitico e apolide (infatti non è praticamente mai citato nei «discorsi» del/sul cinema «italiano»). La Monument Valley che è il cinema, sede di tutta la vita fossile che vuole (ri)vivere.

PENSIERI E PAROLE

Solo posti in piedi per i filosofi al Lido a discettare di cinema

TONI JOP

Mostra: non solo immagini ma anche, senza esagerare, parole e pensieri, ovviamente dedicati oppure in fuga dalle immagini. Quella che segue è una succinta cronaca, per grave difetto, di un corollario di fatti in orbita libera attorno agli schermi della rassegna cinematografica. 1) Iniziamo dal primo pianeta, ultimo in ordine di tempo, quello che Stefano Bonaga filosofo - ci sono altre versioni di Stefano Bonaga ma quella che ci interessa in questo caso è il suo essere tecnico della filosofia - ha allestito come un salto nel buio in una saletta dell'Hotel Excelsior. L'iniziativa che ha chiuso ieri si intitolava «Lido Philo», un marchio difficile da vendere, si intuisce; e invece è stata una sorpresa: solo posti in piedi - sedie occupate - per nove ore ad ascoltare quel che avevano da dire filosofi dotati di pedigree e di spiccata personalità: Umberto Curi, Giulio Girello, Oleg Kireev, Giacomo Marramao, Franco Berardi, Remo Bodei, Massimo Donà, Enrico Ghezzi, Jaques Rancière. Un angolo, oppure un cappello, in cui pensare ai sensi del cinema: faceva piacere starli a sentire, sapere che da qualche parte esisteva una vitale brigata cui aggregarsi giusto per non cedere al cinema come prodotto, all'immagine come seduzione. Una franca barricata contro la quale si frangeva ogni tentativo di organizzazione del

consenso. Salutare, bravo Stefano. 2) Un'altra allegrissima e intelligente brigata di autori, ospitati nella apposita Palazzina, ha annunciato al mondo - ci spiacce darne notizia in modo tanto avaro ma ci torneremo - la formazione della Alleanza mondiale del Cinema, associazione benedetta a Venezia da Citto Maselli che, statuto alla mano, si propone di difendere la libertà all'interno di un processo di globalizzazione che ha un disperato bisogno di immagini asservite. Checché ve ne sembri, è una frontiera decisiva per tutti e vi si combatte una battaglia che, se non siete stonati, avrebbe bisogno anche della vostra lucidità. 3) Il nostro Enrico Grezzi sarà contento: il «suo» Manoel De Oliveira ha già vinto qualche cosa, oltre al suo cuore: un bel Bisato d'Oro che una giuria alimentata dalla critica indipendente ha deciso di assegnare al film «Cristovao Colombo-O Enigma». Il bisato è un pesce, anzi è un'anguilla, molto buono fritto, arrosto e anche in umido, a seconda delle condizioni del fegato - il vostro -. Premiati anche Marco Muller, direttore della Mostra, e bisato d'oro anche a José Luis Guerin, regista di «En la ciudad de Sylvia». Madrina del Bisato, una nostra passione, Ottavia Piccolo che un pacco d'anni fa interpretò «Un'anguilla da trecento milioni», un bel film. C'entra niente ma saperlo alleggerisce la vita.

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
Mercoledì ore n.d. **ALEX BRITTI IN CONCERTO**

AUGUSTEO
piazzetta Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
RIPOSO

BELLINI
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
Oggi ore n.d. **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008**

CASTEL SANT'ELMO
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CILEA
via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677
RIPOSO

DIANA
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
Oggi ore n.d. **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008** ;

Oggi ore n.d. **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008**

LE NUVOLE
viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
RIPOSO

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
RIPOSO

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 10.30-13.00/17.30-19.30 **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008**

NUOVO TEATRO NUOVO
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

SANNAZARO
via Chiaia, 157 - Tel. 081411723

RIPOSO

TAM TUNNEL AMEDEO
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
RIPOSO

TEATRO AREA NORD
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
RIPOSO

TEATRO TOTÒ
via Frediano Cava, 12/e - Tel. 0815647525
Oggi ore 21.30 **RIDERE** Giacomo Rizzo in "Sketch"

THÉÂTRE DE POCHE
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO

TRIANON VIVIANI
piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
RIPOSO

musica

SAN CARLO
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
RIPOSO

Provincia di Caserta

● AVERSA

Cimarosa vicolo del Teatro, 3 Tel. 0818908143
Sala Omarsa 500 **Licenza di matrimonio** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
Sala Immelli 85 **TMNT - Teenage Mutant Ninja Turtles** 16:30-18:30 (€ 5,00)
Sicko 20:30-22:30 (€ 5,00)

Metropolitan Tel. 0818901187
Il dolce e l'amaro 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

Vittoria Tel. 0818901612
Shrek 3 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

● CAPUA

Ricciardi Largo Porta Napoli, 14 Tel. 0824976106
Il dolce e l'amaro 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,50)

● CASAGIOVE

Vittoria viale Trieste, 2 Tel. 0823466489
Il dolce e l'amaro 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,00)

● CASTEL VOLTURNO

Bristol Tel. 0815093600
Il cane pompiere 19:00 (€ 3,00)
Material Girls 21:30 (€ 5,00)

S. Aniello via Napoli, 1 Tel. 0815094615
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 19:00-21:30 (€ 2,00)

● CURTI

Fellini via Veneto, 10 Tel. 0823842225
Disturbia 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,00)

● MADDALONI

Alambra corso l' Ottobre, 18 Tel. 0823434015
Riposo

● MARCIANISE

Ariston Tel. 0823823881
Riposo

Big Maxicinema Tel. 0823581025

Sala 2
Shrek 3 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,50)
4 mesi, 3 settimane e 2 giorni 18:30 (€ 6,50)
Disturbia 20:45-23:00 (€ 6,50)

Sala 3
Pathfinder - La leggenda del guerriero vichingo 17:00-21:00 (€ 6,50)
Sicko 18:50-23:00 (€ 6,50)

Sala 4
Le ragioni dell'aragosta 17:00-19:00-21:15-23:00 (€ 6,50)

Sala 5
Licenza di matrimonio 17:30-19:15-21:00-23:00 (€ 6,50)

Sala 6
Il bacio che aspettavo 18:40-20:50-23:00 (€ 6,50)

Sala 7
Captivity 17:30-19:15-21:15-23:00 (€ 6,50)

Sala 8
Io non sono qui 17:45-20:15-22:45 (€ 6,50)

Sala 9
L'ora di punta 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,50)

Sala 10
Il dolce e l'amaro 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,50)

Sala 11
Shrek 3 18:00-20:00-22:00 (€ 6,50)

Sala 12
Io vi dichiaro marito e... marito 18:30-20:45-23:00 (€ 6,50)

Sala 13
Premonition 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,50)

Small L'Altrocinema Tel. 0823581025

Sala 1 80
Riposo

Sala 2 100
Riposo

Sala 3 100
Riposo

Sala 4 100
Riposo

Sala 5 100
Riposo

Sala 6 100
Riposo

● MONDRAGONE

Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066
Riposo

● RIARDO

Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050

Superman Returns 21:00

● SAN CIPRIANO D'AVERSA

Faro Corso Umberto I, 4
Riposo

● SANT'ARPINO

Lendi Tel. 0818919735
Riposo

Sala 1 **Il dolce e l'amaro** 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

Sala 2 **Premonition** 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

Sala 3 **Shrek 3** 17:30-19:00-20:30-22:00 (€ 5,00)

SALERNO

Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117
Riposo

Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934
L'ora di punta 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 5,00)

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807
4 mesi, 3 settimane e 2 giorni 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

Sala 2 **Sicko** 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

Fatima via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341
Le ragioni dell'aragosta 18:00-20:00-22:00 (€ 4,00)

Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824

Sala 2 **Shrek 3** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 3 **Premonition** 16:10-18:20-20:30-22:45 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 4 **Il bacio che aspettavo** 15:45-17:55-20:05-22:15 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 5 **Licenza di matrimonio** 15:50-17:50-19:55-22:05 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Pathfinder - La leggenda del guerriero vichingo 20:05-22:10 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 6 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 17:05 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 7 **Il dolce e l'amaro** 16:05-18:15-20:25-22:40 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 8 **Shrek 3** 15:30-17:40-19:50-22:00 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 9 **Io vi dichiaro marito e... marito** 15:10-17:35-20:00-22:25 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 10 **Io non sono qui** 16:40-19:30-22:20 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 11 **Captivity** 16:35-18:35-20:35-22:35 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 11 **Shrek 3** 15:00-17:10-19:20-21:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
Shrek 3 17:30-19:30-21:45 (€ 5,50)

Provincia di Salerno

● BARONISSI

Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123
Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)

● BATTIPAGLIA

Bertoni Tel. 0828341616
Riposo

Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418
Shrek 3 17:00-19:30-21:30 (€ 5,50)

● CAMEROTA

Arena Don Pedro Via Don Pedro - Marina di Camerota, 1 Tel. 0974939057
N.P.

Bolivar Tel. 0974932279
N.P.

● CAPACCIO

Arena Baiat via Torre - Località: Paestum, 126 Tel. 3331195861
Tutte le donne della mia vita 20:00-22:00 (€ 3,50)

● CAVA DE' TIRRENI

Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089
Shrek 3 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473
Il bacio che aspettavo 18:00-20:20-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,00)

● EBOLI

Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333
Pathfinder - La leggenda del guerriero vichingo 17:30-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sala Italia 64 **Shrek 3** 17:30-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

● GIFFONI VALLE PIANA

Sala Truffaut Tel. 0898023246
Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)

● MERCATO SAN SEVERINO

Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0898283000
Riposo (€ 5,00)

● MONTESANO SULLA MARCELLANA

Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 19:00 (€ 5,00)

● NOCERA INFERIORE

Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
Shrek 3 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

● OMIGNANO

Parmenide Tel. 097464578
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 21:00 (€ 5,00)

● ORRIA

Kursaal Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
Riposo

● PONTECAGNANO FAIANO

Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
Disturbia 20:30-22:30 (€ 6,00)

Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
Riposo

● SALA CONSILINA

Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
I Fantastici 4 e Silver Surfer 19:00-21:00

● SCAFATI

Odeon via Melchiate Pietro, 15 Tel. 0818506513
Shrek 3 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

Sala 2 70 **Prova a volare** 18:30 (€ 6,00)
Captivity 20:30-22:30 (€ 6,00)

Sala 3 **Il bacio che aspettavo** 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

● VALLO DELLA LUCANIA

La Provvidenza Tel. 0974717089
Riposo

Micron Tel. 097462922
Riposo

L'Unità online

Abbonamento al quotidiano on line
1 mese **12 euro***
Abbonamento all'Archivio Storico
1 mese **12 euro***
Abbonamento al quotidiano +Archivio Storico
1 mese **20 euro***

*i prezzi si intendono IVA inclusa

Offerta valida fino al 30 settembre 2007
Modalità di sottoscrizione:
solo carta di credito on line

Abbonati sul sito:
www.unita.it

POSALCO STUDIO

ORIZZONTI

«La mia India tra povertà e ipocrisia»

KIRAN DESAI, figlia d'arte di Anita, ci parla del suo ultimo romanzo, «Eredi della sconfitta», con cui nel 2006 ha vinto il Booker Prize. Una storia che descrive con doloroso splendore lo smarrimento dei più poveri nel mondo globalizzato

■ di **Maria Serena Palieri**
inviata a Mantova

EX LIBRIS

Non importa chi era mio padre. Importa chi io ricordo che fosse.

Anne Sexton

K È un'eco di «Digunare, divorare», dove da un lato c'è chi non ha cibo o se ne astiene per purificarsi, dall'altro chi griglia tripudi di bistecche sul barbecue?

«È un racconto che mi ha influenzato. Ma anche *Fuoco sulla montagna*, la sua storia di una vecchia donna che, rifugiata sull'Himalaya, riceve la visita di una nipote e vede la sua vita

sconvolta. Pur nella differenza di generazione, mia madre e io, questo è il fatto, abbiamo delle esperienze comuni: esilio, solitudine, immigrazione. Entrambe pensiamo che India e Stati

Uniti hanno questo in comune: ciascun paese agogna a ciò che ha l'altro e ciascun paese è triste».

Perché ha ambientato il romanzo negli anni Ottanta?

«Ho abbandonato l'India proprio in quel periodo. Solo dopo ho capito quale complicato paesaggio politico mi fossi lasciata alle spalle. Arrivata adolescente negli Stati Uniti ho cominciato a imparare il linguaggio dell'immigrazione e a desiderare di appartenere a questo paese. A un certo punto mi sono accorta però che il flusso si stava rovesciando: ero abituata a un mondo in cui il viaggio d'obbligo era da Est a Ovest, ed ecco che l'Ovest ha cominciato ad andare a Est, alla ricerca di forza-lavoro a minor costo. Intanto ho cominciato a concentrare l'attenzione su questioni specifiche, come il nazionalismo: qual è il desiderio che spinge a voler parlare la propria lingua, il nepali, a scuola, e a voler sventolare una propria bandiera? Così, dopo molti anni, anch'io sono tornata nel luogo e nell'epoca da dove ero partita. Ma a mio modo, con un romanzo».

La parola "sconfitta" è un lapide sul futuro. Non concorda con chi preconizza all'India un domani da terza potenza economica mondiale?

«Dal '98 l'India si è aperta al libero mercato e da allora si parla della globalizzazione come d'una rosea e splendida risorsa. Ogni anno io ci torno e trovo cose nuove: oggi un laureato ha qualche possibilità di trovare un lavoro, ci sono donne al computer, c'è una nuova borghesia con mucchi di soldi. Ma, tra gli agricoltori, si registra un tasso di suicidi mai visto prima, né migliora l'analfabetismo. A Nuova Delhi ho visto operai magri come chiodi, senza scarpe e senza un letto, degli homeless che dormono in strada su sacchi di plastica, montare gli enormi cartelloni pubblicitari delle multinazionali. In una nazione con 800 milioni di persone che vivono con meno di due dollari al giorno, ci vuole un'economia protetta. E la borghesia - cui appartengo - inalbera una grande ipocrisia».

Dalla Gran Bretagna agli Stati Uniti: il vassallaggio che l'India paga a questi due paesi, in successione, nel suo romanzo s'incarna nella figura di Jemubhai, che prima dell'Indipendenza per diventare il primo giudice amministrativo indiano vende l'anima alla Regina, poi in Biju che emigra a Manhattan per fare lo sgattero. Tra i due c'è una differenza?

«Il giudice spende una vita per diventare un gentleman, ma non supera mai la barriera e perde così, anche, dignità e umanità. Biju appartiene a una classe sociale diversa. In America s'imbatte in questa crudele stranezza: chi lo sfrutta e lo tradisce con maggior abilità e maggior competenza sono gli stessi indiani. Però il giudice attacca l'India e ne resta sconfitto, Biju invece rivendica la sua appartenenza e il legame con suo padre, e, quanto a umanità, si salva».

Il finale vede appunto Biju che torna, benché più povero di come era partito. Sai, la protagonista femminile, invece, sente che è il momento di andarsene. In India bisogna restare o andarsene?

«Non so quale sia il luogo della felicità. Non c'è una morale, se non che bisogna conservare l'umanità e, insieme, saper scendere a compromessi».



La scrittrice Kiran Desai, figlia di Anita, è stata ospite del Festival Letteratura. Sotto Wole Soyinka a Mantova © Festivalletteratura

Kiran Desai è l'autrice di un romanzo, *Eredi della sconfitta* (tradotto da noi da Adelphi questa primavera), che è stato etichettato come «il» grande romanzo di quest'epoca dopo l'11 settembre: benché sia ambientato quindici-vent'anni prima dell'attacco all'America, s'è detto infatti, ne descrive con doloroso splendore il prodromo, cioè lo smarrimento indotto nei più poveri dalla globalizzazione. Un romanzo che accerta il perdurare di una grande narrativa indiana post-coloniale e post-moderna, arrivata ormai alla terza generazione. Kiran Desai, 36 anni, vissuta tra il nord dell'India, Delhi, il Massachusetts e New York, è una donna dalle mani simili a quelle, minute, che Sai, orfana di famiglia borghese e di educazione anglofila, protagonista del romanzo, misura - nella casa del nonno alle pendici del Kanchenjunga - con quelle dell'amato Gyan, istitutore proletario convertito alla violenza del nazionalismo Gorkha. Kiran Desai nasce al pianeta letterario con una doppia tutela: a pubblicare un suo primo racconto nell'antologia *Mirrorwork* fu, nel 1997, Salman Rushdie. Ma, soprattutto, Kiran è figlia di una stella della narrativa contemporanea, Anita Desai. *Eredi della sconfitta* - il romanzo che nel 2006 le è valso il Booker Prize - è un libro che vive tuttavia di luce propria: la luminosità subacquea e torbida in cui nuotano le esistenze di un giudice anglo-mane e di Sai stessa, sua nipote, d'un povero cuoco il cui figlio è emigrato, degli ex-coloni alcolisti e delle principesse afgane che vivono in quell'angolo d'India nei turbolenti anni Ottanta.

Un romanzo italiano di questa stagione, «Il signor figlio» di Alessandro Zaccuri, nasce da questa constatazione: tra genitori e figli che esercitano la scrittura, è un fatto unico trovare parità di talento. Qual è il segreto della coppia costituita da lei, Kiran, e da sua madre, la grande Anita Desai?

«Il nostro è sempre stato un rapporto intimo. Da piccola, come una scimmia, stavo sempre addosso a mia madre. Quando i miei genitori si sono separati i miei tre fratelli maschi sono andati con nostro padre, io sono rimasta con lei ed è cominciata la nostra vita da emigranti. Per molti anni siamo state vicendevolmente l'unica compagnia e ho assorbito i suoi ritmi. Da mia madre ho imparato in senso profondo cosa significhi essere una scrittrice, credere nel libro che vai costruendo. Non ho dovuto combattere per affermare che questo era il mio lavoro, né ho imporre delle abitudini: già le avevo. Ora mia madre vive in Messico e io a New York, ma ci sentiamo spessissimo e lei sa dirmi delle cose che nessun editor è capace di osservare, come questa: «Se un libro resta grezzo, questa può essere una qualità. A forza di rifinire, sistemi una parte ma ne rompi un'altra».

«Eredi della sconfitta», nelle sue 350 pagine, contiene una scheggia di un racconto di Anita Desai: il dove lei spiega che la differenza tra India e Occidente è quella tra un Paese dove ancora la gente considera le fotografie un documento unico, perciò si mette solennemente in posa, e un mondo dove il clic è continuo.

IL NOBEL ai giornalisti sul linguaggio usato per parlare del suo Paese

Wole Soyinka:
«L'Italia? È tribale quanto l'Africa»

«Ogni conflitto che agita l'Africa viene definito dai media occidentali come "conflitto tribale". Ma classificherebbero nello stesso modo le guerre in Kosovo o Cecenia? E non è un "conflitto tribale", sotto questo aspetto, anche quello che contrappone l'Italia del Nord a quella del Sud?», chiede alla platea di giornalisti italiani Wole Soyinka. Il poeta e drammaturgo nigeriano è uno dei due Nobel (l'altro è Orhan Pamuk) che nel fine settimana si sono affacciati al Festivalletteratura. In Nigeria Soyinka usa i libri e i giornali, ma anche la radio e quello che ha battezzato il *guerrilla theatre* - teatro di improvvisazione praticato nei luoghi dove scorre la vita quotidiana, i mercati per esempio - per «trasmettere al



la leadership del mio paese quello che penso essere il pensiero comune della mia gente», spiega. Docente con un doppio incarico negli Usa e in Nigeria, è impegnato oltre Oceano, dice, a «capire in che modo un popolo che è passato attraverso il trauma della guerra in Vietnam possa essersi reinfilato in questo della guerra in Iraq». Soyinka è il testimone vivente di come, nel pianeta, convivano tutte le età della civiltà mediatica, dal teatro al megafono alla tv alla Rete. E Wiki.Africa è il progetto ospitato dal Festival: workshop in piazza ogni pomeriggio, per «africanizzare», correggendo o aggiungendo nuove voci, Wikipedia, l'enciclopedia globale che, in Rete, viene scritta dal basso. **m.s.p.**

DRAMMI Uri è stato ucciso l'anno scorso da un razzo hezbollah

E David Grossman
porta in dono la favola che scrisse per suo figlio

«Tao, toto tatotati uta tota»: tradotto nel linguaggio degli adulti significa «Ciao, voglio raccontarvi una storia», ma è detto nella lingua d'invenzione che Uri Grossman usava all'età di un anno. Ha un copertina celeste con il disegno d'un bambino che usa le lettere dell'alfabeto come un giocoliere, il libro per l'infanzia che David Grossman ha dedicato alla memoria del figlio ucciso nel 2006 da un razzo hezbollah, alla vigilia del cessate il fuoco tra Israele e Libano. *La lingua speciale di Uri* scritto quando il figlio era bambino e solo ora tradotto (da Bianca Pitzorno, con i disegni di Manuela Santini, Mondadori) è il dono con cui lo scrittore pacifista è arrivato ieri a Mantova. Dove affronterà stamattina una «intima» passeggiata col suo pubblico nel Bosco Fontana. **m.s.p.**

TOUR DI COMPLEANNO Lo scrittore torna nei luoghi della sua infanzia per i suoi 82 anni e al ritorno scrive un nuovo libro. Intanto in autunno usciranno un'altra storia di Montalbano e una fiaba

Camilleri: viaggio in Sicilia con romanzo storico appena finito

■ di **Salvo Fallica**

Il papà di Salvo Montalbano ha compiuto 82 anni e continua a scrivere romanzi. Ma non solo. Viaggia anche in versione *top secret*. Così riesce a gustarsi meglio la visita di un luogo. Non pensate all'incipit di un giallo, è che Andrea Camilleri aveva il desiderio di tornare nella sua Sicilia prima di compiere 82 anni, e voleva farlo senza essere attorniato da un nugolo di giornalisti e simpatici fan. E così ha fatto, con un viaggio a sorpresa, mentre ancora in molti si chiedono quando tornerà a Vigàta. In un «vidiri e svidiri», Camilleri nella sua Porto Empedocle-Vigàta vi è tornato, per respirare l'aria della terra natia e come Montalbano sentire «l'odore» del mare. In Sicilia in pochi giorni, Camilleri

ha compiuto un vero e proprio tour. È stato nella Vigàta letteraria di Moltalbano, Porto Empedocle, ed in quella televisiva: i luoghi del ragusano, i paesaggi nei quali si alternano immagini di campagne con i caratteristici muri a secco ed i capolavori del barocco ibleo, patrimonio mondiale dell'Unesco. È andato anche a far visita ad Elvira Sellerio, l'editrice palermitana che appena può, si allontana dal centro storico per soggiornare nel ragusano, dove ha una villa. Ma prima di andare a soggiornare nella casa dell'amica Elvira, Camilleri ha fatto una tappa a Serradifalco nella provincia di Caltanissetta, dove lo aspettava il giovane presidente degli industriali, Antonello Montante, nipote del costruttore della famosa bicicletta con la quale il papà di Montalbano sul finire della seconda guerra mondiale, si

spostò dalla provincia nissena (dove con la madre si era rifugiato per sfuggire ai bombardamenti) sino alla marittima Porto Empedocle alla ricerca del padre. Che poi ritrovò sano e salvo. Grazie alla bici, che adesso è stata ricostruita nella fabbrica di Montante e donata a personaggi del calibro di Napolitano, Montezemolo, Fiorello, solo per citarne alcuni. Tornare nei luoghi dell'infanzia, dell'adolescenza, è stato per Camilleri come un viaggio della memoria, dal sapore letterario. Ha ripercorso in macchina quelle stesse strade sulle quali più di 60 anni fa aveva pedalato in bicicletta, osservando quei paesaggi che nel tempo son così mutati, che a tratti non li riconosceva. Da Serradifalco, dai luoghi della memoria dell'adolescenza al passaggio nel ragusano, dove ha riposato nella villa della Sellerio, pri-

ma di recarsi in macchina a Catania. Dalla città etnea a Messina ha potuto ammirare i paesaggi della Sicilia orientale, risalendo la costa ionica, in uno stato di felicità intriso di lieve nostalgia, che rende il sentimento di amore per la Sicilia ancora più forte. Per uno scrittore che ama la sua isola, ma non la «sicilitudine», che si ispira alla grande tradizione culturale che va da Verga a Pirandello, da Brancati a Sciascia, ma evita i luoghi comuni e gli stereotipi, la Sicilia è fonte d'ispirazione. Giunto a Roma, con il suo linguaggio diretto ha confidato al regista Rocco Mortelliti, suo genero, «avevo voglia di Sicilia». Il tour estivo è terminato nella sua casa nella campagna toscana, a Bagnolo. E nel giro di alcune settimane, ha scritto un romanzo storico ambientato agli inizi del 1900. Il nuovo libro trae

spunto da un fatto realmente accaduto e che gravita nel mondo religioso. Una storia forte, che susciterà stupore e probabilmente molte polemiche. Ma per ora su questo nuovo testo, non trapela nient'altro. Vi ha lavorato con ritmi serrati, da mattina a notte. Come al solito con la barba sempre ben rasata. Sì, perché anche in vacanza ci racconta Mortelliti, Camilleri non si siede al computer se prima non si è accuratamente rasato, ben vestito, scegliendo una bella camicia da abbinare ai pantaloni. Come se andasse a lavorare in ufficio. Sempre sul fronte dei nuovi scritti: lo scrittore ha già pronto il quindicesimo romanzo incentrato su Montalbano. Ad ottobre sarà invece nelle librerie, un romanzo-fiaba, *Manuzza Musumeci*, edito da Sellerio nella scianca collana «La memoria».

di festa in festa

L'AQUILA Festa Provinciale de l'Unità. Fino a domani. Stasera, ore 18.30 presso i padiglioni dibattiti: "Più donne nelle istituzioni, più diritti. No alla violenza" Parco del Sole, viale Collemaggià.

MASSA DI SOMMA (NA) Fino a domani.

FRAGNETO MONFORTE (BN) Festa De l'Unità dedicata a Peppino Impastato. Piazza Aldo Moro. Fino a domani.

REGGIO EMILIA Campovolo, fino al 25. Festa nazionale tematica de l'Unità. Culture Giovani. Stasera concerto del Ritmo Tribale.

RAVENNA Continua fino al 10 la Festa provinciale de l'Unità a Palazzo De André. Stasera: cacaret con Paolo Cevoli.

COLLEFERRO (RM) Festa de l'Unità. Verso il Partito Democratico cambiamo l'Italia. Via Berni, fino a domani. Stasera, ore 21, concerto di Enrico Capuano.

VITERBO Termina oggi la Festa de l'Unità, in viale Bozzi, davanti alla sezione.

GENOVA Festa dell'Unità: alla Marina delle Fiere sino al 15 settembre. Dibattiti sull'attualità e il Pd, concerti, ballo, spettacoli e gastronomia. Il pubblico coinvolto nelle discussioni politiche con il progetto "In prima fila".

TORINO A Parco Saura, fino al 15/9/2007, corso Giulio Cesare. Stasera ore 21: "Del Ds al Pd. Incontro con Piero Fassino. A seguire concerto di Mancosu e Almas.

a cura di Lorenza Funari

Nel verde dei Giardini il «saor» della politica

Dopo tre anni, torna nella location originaria, la Festa de l'Unità di Venezia: la magnifica cornice dei Giardini di Castello, proprio accanto alla Biennale. Un vero gioiello, dove bruciano una cinquantina di volontari. Una festa non grandissima in estensione, ma ricca di dibattiti, eventi e tanta buona cucina.

Le Ricette delle Feste

Venezia



Ricetta "Sarde in saor":

Sarde pulite e dorate nell'olio con la farina. A parte si lessa peruschia cipolla e la si condisce con olio, sale, mezzo bicchiere di aceto e pinoli. Quando tutto è freddo si mette in una casseruola uno strato di cipolle e uno strato di sarde. Altro strato di cipolle e di sarde. E si ricorre così a cipolle. Si lascia riposare in frigo per almeno 24 ore.

Federica Manzoni

L'Unità vive a Mordano

Che cosa significa Festa de l'Unità? Forse la risposta più che nelle grandi feste, vetrine o palcoscenici, va cercata nelle piccole feste, quelle dove i volontari si impegnano e costruiscono commesse grandi per cuore e per passione, anche senza la presenza dei leader politici, dei volti visti in tv. La Festa de l'Unità di Mordano, comune in provincia di Bologna, offre il suo esempio fino al 10 settembre al parco Bacchilega. Si tratta di una piccola festa, organizzata da un'unica sezione, così piccola che, dopo anni di militanza, tempo fa sparì dalla scena, ma solo per un breve periodo. Dieci anni fa, cinquanta volontari hanno ridato la festa de l'Unità al paese e oggi sono oltre centocinquanta le persone che ogni giorno si impegnano per proporre eventi e spettacoli ai cittadini, per dare nuovo smalto a vecchi valori e idee immortali. Tra veterani che da sessant'anni sono al servizio della festa e chi si impegna per la prima volta, la manifestazione popolare di Mordano ha un segreto che non è un evento, né un ospite o uno spettacolo. È il clima festoso, di accoglienza e confronto, lo spazio regalato alla gente normale, alle persone per cui nasce il Partito Democratico. La Festa di Mordano è un luogo dove incontrarsi, divertirsi e riflettere gustando ottimo cibo: la sua forza è esistere per il partito, ma soprattutto per la persona.

Francesco M. Pali

La Festa dei ragazzi: Villa Cordiani-Collatino

Per chi credesse che le Feste de l'Unità di quartiere siano frequentate per lo più da adulti, ha ragione ancora fino a domani per visitare la Festa del Collatino. Al parco Domenico Tavenna, nella zona Est di Roma, non solo è facile ritrovarsi in festosi balli di gruppo tra anziani e giovanissimi, ma gli stessi organizzatori, i volontari della sezione Villa Cordiani-Collatino, non hanno più di trentacinque anni, eccezione fatta per Mimmo, il fuochiaro, e la signora Iole, l'addetta agli antipasti, presenza indispensabile dello stand gastronomico, nonché figure

materna per tutti i ragazzi. Nonché il segretario, con i suoi ventisei anni, alza la media, ed è lui a guidare con entusiasmo l'intero gruppo. "L'organizzazione della Festa del quartiere Collatino comincia a marzo" - racconta Carlo Infante, segretario della sezione Ds - "ci sentiamo molto perché è l'occasione nella quale tutti gli abitanti del quartiere si ritrovano. Qui vengono famiglie, gruppi di amici, commercianti della zona, e l'atmosfera è molto familiare, al contrario delle grandi Feste".

Ma l'organizzazione non ha niente da invidiare agli

eventi più grandi, e mette a disposizione dei visitatori concerti, dibattiti, cinema, balera, balli latino-americani ed iniziative di beneficenza, come quella sciolta il 6 settembre con il concerto-tributo ai Nomadi per la costruzione della Casa di Pulcinella, casa famiglia per ragazzi disabili. "Nonostante il clima non ci abbia aiutato" - conclude Infante - "siamo felici della risposta della gente. L'obiettivo è far vedere a tutti che siamo attivi e presenti nel quartiere, e anche quest'anno possiamo dire di averlo raggiunto".

Lorenza Funari

In centro storico la festa è più bella

Si è partiti anche a Spoleto, con la Festa de l'Unità per il Partito Democratico, che ha vissuto giorni indimenticabili dalla fine di agosto e che chiuderà domani. Al lavoro più di 60 volontari che animano e colorano la commessa dies-ana. Un'organizzazione che ha veramente superato se stessa, per la vivacità che caratterizza la manifestazione, e questa grazie soprattutto alla Sinistra Giovanile.

Un evento contrassegnato e differenziato dal coraggio di questi giovani, che ne hanno innescato la progettazione, lasciando la periferia e preferendo la storica villa del centro, Villa Redenta.

Un mix fra leggenda e fiaba, raccolto in una cornice diversa dentro la città, avvolta da una atmosfera di festi-

no e suggestione. "Un cambiamento che ha condotto la Festa verso un vivente successo" - racconta Dante Andrea Bossi, segretario Ds di Spoleto - "un reale positivo desideriamo sprattutto dalla Sinistra Giovanile che ha avuto anche la geniale idea di adibirsi uno spazio ad estello e bed and breakfast, per accogliere tutti coloro che vogliono fermarsi per qualche giorno qua, nella nostra cittadina".

Una accorta decisione, la scelta del luogo, una villa seicentesca che è sede del Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto, per mescolarlo e combinarlo al meglio politica, cultura e musica. Visto l'entusiasmo e la passione con cui questo gruppo sta lavorando, non c'è dubbio che, come ci conferma il dirigente di sezione, la festa raggiungerà nuovi ambiri frequentati.

Lara Ricciardi

Viaggio alle origini delle feste de l'Unità

Due manifesti realizzati per le feste de l'Unità nello stesso anno (1954). Che confermano come il linguaggio adoperato nella comunicazione grafica subisce, nel primo decennio de dopoguerra, influenze e suggestioni



Tutte regioni con posse da parata. Una bandiera: la bandiera in primo piano è tricolore, la seconda e la quarta sono rosse, la terza è una cordiera indata (siamo negli anni delle lotte per la pace e contro le armi

curiosamente in forma triangolare, forse ad indicare che di una festa si tratta e non di una manifestazione politica. Sul viale sono rappresentati gelato e altre piacevoli attrattive. Insomma, niente a che una bella festa. Se non fosse che in basso compare la scritta "Mese della stanza comunista".

Il secondo manifesto è realizzato con tecnica completamente diversa (è una fotografia, forse ritoccata). Quattro ragazze vestite tutte con camicie e gonnellino bianchi, disposte in fila coccinata e riprese - con una qualche sudario - prospetticamente dal basso.

aromiche: la festa de l'Unità diventa, quindi, anche "Festa della concordia". Esce una quella italiana, le bandiere portano in cima all'asta a falce e martello in metallo. È indubbio che in questo manifesto, sul piano iconografico, siano presenti aspetti sicuramente inquietanti. L'immagine richiama forse i giochi ginnici, ma certamente anche i canoni e lo stile e delle manifestazioni ufficiali fasciste o staliniane. Insomma, qui non si vuole invitare la gente a una festa, ma a sistemarsi dietro le transenne per assistere a una parata.

Bruno Magno

Una giornata d'estate del 1974

Lettera a il diario delle feste di Annalisa Righi

Diario delle Feste di sabato sera, a ferro pagina, pubblica la riproposizione di tre poster che annunciano i festival de l'Unità a Bologna. L'ultima immagine mi attraversa l'occhio e arriva dritta al cuore. L'articolo di Bruno Magno rievoca e annuncia uno degli appuntamenti politici e culturali più significativi della storia italiana: la Festa de l'Unità. Partendo da una descrizione formale/oggettiva dei tre manifesti, attraverso alcune tappe dell'evoluzione organizzativa e approda al ricordo personale di una giornata dell'estate del 1974.

Il ricordo di Magno ospita una doppia valenza: da un lato, ecco gli avvisi l'Unità di quel tempo, dall'altro, fatto per i giovani il valore originario delle radici: sono quelli l'Unità si invoca. Sono gli anni degli ideali puri, si bacolano dalle logiche del mercato. Gli anni delle speranze e dei progetti per un mondo migliore, dove i figli avrebbero potuto crescere liberi dal bisogno e i padri di allora si adoperavano, inordinatamente e gratuita-

mente, perché questo sogno potesse realizzarsi. E così in quella giornata dell'estate del 1974, al posto piano di Botteghe Oscure, l'uomo che sorregge la porta dell'ex appartamento di

le il tempo dell'Unità si erano visti affacciarsi davanti a noi le immagini dell'annuncio di Montanelli, quello di don Minicucci, l'annuncio in corsivo, le calligrafi di Berio e Venturi ecc... e



Rosario Righi



Il portale della Festa de l'Unità di Bologna del 1973

Righi, "il compagno grafico", era mio padre.

Ho ancora memoria di quell'estate. Lo ricordo, seduto al tavolo del ristorante, mentre progettavo il manifesto del cinquantesimo. Il ricordo mi accompagna per dieci di ottobre come ospite abituale della Festa de l'Unità avvenuta nel 1972. Mille metri di lunghezza per dieci di altezza che ricordavano, per figurezioni intagliate nel legno, gli anni solitari della storia del Novecento.

Il giorno prima dell'apertura ufficiale, mora nella mano di mio padre, oltrepassa la soglia dell'ingresso del Festival e allo mio destra, in presenza, solenne nel silenzio che si

prà, in basso e tutto intorno, qua e là, gli "stanzoni" e figure di uomini e donne conosciuti e tra loro anche la sagoma di mio padre che, con la mano destra porta una bandiera rossa, e con l'altra tiene per mano una bandiera bianca.

Io, Annalisa, la figlia, indimenticabilmente ricordo, ringrazio ancora Bruno Magno che ha conservato per tutto questo tempo il ricordo di quell'evento e, soprattutto, per averci dato una grande delucidazione, anche perché legge, ad un mondo stupito, le mie propaggini adde proibizioni sanno ancora riconoscermi. Mio padre, Rosario Righi, è morto a Bologna il 7 luglio scorso.

Amato: Machiavelli di «nuovo conio»?

POLEMICHE Il Ministro dell'Interno ha enfatizzato l'allarme legalità attaccando gli «intellettuali» ed evocando il rischio della reazione. Eppure aveva sempre parlato di equilibrio tra sicurezza e diritti...

di Bruno Gravagnuolo

«D

ibattito burattinesco», «troppa sociologia d'accatto». E poi, tanto per alleggerire, il fantasma «di una svolta fascista», e il dovere di «non svegliare la tigre reazionaria». Più che un linguaggio emergenziale, quello scelto da Giuliano Amato, Ministro dell'Interno, sulle questioni della sicurezza è parso un dialetto d'altri tempi. Un linguaggio da guerra dei mondi. Dove da un lato c'è la reazione in agguato, e dall'altro estremisti e intellettuali piccolo borghesi, malati di «sociologismo» e umanitarismo. Incapaci di comprendere la logica dei fenomeni sociali concreti, divinanti e ben interpretati dai capi. Perché tanta spocchia e virulenza - a stento corretta nelle ultime ore: «Ho già detto troppo...» - in un uomo così accorto e duttile come Amato? Perché tanta semplificazione per slogan, che rischia di mandare a gambe all'aria la già fragile unione dell'Unione, su un terreno da sempre scivoloso e riserva di caccia della destra, che sull'ossessione securitaria e sullo sfascio fa leva per trascinare gli umori più retrivi? Certo, come ricordava già Furio Colombo su *l'Unità*, Giuliano Amato era stato «aizzato» da un corvivo Massimo Giannini su *Repubblica*, che con insistenza bersagliava nelle sue domande «politici e intellettuali ex o post comunisti che si baloccano con Beccaria e filosofeggiano e sdottoreggiano sull'uomo buono rovinato dalla società». Finendo poi sempre Amato con l'inveire a ruota contro il paese «dove tutto diventa filosofia»,

invece «di lasciarla a Kant». Proprio lui, maestro logico di distinzioni! Lui che un anno e mezzo fa, discutendo con Giovanni Sartori all'Accademia dei Lincei di «dittatura delle immagini» nella società mediatica, esortava ad attivare «anticorpi», ad «attrezzare le parti superiori della mente, quelle «critiche e dialogiche», contro la dittatura delle «immagini influenti». Lui che nel suo *Un altro mondo è possibile* (Mondadori, 2006) invitava a contemperare, «sociologicamente», sicurezza e diritti sociali, stante «il periodico inasprirsi di diseguaglianze fonte di disordini e quindi di insicurezza» (pp. 108 e sgg.). E non cedere perciò alle «emozioni» populistiche (pp. 108 e sgg.).

Certo nei giorni addietro c'era stata la polemica scatenata dall'assessore Cioni sui lavavetri. E la «provocazione» sul *Corsera* di Battista contro gli intellettuali di sinistra, muti e inconcludenti sulla sicurezza. Con la risposta piccata di Asor Rosa, dimissario dal ruolo stesso di «intellettuale di sinistra». E tuttavia la temperatura della discussione

Accademico raffinato e mentore del nuovo Psi che invitava alle distinzioni

restava ragionevolmente animata, e senza cadute di tono. Da un lato chi s'affida ai proclami e lancia un «segnale» come Cioni. Dall'altro quelli che hanno sottolineato un diverso «ordine di priorità» sui problemi della sicurezza. Amato invece ha rilanciato iperbolicamente sulla sicurezza e reso incandescente il tutto, rincarando la dose dopo l'intervista di cui sopra, a un dibattito della Margherita: «attenti alla svolta fascista e alla tigre reazionaria...». Sicché la domanda resta. Perché il dottor Sottile - nomignolo scalfariano ripudiato e meritato - è diventato di colpo «dottor Randello»? Semplificatore «leninista», che di fatto scalda il cuore alla destra impregnata alla catastrofe sull'ordine pubblico? Chissà, forse deve essersi annoiato del ruolo che l'altro nomignolo da tempo gli affida: Eta Beta. Pervolgimento geniale ed evanescente, con soluzioni complicatissime



Torino, lavavetri al Lingotto

per ogni problema, e però pronte all'uso. Ed è come se d'improvviso Amato abbia avvertito il fascino delle «immagini influenti» che prima dannava: legge e ordine, che non sono né di destra né di sinistra. Senza più distinzioni di metodo, etiche, sociologiche, giuridiche. Quelle che dai primordi sono state il suo forte. Professate per intervalli riflessivi, nelle more degli «uffici» certosini, da lui ricoperti con pazienza e universale riconoscimento della sua competenza. Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con Craxi, Ministro del Bilancio, due volte Presidente del Consiglio, Presidente dell'Autorità garante della concorrenza. E dopo una milizia socialista di sinistra, e un breve passaggio nel Psiup anticentrosinistra, prima di diventare la mente più lucida del nuovo corso socialista, nonché animatore raffinato dei dibattiti revisionisti su *MondOperaio* con Bobbio, Colletti e Salvadori negli anni 70. Che sia un ritorno all'antica passione «pre-istituzionale» e militante quello di Amato? E sia pur in termini un po' rovesciati nei contenuti e nel «metodo»? Vero, nelle more riflessive e di governo, i soprassalti di Amato non sono mai mancati. Valgano su tutte le posizioni sulla 194 da rivedere, il dialogo sim-

Impostazione che divide l'Unione e aiuta il populismo negando le idee del «Principe»

patetico con i Vescovi («la religione ha una marcia in più»), i dubbi e le distinzioni etiche sulla fecondazione. Fino alla prospettazione del partito democratico in dialogo con Rutelli, che si augurò fluido, anzi «disossato», con genealogie più larghe possibili e inclusive: anche di Cristoforo Colombo. E dopo aver dribblato... da socialista la «Cosa 2» socialista. E però questo Amato di secondo conio fa un po' specie. E fa torto alla sua stessa sapienza creativa, quella che lo ha reso proverbiale. Infatti, venendo al merito della polemica sulla sicurezza, che senso ha mettere in un solo sacco (e annunciarlo in pompa magna) lavavetri, microcriminalità, omicidi, patteggiamento ed espiazione della pena? In alcuni casi infatti bastano e avanzano le leggi che ci sono, le misure di pubblica sicurezza, l'avveduta gestione del territorio da parte di sindaci, prefetti e autori-

tà di polizia. In altri vi saranno misure specifiche per impedire che certi reati vengano reiterati, curando innanzitutto che i processi si svolgano, e non che restino «imballati» per mancanza di mezzi o neghittosità degli uffici giudiziari. In altri ancora varrà il contrasto centrale, l'intelligenza. E la «quadra» non potrà che risultare da monitoraggio generale e nuove leggi coerenti. Varrà se è possibile senza sfide all'ultimo sangue in Consiglio dei Ministri precedute da proclami o montagne di grida manzoniane, che partoriscono topolini e duelli destinati a sparire dall'agenda dei media, dopo aver assicurato visibilità ai duellanti. Insomma: strepitare meno e governare meglio. Questo serve. Guadagnandosi i galloni sul campo coi risultati del buon governo. Equilibrando la forza con la gestione ragionevole del disagio sociale. Altrimenti si finisce col contravvenire ai dettami di quel Machiavelli prediletto dallo scienziato politico Amato: ci si divide in campo amico, raddoppiando le forze del nemico. Solo per il gusto di essere «impetuosi», invece che «rispettivi», per citare il fiorentino. O per la voglia di mostrarsi, «machiavellicamente», di «nuovo conio» e posizionarsi per incerti equilibri istituzionali futuri. A cavallo tra il Pd e il dopo Prodi...

POESIA Una raccolta dello scrittore dedicata alla Madonna

Un destino in quartine La Maria scandalosamente terrestre di Aldo Nove

di Tommaso Ottonieri

È già trascorso un decennio, da che Aldo Nove s'è imposto come l'autore forse più radicale e (responsabilmente) estremo della nuova scena letteraria. Quello capace d'interpretare nel modo più tagliente e critico, nella galassia testuale da lui intessuta proteiforme ma senza leziosità o esibizionismi, il passaggio per cui il concetto di letteratura è consumato dal fuoco d'una metamorfosi che ha forzato la stessa resistenza della lettera. Trascinandola così palpabilmente nel puro campo del sensorio.

Non sfugge, a innovatori come Nove, quanto l'istituzione letteraria sia restia, nonostante, a smontare l'impalcatura delle proprie convenzioni; e quanto sia difficile decidere se questo sia dovuto a un sentimento difensivo d'impotenza e conseguente inerzia, a fronte della mutazione. Ed è appunto per questo che torna a costoro necessario ricondursi, in varietà di modi e forme, agli istituti primi del fare letterario, allo strato arcaico del dire, al fruscio ad ogni effetto analogico della lingua, e alla figurabilità spesso insondabile che si concreta dal muoversi, come tellurico, della sua materia, del suo corpo ritmico che serpeggia sottotraccia. Proprio perché criticamente attingere dal deposito di quella memoria, può valere a chiarire, e vendicare, il passato. Svelarne le potenze ancora inespresse. E consegnarlo dunque all'aleatorietà stessa del presente, quella febbre ineluttabile del farsi, a cui (in forme e atti) siamo chiamati. Eppure Nove *en poète* (nella veste sua prima e, nel fondo, maggiormente congeniale), osa un esercizio estremo e più spiazzante, persino «scandaloso», che non il rinverdire tematicamente rime e lesici e metri, fino a convertire semmai il reperto in modernariato. In una trentina di brevissimi «canti» (sette quartine in endecasillabi, ciascuno), assume niente di meno d'una tradizione insieme centrale e alternativa della poesia occidentale, risalente al IV-V secolo (quando la Vergine verrà introdotta nella celebrazione liturgica), che trova il suo apice nell'ultimo, culminante atto

(*Paradiso*, XXXIII) della *Commedia* dantesca: la tradizione tardo-antica e latina dell'innologia mariana, incrociata a quella baso-medievale, francescana e in volgare, della lauda (così come si pone, questa, alle origini stesse della nostra lingua letteraria). Reincardinandola su di una struttura metrica la cui stabilità è di canto in canto ridiscussa e rinegoziata dal variare come in moto perpetuo nella combinazione delle rime: opzione, a un tempo, semplicissima e complessa, quasi movimento rotatorio attorno a un perno che di continuo devia e si riversa in altro; fino, superno virtuosismo, alla geometrica specularità nelle parole-rima fra primo e ultimo canto. Proliferare, ecco, d'una ricerca centrale e senza presunzione d'approdo; là, dove la sperimentazione, così concettuale così istintiva, sposa il registro più «ingenuamente» popolare e persino pop; che è, poi, l'ossimoro vivente della intera ricerca artistica e umana di Nove, della stessa sua *pietas* affondata, senza mai escludersene, nel dolore del presente, della storia. Ed è appunto quest'ultimo, il pensiero della storia, il fulcro del pensiero misticamente laico che sussulta nelle percussive trame di questo poemetto. Contemplazione cosmologica della mutazione rivoluzionaria, entro il mistero salvifico del suo infinito schiudersi dalla virginea finitudine d'un corpo. Dello schiudersi ovvero d'una vita (e d'una storia) divina al punto da spezzare il necrotizzante «sogno del potere», da porre un argine al dilagare della sopraffazione e del dolore, da accendere la fiamma della trasformazione. È per questo che Maria è la figura stessa dolce-sensuale della terribilità trasfigurante: quella «collina», accesa dal raggio, parola-rima prima e ultima del poemetto: l'unica irrelata, perché appunto incomparabile.

Maria

Aldo Nove

pagine 42
euro 8,00

Einaudi
Collezione di Poesia

Grazie Fabio!
La maglia del Capitano può ancora far sognare.

Radio Italia

solomusicaitaliana

La Fondazione Cannavaro Ferrara in collaborazione con Radio Italia mette all'asta dal 6/09 al 3/10 la maglia autografata e indossata dal Capitano Azzurro in Italia-Francia dell'8 settembre 2007. Il ricavato dell'operazione sarà devoluto per la creazione e il supporto di strutture e servizi messi a disposizione dei giovani campani.

FONDAZIONE CANNVARO FERRARA

Per informazioni:
fondazionecannavaroferrara.it - radioitalia.it

Cara
Unità**Cosa avrebbe detto
Padre Balducci
del tema lavavetri?**

Cara Unità, cosa scriverebbe ora il fiorentino Padre Balducci a proposito del tema «lavavetri»? Non è giusto fargli dire cose che non può essere in grado di confermare, tuttavia mi sembra opportuno riportare alcuni brani di un suo articolo che l'Unità pubblicò nel giorno della sua sepoltura, il 27 aprile 1992. «Non sarebbe difficile dimostrare che Firenze è una delle città madri, forse la più importante, dell'Europa moderna e che, con poche altre città, essa ha saputo reggere il passo, fin dalle sue origini medioevali, con le metamorfosi culturali e politiche del continente. (...) L'ultimo momento in cui la città ha saputo dar prova di fedeltà al ruolo assegnatole dalla storia è stato, tra il '50 ed il '65, l'esperimento amministrativo di La Pira, volto a fare di Firenze il proscenio di un dialogo tra le civiltà nel nome della pace. (...) La legge delle interdipendenze che stringe continente a continente, popolo a popolo agisce ormai con effetti di disgregazione sulle città che non sono più, come erano, spazi autonomi di convivenza, di elaborazione culturale e di frequentazioni comunitarie (...). Dopo essersi soffermato sul fenomeno sorgente delle Leghe, definite come una risposta alla delusione ed all'egoismo, così continua: «Per quanto mi sforzi, la mia immaginazione non riesce a dar forma alla Firenze del prossimo millennio. Ma è già un fatto ricco di senso questo: in un momento in cui nella civiltà, di cui Firenze è simbolo, si fa più acuta l'impotenza a progettare il futuro, Firenze è intera-

mente in preda ai presentimenti della decadenza. Come ha preparato la formazione del mondo moderno, così ne prepara dentro di sé la fine e lo fa senza saper gettare al di là della frontiera un segnale adatto a dar corpo all'attesa di una nuova città». Questo era padre Ernesto Balducci. Un gigante sulle cui spalle alcuni dei nostri nani contemporanei neppure osano provare a salire. Che tristezza!

Piero Piraccini

**Io invece credo
che sulla sicurezza
si tenda a minimizzare**

Cara Unità, in questi giorni stiamo avendo l'ennesima riprova di quanto sia strano questo Paese. Da un lato abbiamo una destra che chiede la famosa «tolleranza zero» contro la microcriminalità, ma è pronta a difendere evasori fiscali, tangentisti, politici collusi con la mafia e altri «galantuomini». Dall'altro abbiamo una parte della sinistra che, in maniera quasi speculare, minimizza oltremodo il pericolo rappresentato dalla microcriminalità. Francamente non capisco. A me pare chiaro che in un Paese serio (quale non siamo) la legge va fatta rispettare a tutti senza che censo, nazionalità, colore della pelle e religione siano per nessuno né un'aggravante né un'attenuante. È chiedere troppo?

Pietro Farro

**Che brutta figura
cercare Pavarotti
e trovare Vespa**

Cara Unità, ospiti stranieri a cena, argomento di conversazione la morte di Luciano Pavarotti, inutile il tentativo di vedere il concerto su Rai 1: oscurato, ma non, ça va sans dire, l'immarcescibile Bruno Vespa! (si tenga presente che per vedere i canali Rai si paga). Ospiti stranieri increduli, noi rossi di vergogna e di rabbia!

Giuseppe Campo, Mariachiara Esposito,
Antonio Avenoso, Giovanni Borgogna,
Buxelles**Per noi normali
sempre più stritolati
la sinistra non c'è**

Mi chiamo Aldo, ho più di 40 anni. Non ho condanne penali, non faccio parte di comitati anti autoveicoli anzi li aborro, sono stato iscritto al Pci, ora ai Ds. Mio padre era operaio. Ho fatto l'Università e poi ho cominciato a lavorare con incarichi e collaborazioni in un settore del terziario avanzato. Non ho mai avuto un rapporto di lavoro a tempo indeterminato ma dichiaro fino all'ultimo euro di reddito poichè i miei committenti sono enti. Ho sempre fatto battaglie per tutti: dagli omosessuali agli immigrati, dai rom alla libertà di stampa, dalla difesa della costituzione alla solidarietà verso i popoli oppressi. Oggi sono sposato con due bambini. Il mio lavoro mi ha spinto lontano dal paese d'origine, al nord. In due abbiamo un reddito di 2800 euro netti al mese. Nella città dove vivo le case costano 4 mila euro al metro quadrato. Per cento metri quadrati ce ne vogliono 400 mila. Siamo quindi in affitto: 800 euro al mese. Nelle graduatorie degli asili arriviamo sempre ultimi perchè il nostro reddito sarebbe alto e paghiamo una baby sitter sugli 800 euro al mese. All'inizio di ogni mese quindi sappiamo di dover vivere con 1200 euro a cui vanno tolti i soldi per la carissima refezione scolastica (anche li paghiamo il massimo poichè ricchi «con quel reddito» lordo di 50 mila euro l'anno in due), le bollette e l'essenziale. Quando è nato il secondo figlio era stato introdotto dalla sinistra il tetto di 45 mila euro oltre il quale non si prendeva il contributo di mille euro. Fatte queste premesse quando oggi ho letto che si deve creare un fondo per le famiglie in difficoltà a pagare il mutuo dopo i rialzi mi è venuto in mente che per l'ennesima volta le misure della sinistra - che io nell'intera vita ho difeso - non mi riguardano, non mi aiutano. Forse perchè avevo proprio paura dei rialzi dei mutui ho atteso ad acquistare. Non faccio parte mai delle categorie a cuore ai miei leader della sinistra: non sono un immigrato (le case popolari della mia città sono piene di nume-

rose famiglie straniere ormai), non sono una coppia di fatto (negli asili veniva usato il trucco di farsi risultare separati per avere più punti in graduatoria), non sono una «giovane coppia» (chissà perchè le vecchie coppie non possono anch'esse avere aiuti che non hanno mai avuto), non sono rom (nella mia città gli vengono pagati appartamenti nell'ambito di un progetto regionale), non sono evasore (da cui la beffa di risultare anche ricco secondo lo stato: ma il 30% di sommerso non significa nulla per la sinistra?), non sono un detenuto, non sono un anziano. Ora anche io vorrei una fetta di felicità, avendo lottato tanti anni per la felicità degli altri. Non ho Sky, ho una sola auto da revisionare, ho un cellulare modello millennio scorso, insegno la legalità ai miei figli che gli altri infrangono tranquillamente, insegno il rispetto dell'ambiente che gli altri consumano allegramente, eccetera. La mia solidarietà si è esaurita ed ho l'impressione che moltissimi come me stanno facendo queste considerazioni: anche perchè molti dei miei amici, tutti laureati, hanno rinunciato a mettere su famiglia per queste difficoltà ed è questa la ragione per cui l'Italia ha la più bassa natalità del mondo. La sinistra e la centrosinistra diano un segnale nuovo. Oppure si ritroveranno un paese ancora più corporativo, cattivo, distante e diviso di quanto non sia già ora... I risultati delle elezioni amministrative lo spiegano. Non sono gli imprenditori a non aver votato il centrosinistra: sono le periferie delle città del nord che hanno finito la riserva ultima di solidarietà. Rifletteteci meglio. Ecco come si spiega quell'87% di cittadini che non sopporta più nemmeno i lavavetri.

Aldo Assoni

**Morti sul lavoro
di nuovo
torna l'oblio**

Cara Unità, nonostante lo scorso 25 agosto sia entrato in vigore il Testo Unico su Salute e Sicurezza nei luoghi di lavoro, nonostante nel mese di agosto il contatore delle morti bianche di

Articolo 21 abbia continuato a girare con uno stillicidio quasi quotidiano di cui trascio i numeri per rispetto delle vittime, il lavoro declinato nel suo valore di diritto alla salute e sicurezza è sparito non solo dalle prime pagine dei quotidiani, ma anche da quelle di «semplice» cronaca nera. Risparmio ogni commento sulle emergenze medianiche vere o presunte che siano e che cavalcino a fasi alterne l'emotività della gente, ma chiedo a tutti i cari mezzi di informazione, se dobbiamo aspettare la prossima «carnificina» con il conseguente moto di indignazione generale perchè l'attenzione dei media al problema diventi costante e non legata al senso del dovere di cronaca dovuto all'emergenza che nessuno può fingere di non vedere? Sino ad un mese fa quella delle morti bianche tutti la definivano una priorità assoluta, una emergenza sociale e mediatica, un costo sociale ed economico incompatibile per un Paese civile, ora invece è tornata nel limbo: vi chiedo il perchè di questo.

Perché la sicurezza nei luoghi di lavoro trovi la giusta dignità culturale che merita ha bisogno di visibilità per uscire dalla ristretta nicchia degli addetti ai lavori, ha bisogno di consapevolezza diffusa dei problemi ad essa afferenti; dobbiamo crescere culturalmente e in questo senso i mezzi di informazione possono avere un ruolo fondamentale nell'innescare meccanismi virtuosi di «controllo e presidio sociale»; è un «dovere civico» che per essere esercitato ha bisogno anche di un forte impatto mediatico ed i media possono essere in prima fila in questa battaglia di civiltà per la diffusione di una «cultura della sicurezza» enunciata a parole da molti, praticata nei fatti da pochi. Se non ora quando? Cari giornali non perdetevi questa occasione e il mondo del lavoro vi ringrazierà.

Claudio Gandolfi, Bologna

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Il riformista Trentin

ALFREDO REICHLIN

SEGUE DALLA PRIMA

E mi chiedo come si può parlare di tante altre figure anch'esse tutte «atipiche» come Napolitano o come Di Vittorio o Ingrao o Amendola, o Macaluso o Giolitti senza porsi una domanda che ci riporta al cuore della vicenda italiana. La domanda è questa: essi furono comunisti per caso oppure perchè quello fu allora il riformismo italiano, o perlomeno una delle sue matrici essenziali? La verità è che «atipico» era il Pci. Questa strana forza gravata da illusioni e da miti rivelatesi catastrofici ma essenzialmente figlia della frattura profonda che si era creata dopo Porta Pia tra il popolo e lo Stato unitario. Il segreto fu quello. Fu che il Pci - resistendo al fa-

nò davvero: il vecchio rapporto tra dirigenti e diretti e in molte regioni la cultura civile degli italiani. La figura di Trentin sta in quel mondo e in quella storia. È lì che si realizza quel grande salto (non fu riformista?) che modernizzò l'Italia e pose fine alla dicotomia tra il sovversivismo delle plebi e l'elitismo estetizzante degli intellettuali. È questo fenomeno che consentì a personalità straordinarie come Trentin di finalmente esprimersi non più solo come vertici solitari, (a differenza delle generazioni precedenti). E ciò per la ragione che è lì che avviene una grande mobilitazione dal basso delle energie popolari mai vista prima così intensa, e l'incontro del popolo con gli intellettuali. E questo perchè il terreno dell'incontro è nuovo ed è molto avanzato. Era la costruzione di uno Stato a base di massa, di una Repubblica democratica la cui Costituzione afferma al suo inizio che è «fondata sul lavoro». Che strana e clamorosa contradd-

zione. Di più: in costruttori di uno Stato certamente liberale-democratico nella sua forma istituzionale ma con una base nuova costituita da quella che chiamammo la «democrazia che si organizza». Senza di che non si capisce nemmeno il sindacato, quel sindacato confederale e unitario concepito da

**Bruno capi che la storia del movimento
operaio, dei suoi partiti e del sindacato
industriale registrava qualcosa
di più di una discontinuità: una rottura
Ed era con questo, non solo con Craxi
che il riformismo si doveva misurare**

Di Vittorio, autonomo dai partiti ma che a differenza del resto d'Europa non si riduce a una somma di corporazioni e di mestieri ma diventa un soggetto politico. Cioè una forza che non esprime solo una coscienza di classe ma che orienta la lotta dei lavoratori secondo una visione dell'interesse generale. Classe e nazione. Questa è la scelta di fondo. Questo è Bruno Trentin.

Io Bruno l'ho conosciuto, quando lavorava all'ufficio studi della Cgil. Vivemmo insieme quella che nel mio ricordo resta come una immensa felicità. Non parlo della giovinezza (anche) ma della felicità di scoprire la politica come la cronaca che si fa storia e diventa vita; la libertà riconquistata, la lotta, il sangue e la vittoria, la scoperta dei compagni e, al tempo stesso, l'Italia come patria bellissima e la conoscenza di capi che venivano da lontano ed erano anche grandi maestri. E poi i libri fino a ieri proibiti, il dibattito delle idee, e, perchè no? gli amori, le ragazze. Non eravamo riformisti? Come mi sembrano sterili certe polemiche di oggi. Trentin non aspettò l'arrivo di Tony Blair che, anzi, considerava quasi un nemico. Il suo riformismo, compresa la sua polemica contro il

«leninismo» del Pci, il suo amore per una certa sinistra intellettuale francese era una cosa colto diversa. Il vecchio Pio Galli che era il suo braccio destro alla Fiom e che viveva da pensionato a Lecco, nella Brianza leghista, ripensa con enorme stupore agli anni in cui con Trentin eravamo riusciti - mi dice - a con-

in parte antagonista fu Giorgio Amendola. Come si può far finta di non vedere che la storia della Cgil e quella del Pci per lungo tempo si sono intrecciate? Su questa base si creò il legame profondissimo di affetto, oltre che di amicizia politica con Pietro Ingrao, quest'uomo straordinario di cui nessuno parla. Capisco. I tempi sono questi. Ma posso io dire adesso, dopo tanti anni, che le decisioni (naturalmente) le prendeva la Cgil, ma che fu a casa di Ingrao che noi discutemmo cose grosse: come guidare l'autunno caldo, come preparare le conferenze operaie, come organizzare la grande discesa dei metalmeccanici a Reggio Calabria contro le forze fasciste che l'occupavano? Bruno non era un gregario. Pensava con la sua testa e comandava. E io credo che la sinistra, compresa quella di oggi più che mai alle prese con problemi che riguardano la sua stessa sopravvivenza deve a Trentin moltissimo. Egli fu se non il solo, il più lucido e il più determinato nel porsi il grande interrogativo

**Di Trentin avremmo oggi un grande
bisogno. Perché le nuove contraddizioni
riguardano non solo la parte più debole
del mondo del lavoro, ma anche i diritti
di cittadinanza e lo svuotamento
degli strumenti della democrazia**

che ancora ci assilla: se e quale potesse essere il futuro non solo del sindacato ma della sinistra dopo la grande sconfitta che alla fine degli anni '70 il «lavoro» subì in tutto il mondo. Non si fece illusioni. Capi che cambiava tutto e che la storia del movimento operaio, dei suoi partiti e del sindacato industriale registrava qualcosa di più di una discontinuità: una rottura. Ed era con questo, non solo con Craxi che il riformismo si doveva misurare. L'amara verità è che la sinistra,



colpita nelle sue vecchie certezze, si poneva invece sulla difensiva non comprendendo le straordinarie potenzialità insite nei processi innovativi. Toccò a Trentin, molti anni fa a Chianciano dire alla Cgil che questi processi - di per sé - non erano affatto destinati a rendere il la-

vo di una riduzione della spesa per servizi sociali effettivi. E per instaurare nuove forme di dominio sullo Stato, sulle funzioni pubbliche e anche su tutti quegli strumenti (le istituzioni culturali, i mass-media) che formano le idee, i valori, la coscienza di sé, la visione della realtà, i modi di pensare.

Di Bruno Trentin avremmo oggi un grande bisogno. Perché una riscossa, finalmente, deve essere costruita, ed essa è possibile ma alla condizione di comprendere le nuove contraddizioni che colpiscono non soltanto la parte più debole e sfruttata del mondo del lavoro, dal momento che si aprono problemi più vasti di diritti di cittadinanza, di libertà e di affermazione di sé, di svuotamento degli strumenti della democrazia e della rappresentanza, di rapporto fra governanti e governati. Questo ci ha detto Bruno. Ci ha insegnato che il lavoro intelligente e informato è, in ultima istanza, la vera ricchezza delle nazioni nell'epoca della globalizzazione. È la sua vera eredità. Fu la sua grande passione. Perciò la sua perdita noi l'abbiamo sentita come una ferita molto profonda. P.S. Una versione più ampia di questo scritto uscirà su *Argomenti Umani*

scismo in forme eroiche e rileggendo con gli occhi di Gramsci la tormentata storia dell'Italia unita - riusciti più di altri a raccogliere l'ondata di autentica rivolta e al tempo stesso di speranza in un'altra Italia che covava sia nelle masse povere che nella gioventù e che il fascismo poi aveva esasperato. Nasce così quella forza popolare e di massa - il Pci - la quale - non lo dimentico affatto - porta anche pesanti responsabilità per le successive vicende della sinistra italiana. Ma che una cosa rivoluzio-

dizione. Da un lato il nome di questo partito si riferiva a una ideologia irrealizzabile e clamorosamente fallita (il comunismo). Dall'altro lato, esso continuava, a suo modo, l'opera che il Risorgimento aveva lasciato incompiuta e si collocava lui (molto più del Psi) nel solco aperto dalla grande predicazione socialista dell'inizio del secolo. Portava le masse escluse nello Stato, le trasformava da povera gente assetata di giustizia ma costretta da secoli a togliersi il cappello davanti al padrone in

DO
RE
MI
SO
FA'

da 500 a 5000 euro

STAGIONE 07-08
SOLO POSTI A SEDERE



-25%

SU SOFA' E POLTRONE
DELLA COLLEZIONE
OVERTURE

poltrone**sofà**

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronesofà.
Numero Verde 800 900 600 - www.poltronesofa.com

La promozione è valida dal 27 agosto al 23 settembre 2007 per i modelli della collezione Overture. Puoi scegliere il rivestimento del sofà nei 143 esclusivi tessuti Advantage. L'offerta non è cumulabile con altre iniziative in corso.